

RESOCONTO STENOGRAFICO - SITZUNGSBERICHT

Ore 10.02

Presidenza del Presidente Magnani

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto.
Prego procedere all'appello nominale.

MUSSNER: *(Vizepräsident):(ruft die Namen auf)*
(Vicepresidente):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Andreotti e Bezzi.
Diamo lettura del processo verbale della seduta precedente.

PAHL: *(Sekretär):(verliest das Protokoll)*
(segretario):(legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna, il processo verbale si intende approvato.

Passiamo alla trattazione del punto n. 1 dell'ordine del giorno:

ELEZIONE del Presidente della Regione.

E' aperta la discussione generale.

Ha chiesto di intervenire il cons. Holzmann. Ne ha facoltà.

HOLZMANN: Grazie, signor Presidente. Ho seguito e poi successivamente riletto con attenzione le dichiarazioni del Presidente Durnwalder, racchiuse in undici paginette. Ora la mia critica non si rivolge al Presidente per la brevità della sua relazione, per la sua asciuttezza, come qualcuno l'ha definita, ma non aveva alternative il Presidente della Giunta provincia nell'accostarsi a questa nuova carica di Presidente della Giunta regionale e non aveva alternative, proprio per il fatto che questo ente ormai è stato svuotato di quasi tutte le sue funzioni.

Mi sia consentito un passo indietro nel tempo, non troppo lontano, perché è anche opportuno, a questo riguardo, individuare delle responsabilità politiche della situazione attuale.

Quando nel 1972 siamo arrivati al secondo statuto di autonomia, dove, di fatto, la Regione ha perso completamente la sua importanza e sono nate le due autonomie provinciali di Bolzano e Trento, di fatto si era già tracciato un percorso per questo ente, destinato ad una lenta agonia. In effetti, nei 30 anni successivi la Regione di poche cose si è occupata, tranne che distribuire quei pochi posti di potere che c'erano, che diventavano appannaggio

dei partiti della maggioranza, ma, di fatto, si è sposata la tesi della SVP che voleva assolutamente depotenziare l'ente regionale per acquisire i poteri in capo alla Provincia autonoma di Bolzano.

Nel mio intervento non vorrei essere frainteso, chi vi parla non pensa ad un ritorno al passato. Si poteva però in quella fase immaginare per la Regione un ruolo diverso, non semplicemente la funzione di un serbatoio, dal quale si apriva un rubinetto per riempire due contenitori diversi. Questo serbatoio è stato svuotato, ma non si è stati capaci in quella fase di immaginare un ruolo diverso, anche per i 30 anni passati, ma soprattutto per quelli futuri, un ruolo di coordinamento delle competenze delle due Province, che le due Province avrebbero accettato in quella fase storica, un ruolo di coordinamento funzionale sulle cose per le quali è necessario un orizzonte più ampio e questo sarebbe stato un bene per tutti.

In realtà questo non si è fatto, non ci si è pensato, oppure non si è voluto realizzare. Di fatto la Regione ha decorosamente svolto la sua funzione, gestendo le poche competenze che aveva, né più né meno come faranno oggi le Province, che attraverso le deleghe stanno recentemente per acquisire quelle competenze.

Un altro colpo inferto alla Regione è stato nel 2001, quando abbiamo assistito ad un completo stravolgimento dell'ente Regione che, a questo punto, è stato subordinato alle due Province. Anche qui esistono delle responsabilità politiche molto precise e soprattutto noi – mi sia consentito di usare questa espressione – come italiani dell'Alto Adige abbiamo assistito passivamente, ma non per nostra scelta, per costrizione, a questo progetto, che nel tempo si andava concretizzando senza minimamente tenere conto delle nostre esigenze.

Perché diciamo questo? Perché lo statuto di autonomia è stato fatto per l'Alto Adige soprattutto e non per il Trentino, basta leggerlo, basta leggere determinati articoli che sono definiti i capisaldi della nostra autonomia, pensiamo all'art. 89, quello sulla proporzionale etnica, pensiamo all'obbligo del bilinguismo sulla toponomastica, pensiamo al censimento, pensiamo all'insegnamento della madrelingua nelle scuole, tutti articoli dello statuto, pilastri della nostra autonomia, che sono stati concepiti per la tutela della minoranza di lingua tedesca.

Noi italiani dell'Alto Adige abbiamo assistito passivamente allo svuotamento della Regione, senza che di noi si occupasse nessuno ed oggi il paradosso è che la vera minoranza siamo proprio noi, con la differenza che nessuno statuto tutela la minoranza di lingua italiana dell'Alto Adige. Lo Stato esiste ancora, lo Stato ha le sue competenze, poche, peraltro, che ci riguardano relativamente, ma rispetto al potere forte della Provincia autonoma di Bolzano che possono dire, che possono fare gli italiani dell'Alto Adige? Hanno assistito passivamente, non per loro volontà, a questo progressivo indebolimento della Regione.

L'ultimo colpo mortale, il colpo di grazia, alla Regione è stato inferto nel 2003 ed anche qui le forze politiche sono sempre le stesse, attraverso la legge sulle deleghe, l'unica legge approvata in Regione nella scorsa legislatura, non so se ne è stata fatta qualche altra prima, mi sfugge, ma credo di no, le ultime competenze sono state delegate alle due Province. Il giornale oggi pubblicava le competenze residuali rimaste alla Regione, che sono competenze

molto modeste, sono competenze di carattere ordinamentale, la competenza sui Giudici di pace, sui quali ci sarebbe da interrogarsi, perché effettivamente l'istituto del Giudice di pace che ha assunto una certa importanza in questi ultimi anni soprattutto, necessiterebbe di una riorganizzazione. La Regione, anche da questo punto di vista, è rimasta passiva. Noi abbiamo degli uffici dei Giudici di pace, ad esempio, che non lavorano assolutamente, che in un anno registrano 50 ricorsi, che poi si risolvono senza una sentenza, il più delle volte per accordi fra le parti; mi riferisco, ad esempio, all'ufficio del Giudice di pace di Caldaro, ma potrei citarne tanti altri. Proprio perché la loro è una dislocazione infelice, perché si sono insediati dove c'erano le vecchie Preture. Ma non è questo il concetto del Giudice di pace, non è un concetto di copertura del territorio, perché poi alla fine sono gli avvocati che fanno le istanze davanti ai Giudici di pace e se non ci sono avvocati a Caldaro nessuno andrà mai a fare un ricorso al Giudice di pace di Caldaro. E' quello che sta avvenendo, che la Regione si fa carico di spese piuttosto consistenti, sia per le retribuzioni dei magistrati, sia per la funzionalità degli uffici e senza che questi uffici abbiano delle reali funzioni da svolgere. Quindi nel 2003 il colpo mortale inferto alla Regione, attraverso le deleghe delle ultime competenze.

Ora siamo in una fase nuova, si apre questa legislatura e la novità è la staffetta fra i due Presidenti e fra gli assessori regionali; staffetta determinata da difficoltà di appagare – perdonatemi questa espressione poco simpatica, ma la riporto – gli appetiti delle seconde linee, perché i pezzi migliori dei partiti di governo vengono giocati sulle scacchiere provinciali; le seconde linee, mi dicono i colleghi della maggioranza, vengono impiegate sullo scacchiere regionale, in quanto molto meno importante e questo la dice lunga.

Allora la staffetta dei due Presidenti contribuisce, almeno dal punto di vista formale, a ridare un po' di visibilità ed un po' di importanza, ma soltanto formale, alla Regione Trentino-Alto Adige, ma di fatto ormai più nulla è rimasto.

Mi chiedo onestamente qual è il futuro di questo ente, come si farà a giustificare l'esistenza in una situazione come quella attuale, quali saranno i rapporti che la Regione Trentino-Alto Adige potrà intrattenere con le altre regioni italiane a statuto speciale, al di là dei rapporti di amicizia, ma sul piano concreto, quando si andranno a confrontare con le altre regioni che gestiranno la sanità, gestiranno importanti settori della vita pubblica, la Regione Trentino Alto Adige come si presenterà a questi interlocutori? Nella veste di che cosa? Con i Giudici di pace? Quali saranno i rapporti nella nostra Regione nel contesto nazionale, con il Governo italiano? In che forma, in che modo potrà interloquire? Che cosa potrà rivendicare questa Regione e quali saranno i rapporti con l'Unione europea? Rapporti inesistenti.

Noi avevamo proposto in passato - abbiamo sempre sostenuto l'importanza di questo ente - avevamo sostenuto che la Regione, in alcuni settori, pensiamo ad esempio alla tutela dell'ambiente, ai trasporti, alle grandi infrastrutture, alla grande viabilità, alla dislocazione delle strutture sanitarie, all'apertura di nuovi reparti ospedalieri ad elevata specializzazione, fosse necessaria una dimensione più grande di quella provinciale che, come abbiamo più volte affermato, spesso corre il rischio di scadere nel provincialismo. Il caso ad esempio dell'aeroporto: Bolzano una volta tanto è arrivata prima di Trento, Trento ha cercato poi di recuperare, ma sappiamo benissimo che è già

insufficiente il bacino della popolazione per il solo aeroporto di Bolzano che necessita poi di un sostegno pubblico. Un aeroporto che entra in concorrenza con quello di Bolzano, a Trento, determinerà ulteriori esborsi di denaro pubblico per sostenere due strutture sostanzialmente identiche e che si eliderebbero a vicenda, che ridurrebbero ulteriormente la loro sfera di influenza, la loro importanza.

Questo è un esempio banale, se ne potrebbero fare tanti altri, pensiamo alla grande viabilità, alla Valdastico, rispetto alla quale noi altoatesini non abbiamo diritto di parola; pensiamo all'autostrada di Alemagna, rispetto alla quale i trentini non hanno diritto di parola, eppure il traffico del Brennero interessa anche Trento, Rovereto, interessa tanti altri comuni e milioni di veicoli risparmiati su questa asse autostradale che potrebbero andare verso i mercati del nord-est, verso le zone più sviluppate dal punto di vista economico, come in effetti già vanno oggi, attraverso una strada alternativa molto più breve e quindi scaricando da un carico ambientale elevatissimo centinaia di migliaia di abitanti della nostra regione, rispetto a queste soluzioni una delle due province rimane completamente esclusa, a seconda dell'arteria di cui si parla.

Da questo punto di vista la Regione avrebbe certamente avuto un suo ruolo ed una sua dimensione. Non la si è voluta riconoscere questa aspirazione, questa propensione della Regione a poter discutere, a poter regolamentare queste materie, in maniera certamente migliore rispetto alle due Province, una sorta di camera di compensazione, senza nulla togliere alla gestione delle due Province, ma degli indirizzi la Regione li avrebbe potuti dare.

Il problema è che quando nel 2003 noi sostenevamo questa tesi, che peraltro abbiamo sostenuto anche negli anni precedenti, avevamo nel 2003 messo sull'avviso la maggioranza sul fatto che, procedendo con le deleghe di competenze alle Province, la Regione non avrebbe avuto più la possibilità di tornare indietro. Le Province non accetteranno mai, oggi come oggi, di subordinarsi ad un potere di indirizzo e di coordinamento da parte della Regione, perché non ha nulla da offrire la Regione in cambio, viceversa in quella fase si poteva immaginare uno scenario di questo tipo.

Questo non deriva da considerazioni di carattere tecnico o linguistico, nel senso che noi italiani dell'Alto Adige ci sentiamo più protetti in un ambito regionale, rispetto a quello provinciale, ma parliamo soltanto di funzionalità nella gestione delle competenze, parliamo soltanto dell'interesse generale più ampio, rispetto a quel provincialismo per il quale molte volte ci siamo preoccupati.

Nei giorni scorsi di è discusso in Provincia di Bolzano, ma se ne è discusso anche in Trentino, nei mesi scorsi, è una discussione che ogni tanto fa capolino sulla stampa e si è parlato, ad esempio, dell'ipotesi di soppressione dell'ente regionale. Può essere una proposta provocatoria, certamente, i partiti su questo hanno espresso valutazioni diverse, tra Bolzano e Trento molto spesso, anzi quasi sempre.

Di fatto noi oggi abbiamo un simulacro, una Regione che è unica nel suo genere e sarà unica nel suo genere, anche rispetto alle regioni a statuto ordinario, non soltanto rispetto alle regioni a statuto speciale. Avremo meno competenze rispetto ad una qualsiasi regione a statuto ordinario e non avremo alcuna possibilità di tornare indietro, a meno di improbabili modifiche

costituzionali. Queste sono le responsabilità politiche che risalgono al 1972, che si ripropongono al 2001, che si confermano nel 2003 e che trovano la loro ulteriore legittimazione nel 2004, attraverso la staffetta della Giunta regionale, che mi rendo conto è difficile comporre, è difficile trovare equilibri tra Bolzano e Trento, chi deve essere l'assessore ladino, chi deve essere Presidente della Giunta, per cui la staffetta pare la soluzione più ovvia ed il problema è che non ci sono competenze da distribuire, ci sono degli assessori che tra un po' dovremo nominarli assessori per ogni piano del palazzo che avremo a Trento, responsabili di piano, perché sinceramente troppo poco è rimasto.

La relazione del Presidente Durnwalder quindi parte da questo presupposto, che siamo in presenza di un ente ormai spogliato dei suoi poteri, delle sue competenze.

Nella scorsa legislatura si è cercato, in più occasioni, di approvare la legge sui comuni che si è incrociata con quella sulle deleghe e, attraverso delle forzature del regolamento, si è riusciti ad approvare la seconda ed a lasciare in sospeso la prima. Quindi ovvio che il Presidente della Giunta designato parli della legge sui comuni e marchi anche qui la specificità dell'Alto Adige, rispetto al Trentino, cosa sulla quale siamo anche d'accordo, però questo è un ulteriore elemento di discontinuità; così come si è sancito una sostanziale divisione fra le due Province, quando si approvò una legge elettorale estremamente differenziata tra Bolzano e Trento, per quanto riguarda i comuni.

Quindi si parla di legge dei comuni, si parla di Giudici di pace, ma anche qui sarebbe opportuna forse una rivisitazione di questa materia, alla luce del fatto che molti uffici sono mal dislocati e sono privi di lavoro, però costano come quelli che lavorano.

Abbiamo notato nella relazione del Presidente Durnwalder una forte preoccupazione nei confronti dello Stato centrale e nei confronti soprattutto dell'Unione europea, Unione europea che viene, in certo qual modo, assecondata, viene coccolata quando si tratta di parlare di fondi strutturali, quando si tratta di ottenere dei finanziamenti, ma viene sempre guardata con un certo sospetto per il timore di future, possibili intromissioni nel nostro contesto autonomistico. Però noi dobbiamo mettere in bilancio che questo avverrà, come sta già avvenendo, pensiamo ad esempio alla procedura di infrazione, che per il momento è stata congelata – usiamo questo termine – da Prodi per ragioni di carattere politico, che riguarda il censimento. Pensiamo soprattutto all'intervento in materia di energia da parte dell'Unione europea.

Quindi l'intervento dell'Unione europea sarà un intervento sempre più pressante, sempre più presente e d'altra parte se noi pensiamo di realizzare questo grande disegno politico di formazione, di una comunità europea più vasta, allargata anche ai Paesi dell'Est, non possiamo pensare a delle sacche di esclusione, rispetto a dei principi generali che saranno contenuti nella nuova costituzione europea, che mi auguro presto possa essere approvata.

Si fa riferimento alla cooperazione transfrontaliera ed in particolare si sollecita il Governo italiano alla firma dei Protocolli di Madrid, che consentirebbero di realizzare un altro disegno strategico, quello della Euroregione del Tirolo, che dovrebbe istituzionalizzare una sorta di superamento, viene detto, io direi scavalco dei confini nazionali.

La collaborazione transfrontaliera è certamente una risorsa importante, ma anche la collaborazione con il sud della nostra regione, con le zone che si trovano ad est e con quelle che si trovano ad ovest sono sicuramente interessanti, però abbiamo una sorta di strabismo verso nord, che da alcuni anni condiziona le scelte politiche e l'Euregio è la conferma di questa visione un po' a senso unico che è stata ispirata dalla provincia di Bolzano, ma che è stata sostanzialmente accolta anche dalla provincia di Trento.

Quindi parlare di collaborazione transfrontaliera va molto bene, noi avevamo addirittura un assessore all'Accordino nella legislatura in cui sono entrato in quest'aula e con Zeno Giacomuzzi si parlava di queste cose, però era un Accordino che era ormai superato dai fatti, l'economia va molto più veloce della politica. Noi dobbiamo trovare delle forme di collaborazione, di intesa e di integrazione con le altre realtà economiche a noi vicine, altrimenti corriamo il rischio di perdere le nostre capacità produttive, di perdere il nostro "know how", di perdere cultura industriale, di perdere cultura imprenditoriale. Certi fenomeni che condizionano le nostre economie, che sembravano molto lontani, pensiamo alla globalizzazione, alla delocalizzazione delle aziende, pensavamo che soltanto la FIAT potesse fare fabbriche in giro per il mondo e che le aziende più piccole questa capacità non l'avrebbero mai avuta. Soltanto nella zona di Timisoara, appena al di là del confine rumeno, ci sono 16 mila aziende del triveneto. Quindi si tratta di fenomeni che ormai devono essere tenuti in considerazione seriamente. Anche nella stessa vicina Austria si sono trasferite diverse aziende altoatesine e non so se anche trentine, nel Veneto.

Quindi quando si parla di economia e si parla di collaborazione in campo economico è molto riduttivo pensare soltanto alla collaborazione transfrontaliera verso nord. Tra l'altro le aree economicamente forti del nostro paese sono aree che confinano con la nostra regione, pensiamo al nord-est e pensiamo alla Lombardia, sono le aree trainanti, dal punto di vista economico, dell'economia nazionale. Chiuderci a queste opportunità sarebbe un grosso errore.

Nella relazione non troviamo traccia di questa visione strategica, ma troviamo invece la conferma di una benevolenza nei confronti dell'Austria, che dal punto di vista economico non giova molto.

Collegamenti e mobilità. Altro punto della relazione programmatica, si parla del tunnel di base del Brennero, la Regione da questo punto di vista c'entra pochino, oserei dire niente, a meno che non si voglia tirare per i capelli, siccome la Regione è la maggiore azionista dell'Autostrada del Brennero e siccome l'Autostrada del Brennero dovrebbe farsi carico di una parte del finanziamento di quest'opera, allora possiamo anche dire che nella relazione programmatica ci sta un riferimento anche verso la grande viabilità e questo tipo di collegamenti e di realizzazioni.

Devo dire che c'è pochino in questa relazione, c'è pochino e qualche volta qualcosa di troppo che esula dalle competenze che effettivamente sono rimaste in capo all'ente.

Quindi il giudizio è un giudizio critico in senso generale, proprio per il fatto che siamo in presenza di una situazione nuova dalla fine della scorsa legislatura, alla quale forse nemmeno gli stessi partiti di maggioranza si erano preparati, tanto è vero che arriviamo soltanto ora nelle condizioni di poter

eleggere la nuova Giunta regionale. Le Giunte provinciali sono in carica da tempo, i Consigli si sono riuniti, sono state formate le commissioni, le leggi sono già arrivate, sono incominciate le discussioni già da qualche mese.

Qui siamo in forte ritardo, ma non per questioni programmatiche, perché nel programma non c'è granché, diciamolo, e la colpa non è certamente di chi l'ha scritto ed allora le difficoltà di che natura erano? Le difficoltà erano di composizioni matematiche della Giunta, matematico-politiche nello stabilire chi, quale partito e quali persone dovevano assumersi determinati incarichi e per quanto tempo ed alla fine – per usare un'espressione di un leader politico nazionale che non mi piace molto – si è trovata la quadra attraverso la formula della staffetta. E' una formula che non ci convince, anche perché sappiamo – chi fa politica da qualche anno – che assumere delle responsabilità di governo in qualunque ente comporta un certo periodo di adattamento, alcuni dicono che ci vuole addirittura un'intera legislatura prima di capire come funzionano le cose. Qui i nostri assessori, esclusi i due Presidenti che si daranno il cambio, ma quantomeno gli assessori di prima nomina non faranno nemmeno in tempo a sapere dove sono gli uffici che dipenderanno da loro, che dovranno lasciare l'incarico al loro successore. Certamente questo non è il modo migliore per iniziare una legislatura.

Non so di che cosa parleremo in questo Consiglio regionale, in questi cinque anni, né quante volte ci riuniremo, ma ho l'impressione che finiremo con il parlare del sesso degli angeli, per parlare di mozioni. Non è una novità, nella prima legislatura mi ricordo che si parlava anche dei caccia americani a Sigonella, di tutto si può parlare in questa Regione, ma dal punto di vista concreto credo che ci rimangano purtroppo – sottolineo questo termine – pochi spazi.

Quindi il nostro è un giudizio fortemente critico che nasce da molto lontano, nasce dal 1972, le tappe le abbiamo velocemente ripercorse, secondo statuto di autonomia, senza pensare di dare alla Regione un futuro, una prospettiva per il domani; 30 anni di sostanziale sopravvivenza dell'ente regionale; 2001, modifica costituzionale e sostanziale subordinazione della Regione alle due Province; 2003, deleghe delle ultime competenze alle due Province; 2004, questa è la Regione che abbiamo davanti. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. De Eccher. Ne ha facoltà.

de ECCHER: Egregio Presidente, colleghi, ho letto con la necessaria attenzione le dichiarazioni programmatiche rese dal Dr. Durnwalder e le ho trovate assolutamente in coerenza con quelle che erano le attese e quello che è stato il progetto da tempo portato avanti dalla SVP e quindi anche da chi ha preceduto nel ruolo lo stesso Dr. Durnwalder.

Se noi analizziamo con un minimo di attenzione, cercando di cogliere i passaggi più significativi, leggiamo sin dall'inizio *"l'evoluzione della marcia politica intrapresa con il 'Los von Trient' sin dagli anni Cinquanta"*, quindi abbiamo un segnale di partenza ed abbiamo con questa relazione un segnale quasi di arrivo. Si tratta di un riferimento a dei passaggi cadenzati nel tempo, che hanno di fatto realizzato quello che era, fin dall'origine, l'obiettivo della componente di lingua tedesca.

Dispiace che accanto ai normali gregari della sua parte politica, in questo percorso la SVP abbia potuto avvalersi anche della collaborazione di fatto, della partecipazione, più o meno consapevole, di altri soggetti che invece dovevano difendere quella che era l'identità della parte italiana.

C'è poi sempre nella prima pagina un passaggio *“Espressione di questo ampio disagio per la sussistenza di profonde situazioni di ingiustizia, specie nel servizio pubblico e in ambito sociale, furono anche le tensioni politiche che sfociarono negli anni Sessanta in manifestazioni di violenza, organizzate per attirare l'attenzione dei responsabili a livello nazionale e internazionale sulla pesante situazione in Alto Adige”*. Un passaggio che, a mio giudizio, in questi termini il Presidente designato si poteva risparmiare, perché reputo offensivo per la memoria di quei caduti, vittime del terrorismo, che troppo spesso sono stati dimenticati.

Nella pagina successiva leggiamo *“La pratica amministrativa ha dimostrato che con l'attribuzione delle competenze all'autonomia locale e con la relativa dotazione finanziaria è stato possibile trovare a livello provinciale il terreno migliore per una amministrazione trasparente, vicina alle specifiche esigenze della popolazione”*. Abbiamo discusso in Consiglio provinciale a Trento la relazione del difensore civico, il quadro che è emerso è ben diverso ed anzi dimostra tutta una serie di responsabilità che abbiamo cercato di evidenziare.

Nella pagina successiva abbiamo *“le questioni comuni legate all'ambiente, possono essere difese e rappresentate solo attraverso una convinta azione congiunta di Alto Adige e Trentino, anche nel quadro di organizzazioni internazionali e soprattutto assieme al Bundesland Tirolo.”* Qui si ragiona già di fatto come se esistessero le due Regioni e ci si sposta, anziché in un quadro nazionale, direttamente in quello europeo. Si salta il passaggio nazionale per inserirsi direttamente sul piano europeo.

Nella pag. 3 abbiamo *“Un impiego mirato dei mezzi a favore delle esigenze delle nostre Province è semplicemente l'imperativo del momento: non possiamo permetterci, né a Trento né a Bolzano, di sviluppare le iniziative su un doppio binario che ci costa caro in termini di efficienza e di perdite finanziarie.”* Il riferimento al doppio binario sarebbe nei termini di un binario provinciale ed un binario regionale. In realtà il problema è la sussistenza di due binari provinciali non coordinati, nel senso che sui grandi temi, dal commercio, alla viabilità, ai trasporti, all'economia, manca proprio il livello regionale, manca il livello di coordinamento. Quindi se doppio binario c'è e costoso, sicuramente è quello delle due Province.

“Con l'odierna elezione della Giunta regionale, che per la prima volta nella storia della nostra autonomia sarà retta a rotazione dai Presidenti delle Province di Bolzano e di Trento, si compie a mio parere un significativo salto di qualità nel già citato processo della collaborazione intensiva tra le due Province.” Questo è un dato di fatto, è una constatazione, a mio giudizio proprio su questo passaggio vi sono delle precise, forti, gravi responsabilità per chi doveva tutelare la comunità italiana, tanto per la parte trentina, che per la parte dell'Alto Adige.

Andando avanti abbiamo addirittura la riproposizione di questo doppio ruolo, l'aspetto più grave di questo doppio ruolo è che il livello regionale

viene giustificato da quello provinciale, cioè è il livello provinciale che legittima di fatto il Presidente ad occupare il ruolo di Presidente della Giunta regionale. Questo di per sé indica una volontà di soppressione del significato, del valore, del ruolo dell'ente Regione.

A pag. 6 abbiamo il discorso del welfare, non so se nella relazione in tedesco è stato mantenuto il termine, evidentemente la globalizzazione culturale arriva anche in Alto Adige, nella parte di lingua tedesca. Tenete conto che la globalizzazione parte come linguistica, poi di fatto si trasferisce anche sul piano della cultura. E' un pericolo che spero venga avvertito un po' da tutti.

“In particolare è richiesta la revisione delle leggi regionali in materia di assicurazioni sociali e il sostegno ai programmi delle due Province per creare fondi di garanzia contro i rischi della non autosufficienza”. Anche qui la direzione è, di fatto, nei pochi settori di competenza della Regione di trasferire progressivamente, di fatto, la gestione a livello provinciale. Questo viene ribadito con la gestione di tutte le funzioni delegate, a livello di riordino del personale, sui Giudici di pace ed addirittura sul rafforzamento delle regioni in Europa, proprio per, in qualche modo, saltare, non tener conto della dimensione nazionale.

Anche laddove si parla della salvaguardia dell'autonomia speciale, è significativo che in una relazione che è del candidato Presidente alla Regione si parli sempre *“Strategie comuni e impegno coordinato devono obbligatoriamente caratterizzare Bolzano e Trento”*, *“Le due Province autonome svilupperanno strategie comuni”*, non c'è un riconoscimento di un ruolo, di cui il candidato alla Presidenza dovrebbe farsi in qualche modo garante.

Anche per quanto riguarda la cooperazione transfrontaliera si cerca questa cooperazione per passare di fatto dall'iniziale *“Los von Trient”* al *“Los von Italien”*, perché tutto è proiettato in un quadro europeo che dovrebbe essere un quadro europeo a livello di singole regioni, tant'è che si parla, in maniera peraltro legittima, di Europa delle piccole patrie, quindi Europa delle regioni, proprio per non riconoscere l'appartenenza di questa Regione nell'ambito dello Stato italiano.

Anche sulla promozione dello spazio alpino c'è un continuo riferimento al collegamento con l'Austria, tant'è che si fa riferimento alla Convenzione delle Alpi, alla sede del Segretariato permanente a Innsbruck, al centro scientifico insediato presso l'Accademia europea a Bolzano, sempre nell'ottica di guardare comunque fuori da quelli che sono i confini nazionali.

L'ultimo passaggio, quello finale, per me è riassuntivo di una certa mentalità acquisita, laddove si conclude una relazione di un candidato alla Presidenza dell'ente Regione, dicendo *“siamo chiamati a lavorare in accordo per il bene della nostra popolazione e delle due Province autonome.”* Non si dice per il bene della Regione, ma per il bene delle due Province autonome.

Praticamente è un *de profundis*, di fatto, nei confronti dell'ente Regione, da parte di chi si assume l'incarico della Presidenza.

E' un fatto grave, ripeto, non è grave nell'ottica del candidato Presidente, nell'ottica di Durnwalder, è grave nell'ottica di coloro che questa impostazione hanno assecondato, anziché difendere e tutelare, la concorrente di lingua italiana.

Mi dispiace e lo dico con estremo rammarico, che accanto alla candidatura del Presidente Durnwalder non ve ne sia stata un'altra, perché avrei preferito poter votare una persona in alternativa al candidato Durnwalder. Purtroppo questo non è stato possibile, quindi la mia sarà sicuramente una scheda bianca. Voglio precisare che la difesa dell'ente Regione nasce, per quello che mi riguarda, in primo luogo dagli impegni assunti durante la campagna elettorale, impegni assunti sul piano personale, ma anche sul piano della coalizione nella quale mi sono riconosciuto, che è quella della Casa delle Libertà e nasce dall'idea di dover tutelare, garantire, non solo la componente italiana nell'ambito della provincia dell'Alto Adige, provincia di Bolzano, ma soprattutto la componente trentina che, di fatto, è stata abbandonata a se stessa.

Credevo che questa operazione di staffetta la dica lunga su quella che è l'intenzione, da parte del centrosinistra trentino, di garantire quelle che sono le basi dell'autonomia. Non c'è cioè la consapevolezza di vedere in questo passaggio un allontanamento di quella che è l'autonomia speciale per quanto riguarda la provincia di Trento. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Morandini. Ne ha facoltà.

MORANDINI: Grazie, Presidente. Le confesso che mi sarei aspettato, in un discorso programmatico, Presidente Durnwalder, che venisse formulato un progetto per l'ente di cui lei si accinge a riceverne la Presidenza, immeritatamente peraltro e le spiegherò perché immeritatamente, per ragioni politiche evidentemente. Mi sarei aspettato che in una relazione che si definisce programmatica si dovesse pensare a delle linee ideali, ad un progetto su questo ente Regione, cioè venisse fuori in sostanza una materia su cui discutere ed emergesse un progetto sulla Regione, invece di questo nulla. Anzi leggendo le sue dichiarazioni programmatiche, Presidente designato – mi rivolgo anche al gentile capogruppo della SVP in Consiglio regionale, quindi il partito che ha condotto questa operazione con non pochi complici, politicamente parlando e mi riferisco agli altri partiti che regolano la maggioranza, in particolare coloro che stanno nel Trentino, ma anche quelli che stanno in Alto Adige – la Regione emerge, secondo me, come un terzo incomodo.

Mi pare quasi, leggendo le dichiarazioni programmatiche, signor Presidente, di vedere una sorta di invito a cena, in cui sono invitate le due Province e la Regione arriva lì per reggere il moccolo, è un terzo incomodo di cui non si fa altro che denigrare l'immagine, parlo sempre sul piano politico ed istituzionale, come cercherò di dimostrare, nel corso sistematicamente delle dichiarazioni programmatiche.

Peccato, perché secondo e questa era l'occasione, Presidente designato, per fare qualcosa, non solamente di interessante per la Regione, ma anche qualcosa di originale. Si potrebbe davvero oggi, alla luce della "spogliatio" incredibile che è stata fatta in questi mesi, anche attraverso la legge sulle deleghe, attraverso le modifiche dello statuto, si potrebbe davvero pensare ad una nuova Regione con competenze sue proprie ed invece questa occasione la si è voluta perdere.

Quindi in sostanza non si vuole – poi farò sicuramente qualche proposta, l'ho già formalizzata la scorsa legislatura, la riformalizzerò in questa, lo annuncio immediatamente – non si vuole valorizzare la regione come ente territoriale. Collega Magnani, lei che oggi è Presidente del Consiglio regionale, sa bene che la Regione è come le Province un ente territoriale e lei sa benissimo che un ente territoriale lo si valorizza nella misura e nel modo in cui gli si riconoscono competenze sue proprie, magari una sola, ma qualche competenza sua propria. Ebbene, non vedo una competenza che potrebbe appuntarsi in capo alla Regione, che si può dire: “questa te la diamo, non te la toglie nessuno, non è una competenza meramente eventuale che di volta in volta, bontà loro, le province riterranno di accordarti, questa te la diamo e la eserciti fino in fondo”.

Questo davvero è denigratorio, dal punto di vista politico ed istituzionale, per un ente che ha avuto una grande tradizione, che comunque ha assicurato per qualche decennio ragioni di pacifica convivenza fra gruppi linguistici diversi e vi invito a pensare a tante altre parti d'Europa, dai Paesi baschi ai Balcani, dove ci sono minoranze linguistiche, come spesso lì ci siano focolai di guerra, ebbene invece la Regione è additata da tutto il mondo come esperienza straordinaria, perché ha assicurato per decenni questa pacifica convivenza, comunque è un ente territoriale, ha diritto a qualche competenza, ebbene, niente di tutto questo traspare, sono eventualmente competenze che le province riterranno di accordare di volta in volta, dopo averla per bene spogliata di tutto quanto di sua competenza, finanche delle sue finanze.

Per queste ragioni non posso accettare e mi ritrovo molto perplesso su queste dichiarazioni programmatiche, addirittura che vanno a screditare la Regione, leggasi, per esempio, a pag. 2 in fondo *“Questa ricerca del consenso, questa rappresentatività concordata non sarebbero mai state possibili nella passata cornice della Regione, in quanto ente che non consentiva una partecipazione veramente paritaria di entrambe le Province”*, quando mai, quando mai, le Province che hanno avuto sempre più competenze dal secondo statuto in avanti, si vede che le Province non sono state in grado, da questo punto di vista, di farsi valere.

Allora si considera assai poco la Regione e la si intende screditare, non solo, ma si intende ormai scardinare l'assetto tripolare,, che già ha subito un forte colpo a causa della modifica statutaria. A pag. 3 della relazione è detto *“La rappresentanza di un'area comune attraverso tre enti autonomi ha condotto in molti casi a difficoltà e problemi di comprensione nelle crescenti relazioni con altre regioni e enti, in particolare a livello europeo”*. Degasperi si rivolta nella tomba, l'accordo Degasperi-Gruber, che è un ancoraggio internazionale importante, evidentemente è assolutamente fatto fuori con questo tipo di affermazione.

Si parla di problemi, certo nella relazione del Presidente, ma di problemi sempre delle Province, mai di problemi della Regione, si parla di partnership tra Trento e Bolzano, si parla spesso o quasi sempre di Trento e Bolzano, ma mai di un ente unitario, quale potrebbe essere la Regione. Non andando a pensare nemmeno ad una competenza sua propria della Regione, allora lo si dica chiaro, Presidente designato, che si vuole affossarla definitivamente, prendiamo atto che alla luce di queste dichiarazioni si vuole

affossare definitivamente la Regione, ma allora era meglio dirlo, Presidente Durnwalder, era meglio dirlo.

L'ho sempre conosciuta come una persona che parla chiaro, politicamente parlando, questa è invece una relazione in politichese, non si dice chiaro che cosa si vuole fare della Regione che si vuole affossare, però di fatto la si svuota totalmente.

Nonostante tutte queste premesse che emergono chiare dalle dichiarazioni programmatiche, addirittura si propone una Giunta regionale maggiorata, cioè un membro in più rispetto alla Giunta precedente. Quindi ulteriore spogliazione di competenze, avvenuta in questi ultimi mesi, a causa della legge sulle deleghe che abbiamo fortemente contrastato, ma ciò non di meno, siamo in minoranza, non ci è stato possibile arrestare, ebbene ciò nonostante un assessore in più, comunque una giunta più grande della precedente, della serie: utilizziamo i posti in Giunta regionale per compensare qualche appetito che c'è per quanto riguarda "cadreghini" assessorili e quant'altro. Penso che questo svilisca ulteriormente il ruolo della Regione, per gestire le competenze che sono rimaste in capo alla Regione, che si sa sono pochissime, oggi basterebbe una persona e questa poi avrebbe il problema di come combattere la noia che le restanti ore della giornata, dopo che ha velocemente sbrigato le questioni di competenza della Regione, le resterebbero. Quindi minori competenze, Giunta più grande.

Questo dice ancora una volta la sine cura, la ulteriore sine cura ribadita da queste tre staffette, non ho mai sentito parlare di staffette nel governo di un ente territoriale, ebbene qui non una, non due, tre staffette, a conferma di quanto dicevo poc'anzi e cioè che siccome bisogna contemperare le esigenze, gli appetiti di questa, di quell'altra forza politica, tre staffette.

Evidentemente di una staffetta si parla da tempo ed è quella su cui mi intratterò più a lungo ed è la staffetta tra i due Presidenti.

Con tutta la simpatia, Presidente Durnwalder, mi dica sinceramente se politicamente è un atto dignitoso che venga conferita la Presidenza di un ente ad una persona che stimo sicuramente, di cui peraltro non condivido per nulla il pensiero e quanto sta facendo sulla Regione, ad una persona che non ha mai fatto mistero, di questo le dò atto, circa il suo voler eutanasizzare la Regione, comunque affossarla. Quindi si dà la Presidenza della Regione alla persona che da sempre – qui riconosco la coerenza, perché lei da sempre non ha nascosto il suo pensiero sulla Regione – non ha fatto mistero di voler affossare la Regione. Ebbene, bel significato politico, le diamo la Presidenza per due anni e mezzo, così in due anni e mezzo non solamente l'eutanasia è completa, ma è completa la sepoltura, sono completi i funerali e quant'altro.

Complimenti, signori della maggioranza, avete proprio individuato la persona più adatta, evidentemente faccio un giudizio politico. A parte questa incompatibilità, grande come una casa di tipo politico, mi consenta, Presidente designato, che c'è anche una incompatibilità di tipo istituzionale. Mi spiego. Lei dovrà al contempo presiedere la Giunta provinciale di Bolzano e la Giunta regionale del Trentino Alto Adige, se questa elezione, come presumo, andrà a suo favore, naturalmente non con il mio voto, mi dispiace che non c'è stata un'altra persona designata in alternativa a lei, perché se presentava a quest'aula un programma dignitoso l'avrei certamente votata, quindi il mio voto

sarà formulato attraverso la scheda bianca. Dicevo che c'è un'incompatibilità di tipo istituzionale, Presidente Durnwalder, perché lei mi deve spiegare quando, alla fine della giornata, stanco per avere giustamente adempiuto ai propri doveri che le competono come Presidente della Giunta provinciale, dovrà dire: adesso mezz'oretta, un'oretta vado a sbrigare le questioni regionali.

Questo già dice che si considera la Regione la Cenerentola dell'autonomia, della serie proprio sine cura. Di fatto posso tranquillamente presiedere la Giunta provinciale di Bolzano, in questo caso, poi lo stesso discorso vale per Dellai: "i secondi due anni e mezzo di legislatura e nel contempo faccio anche a part-time il Presidente della Giunta regionale", perché la Regione è ormai un ente inutile". Questo già dice sul piano istituzionale, nei fatti, che razza di concezione si è arrivati ad avere, che concezione emerge, per quanto riguarda la "dignità" della Regione con riferimento al quadro che ne emerge.

Se mi consente, Presidente Durnwalder, c'è anche un dato giuridico, c'è un'incompatibilità giuridica. Lei è stato sostenitore, con la sua maggioranza, della legge sulle deleghe, l'abbiamo vissuta insieme per due anni di battaglie in quest'aula. Allora lei mi deve spiegare su questo dato giuridico e questo è un conflitto di interessi sostanziale molto importante e molto pesante e se non è conflitto di interessi è comunque una contrapposizione di interessi in capo allo stesso soggetto istituzionale che si realizzerebbe ogni qualvolta si tratterà in questo Consiglio di delega di funzioni amministrative dalla Regione alle Province. Io penso che si tratterà, perché in più passaggi di questa relazione si parla – incredibile – di ulteriori trasferimenti di competenze dalla Regione alle Province, cioè si fa una dichiarazione programmatica da parte di chi si accinge a presiedere alla Regione e come messaggio si dice: mi accingo a Presidente della Regione, ma trasferirò ulteriori competenze dalla Regione alle Province, quindi mi accingo a comandare ulteriori trasferimenti di competenze, ulteriori spogliazioni di questo ente.

Questa incompatibilità giuridica, Presidente designato, sta in questo. Lei sa che l'art. 18 del nostro statuto di autonomia dice che la Regione esercita normalmente le proprie funzioni amministrative delegandole alle Province, ai comuni o ad altri enti locali o valendosi dei loro uffici e che pur essendo la delega fatta con legge, l'ha approvata questo Consiglio qualche tempo fa, essa vede un consistente peso svolto dalla Giunta regionale. La delega può essere di vari tipi, può essere una delega parziale, può essere una delega con condizioni, può essere una delega totale. Qualora il Presidente di una delle due Giunte provinciali, come in questo caso lei, fosse anche Presidente della Regione, si cumulerebbero, Presidente Durnwalder, nella sua carica sia la funzione di delegante, come Presidente della Giunta regionale, che quella di delegato, con il conseguente contrasto di interessi in capo a lei, stesso soggetto, perché in quel momento è sia Presidente della Giunta regionale, che Presidente di una delle due Giunte provinciali.

Quindi in sostanza si realizzerebbe quella situazione per la quale un organo, cioè lei come Presidente della Provincia, che contribuisce in maniera fondamentale a determinare il contenuto dell'atto di delega da parte del Consiglio regionale, ottiene poi la delega a favore di se stesso. Questo comporterà, perché lei ha già dichiarato che farà trasferire ulteriori competenze

dalla Regione alle Province, una indebita, inopportuna interferenza nell'atto di delega di cui è interessato, perché poi ne sarà anche il beneficiario come Presidente della Giunta provinciale.

Allora ci sono incompatibilità di tipo politico, di tipo istituzionale e anche di tipo giuridico. Capisco che poi escano dei colleghi a parlare delle due regioni, mi dispiace che anche il collega Minniti, di cui apprezzo l'amicizia, abbia avuto questa uscita, spero che sia stata deformata dagli organi di informazione, spero questo, collega Minniti, perché considerato e conoscendo il suo percorso politico, anche recente, mi riferisco alla passata legislatura, veramente sono rimasto stupito da questa dichiarazione, ma lei sicuramente avrà il tempo e la bontà di spiegarsi nel corso del dibattito. Quello che mi resta sconcertante, signor Presidente designato, è che nello stesso momento – mi rivolgo anche al capogruppo della Margherita in Consiglio provinciale di Trento, visto che il capogruppo in Consiglio regionale non c'è – in cui si spoglia un ente di competenze non si dice cosa farà quell'ente, se davvero ci si crede si dica cosa si vuol fare della Regione.

A questo proposito non posso non ricordare alcuni passaggi delle dichiarazioni programmatiche, da cui emerge non solamente un ente inutile purtroppo, ma un ente che definisco schiavo delle Province.

Leggo qualche passaggio. A pag. 3 *“Si sono create molte sovrapposizioni, doppie appartenenze in qualità di membri, e ciò ha prodotto una diminuzione della nostra forza di rappresentatività”*, e sì che la Regione aveva le proprie competenze, le Province le proprie, dove stanno queste sovrapposizioni, gradirei sapere di cosa si è trattato.

A pag. 5 *“Il programma di coalizione prevede anche il trasferimento di ulteriori competenze alle due Province, un processo che permette di fronteggiare le perdite di efficienza, di definire meglio gli obiettivi e di razionalizzare le risorse”*, è incredibile, ulteriore spogliazione della Regione.

A pag. 7 – e questo se mi consentite è un dato un po' ridicolo, ma è di un ridicolo amaro, è una specie di conto della serva – leggo testualmente *“Dovrà essere tenuta in considerazione l'esigenza di un adeguamento strutturale delle sedi anche al fine di perseguire una sostanziale equivalenza del valore degli immobili trasferiti alle due Province.”* Fino a questo punto si arriva, Presidente designato!

A pag. 9, mi consenta Presidente designato, si scrive *“Trento e Bolzano seguiranno attentamente il processo di riforma costituzionale, – la Regione non può seguirlo il processo di riforma costituzionale – verificando che non vengano fatti passi indietro sul piano delle competenze legislative e altresì che non siano attivate nuove istanze di controllo politico sulle leggi provinciali approvate.”* Nemmeno nominate le leggi regionali, finanche il Consiglio regionale si vuole spogliare.

Allora si possono mettere anche le leggi regionali qui o addirittura si deve cancellare tutto quello che sa di Regione?

A pag. 10 – qui è una domanda che ho, Presidente designato – *“Cooperazione transfrontaliera. Sono ora maturi i tempi per una collaborazione più istituzionalizzata e in tal senso confidiamo nell'attesa ratifica da parte del Parlamento italiano del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Madrid, che prefigura appunto una veste istituzionale a tale cooperazione. La Giunta*

regionale si attiverà per una sollecita conclusione di tale iter di ratifica.” Sarei contento se fosse così, Presidente Durnwalder, però lei mi deve rispondere a che titolo sul piano giuridico, perché per quanto mi riguarda qui parliamo di competenze delle Province. Se lei mi dice che da queste dichiarazioni emerge che almeno la cooperazione transfrontaliera la si vuole appuntare in capo alla Regione benissimo, sono felice, finalmente né è emersa una competenza regionale ed aspetto, da questo punto di vista, una sua risposta. “la Regione potrà rappresentare un partner affidabile per interpretare l’anima profonda dell’Alto Adige e del Trentino”.

Siccome non mi è molto chiaro, vorrei sapere se queste competenze che oggi si appuntano in capo alle Province, si potrebbe pensare di appuntarle invece in capo alla Regione.

La stessa domanda, se mi consente, è alla pagina successiva, sui collegamenti e mobilità. E’ scritto “*Nel quadro della nuova collaborazione tra le due Province autonome siamo perciò chiamati a governare al meglio il problema del traffico e del transito,*” lei sa bene, Presidente Durnwalder che il traffico ed il transito sono competenze provinciali. Allora possiamo pensare che queste competenze, almeno quando travalicano gli angusti ambiti provinciali possano essere fatte ricadere all’interno delle competenze della Regione Trentino Alto Adige? Spero tanto di sì, comunque lo metto qua.

A pag. 12 si parla del bilinguismo. Condivido molto per quanto riguarda queste tre righe di pag. 12, Presidente Durnwalder, le dico anche dove sono d’accordo. “*Collaborazione scientifica e culturale. La Giunta regionale intende favorire la cooperazione e la sinergia delle istituzioni culturali, formative, scientifiche e accademiche tra l’Alto Adige e il Trentino, valorizzando le radici storiche e culturali comuni e promuovendo la diffusione del bilinguismo in ambito regionale.*” Tra l’altro mi auguro tanto, Presidente Durnwalder, visto che il bilinguismo è un dato su cui dobbiamo sottolineare e di cui dobbiamo evidenziare l’importanza, mi auguro tanto che in vista della nomina del segretario generale della Giunta regionale, che sarà di sua spettanza o della Giunta, si tenga presente anche il requisito del bilinguismo, perché questo mi pare un dato particolarmente importante.

Ancora le rappresento che qui si rischia fortemente anche lo spreco di denaro pubblico, nel momento in cui sono state tolte competenze alla Regione e la si lascia come scatola vuota e qui non posso non trattare, Presidente designato, la questione del personale che è una delle questioni più importanti in tutto questo passaggio.

Pare che in Regione da 200 e più che dovrebbero essere negli uffici centrali, resteranno da 50, 70 persone. Queste 50, 70 persone in generale, oppure solamente 50, 70 persone circa nella sede centrale? Lei sa che con il 1° febbraio si è cominciato ad attuare il trasferimento dalla Regione alla Provincia di Bolzano e con il 1° agosto a quella di Trento e con il 1° agosto le competenze quanto alla cooperazione, alle camere di commercio, catasto e tavolare dovranno a loro volta essere trasferite, in virtù di quella malaugurata legge delega che questo Consiglio ha approvato a maggioranza.

Al personale che passa dalla sede centrale della Regione alle Province, Presidente designato, che cosa è garantito? Per esempio chi avesse qualche qualifica, ad esempio, direttore d’ufficio, responsabile di qualche

settore, eccetera, come viene trasferito alle Province? Il trattamento economico e giuridico quindi com'è? Da questo punto di vista aspetto qualche risposta da parte sua.

Presidente Durnwalder, mi permetto di chiederle di ripensarla da subito questa Regione e le faccio la proposta di un tavolo per la Regione, ma non di un tavolo gestito solo dalla maggioranza, di un tavolo intorno al quale siedano con pari dignità maggioranza e minoranza e questo è necessario sia politicamente, perché la riscrittura delle regole che debbono presiedere al funzionamento di un ente, come è la Regione, sia alla maggioranza che alle minoranze, è anche importante tecnicamente, perché lei capisce che nel momento in cui andiamo a riscrivere la Regione – e spero ci sia la sua volontà e quella della maggioranza e qui aspetto una risposta – evidentemente si dovrà toccare lo statuto di autonomia, perché è correlato con competenze regionali, perché è richiesta la modifica sostanziale dello statuto e quindi le chiedo proprio di attivare questo tavolo con maggioranza e minoranza, questo tavolo per la Regione in cui siano fissate scadenze precise, in cui ci siano dati compiti precisi, in cui si colleghi questa nuova Regione, in cui credo fermamente con la modifica statutaria.

Speravo, Presidente designato, che almeno la Regione venisse configurata come una sorta di ente che fosse un ente a servizio, le cui funzioni potrebbero essere a servizio delle Province. In sostanza, o aiuto alle due Province come tramite fra Stato e Province e questo sarebbe importante anche in vista di una dimensione europea, o come trasferimento, aiuto allo Stato nel trasferimento delle competenze dallo Stato alle Province. Mi parrebbe che in questo senso la Regione potrebbe svolgere una importante funzione di appoggio. Questo anche per essere più forti in vista del nuovo quadro europeo. Con il primo maggio il quadro europeo si allargherà fortemente, quindi ci sono ulteriori problemi, perché entrerà una serie di minoranze linguistiche, giustamente nel quadro europeo, che non sono solamente quella tedesca e quella ladina, ma tutta una serie di minoranze linguistiche, su cui penso è il caso di fare una riflessione approfondita, attraverso questo tavolo della Regione che mi sono permesso di proporre.

Concludo, rappresentando la perplessità per quanto ho letto nelle sue dichiarazioni programmatiche e per chiederle una chiarezza sui due passaggi, su cui prima mi sono soffermato, per i quali ho formulato altrettante domande, nel senso che vedrei bene che questi collegamenti e mobilità e collaborazione transfrontaliera potrebbero essere altrettante competenze apportate in capo alla Regione e rappresentando la necessità, se vogliamo ripensare ad un ente che non sia scatola vuota, ma che abbia una sua dignità istituzionale, politica e giuridica, la necessità di riconoscerle qualche competenza sua propria. Grazie.

Vizepräsident Denicolò übernimmt den Vorsitz
Assume la Presidenza il Vicepresidente Denicolò

PRÄSIDENT: Danke Herr Abgeordneter.
Der Kollege Divina hat das Wort.

DIVINA: Mi devo innanzitutto complimentare con il Presidente Durnwalder, perché in un lasso di tempo relativamente breve, in poco più di 50 anni è riuscito a ribaltare una situazione di insofferenza, che l'Alto Adige ha sempre manifestato nei confronti di un certo tipo di Governo ed amministrazione italiana.

Qualcuno riscriverà la storia, parlerà di Castelfirmiano, il Presidente più volte nella sua dichiarazione ha citato il "Los von Trient", però sono un po' come quelle spedizioni che alla fine gli sherpa hanno fatto la grande mole di lavoro, ma poi la storia ricorderà chi ha piantato la bandierina in vetta.

Dobbiamo complimentarci. In 50 anni la Regione ha cambiato volto e noi, cari colleghi, dovremmo pensare ad una revisione dello statuto, non più in chiave di tutela della minoranza tedesca altoatesina, ma in chiave di una tutela di quella piccola minoranza italiana che è rimasta in provincia di Bolzano, che sta perdendo sostanzialmente ogni forma di tutela, prevista inizialmente per il gruppo di lingua tedesca, ma che oggi si pone con grande forza, ribaltando lo scenario di allora.

Presidente Durnwalder, al di là delle dichiarazioni programmatiche avremmo voluto capire qualcosa di più dalla sua persona, direttamente sulla formazione di questo nuovo governo regionale, quali forze politiche parteciperanno, ma anche a quali figure poi verranno attribuite le rispettive competenze. Qualcosa si sa, ma trapela tutto attraverso il filtro delle indiscrezioni degli organi di informazione, che hanno il peso che hanno, la credibilità che possono avere, però altra cosa sarebbe stato la dichiarazione del Presidente che affermava che la Giunta regionale è composta da queste formazioni politiche, è composta da queste figure, le dichiarazioni rispettive non sarebbero state sicuramente confutabili, oggi ragioniamo, per esempio, soltanto per ipotesi. Allora ragionando per ipotesi, Presidente, dobbiamo rimanere a ciò che noi conosciamo attraverso il filtro dell'informazione.

Vorrei farle alcune domande. Come giustifica, caro Presidente, che oggi la Giunta esce con tre componenti e da domani, sapendo che sono ridottissime le competenze rispetto alle attuali, quelle che saranno in capo al nuovo esecutivo regionale, nonostante tutto avremo una sur-presenza di persone che parteciperanno a questo esecutivo. Siccome lei, Presidente, ha dedicato mezza pagina, di pag. 4, alla questione del contenimento delle spese, dove lei dice: *"Un'azione di contenimento delle spese è richiesta anche sul piano tecnico e del personale..., quando in tutti i settori si fa sentire più forte la concorrenza..."* non possiamo che darle ragione, però come si giustifica questa iper-larga, extralarge, questa Giunta che non ha funzioni, ma che ha soltanto disposizioni di assessori.

Tornando alle dichiarazioni programmatiche, lei ha citato più volte il "Los von Trient", noi dobbiamo dare un significato al fatto che lei abbia voluto, in più occasioni, ripetere quello che possiamo definire la summa di un progetto politico che è stata la bandiera della SVP e non solo, dei partiti di madrelingua dell'Alto Adige. Lei mi scuserà se darò un'interpretazione un po' soggettiva al vostro progetto, che sicuramente ha sfumature molto più dettagliate, però ogni formazione politica deve lanciare un sasso molto più lontano di quelle che possono essere le reali capacità, anche perché per coinvolgere, soprattutto in un progetto popolare e popolano, bisogna anche saper far sognare le persone.

Posso immaginare che dal 1948 in poi, mai e poi mai il Partito Popolare Altoatesino abbia pensato veramente di poter rompere e tagliare il cordone ombelicale con la componente trentina, pur avendolo predicato, pur avendolo messo nel vostro statuto interno del vostro partito.

Noi possiamo darvi anche una serie di ragioni derivanti dalla lettura della storia, il periodo fascista noi sappiamo quali tracce ha lasciato in Alto Adige, la coda della toponomastica del Tolomei e le reazioni che ha avuto il popolo altoatesino e giustamente la bandiera doveva sventolare alta ed essere agitata con energia, però posso presumere che nessuno allora avrebbe mai pensato che il progetto, in un certo momento storico, si sarebbe poi realizzato.

Presidente Durnwalder, che dobbiamo dire storicamente? Complimenti, avete portato a termine quello che 50 anni fa era poco più di un sogno, era il sogno che faceva gioire o leniva le ferite del popolo altoatesino ed unico progetto che si sarebbe potuto allora prospettare per compattare varie visioni della società, le più diverse all'interno di un grande contenitore con un fine, che era quello – e che io sposo in pieno – di poter decidere noi a casa nostra, sacrosanto diritto di tutti i popoli e mi inchino a questa vostra grande capacità.

Presidente, diamo adesso la lettura di cosa abbiamo combinato di questa struttura, si è distrutto il corpo elettorale, l'ente Regione non ha più un corpo elettorale, perché esistono due corpi elettorali che distintamente eleggono due organi esponenziali, due assemblee legislative, in Provincia di Trento ed in Provincia di Bolzano. Abbiamo levato tutto ciò che era funzione sociale e dico funzione sociale per banalizzare lo sportello del cittadino, se un cittadino non sente, non ha bisogno di un ente, l'ente lo dimentica, ma non lo sente né proprio, né essenziale. Avete tolto, nella passata legislatura, uno strumento di informazione, che sarebbe potuto servire a far sentire la Regione come un ente vivo, che era la diretta dei lavori dell'aula, non sarebbe sufficiente, ma avrebbe dato verso l'esterno quel senso di ente dove si dibattono questioni che sono sovraprovinciali, ma questo avrebbe tenuto in vita almeno una piccola fiammella di quello che poteva essere l'ente Regione ed anche quella è stata spenta.

Oggi, tirando le fila di questa grande opera, non si degna l'ente Regione nemmeno di una sua dirigenza autonoma, è un ente tanto importante da poter essere amministrato a scavalco. Qui abbiamo qualche segretario comunale che sa perfettamente il senso della parola scavalco. Quando un comune è tanto piccolo si prende un qualche cosa a scavalco, perché a tempo pieno non serve, per quelle poche cose che si fanno in quella piccola comunità. Di più, qua nessuno che parte finisce il mandato: il Presidente non lo finisce da Presidente, il vice Presidente non lo finisce da vice Presidente, il rappresentante della comunità italiana non lo finisce, perché a metà verrà sostituito, il rappresentante della comunità ladina uguale, ma come è stata eletta questa Regione? Possiamo usare una brutalizzazione, è un premio di consolazione di chi è stato escluso dai grandi giochi? Tanto c'è questa Regione, che serve? A niente, ma serve a riequilibrare un po' il peso della distribuzione del potere residuo.

La Regione che già aveva lasciato una grossissima autonomia ai due enti, si era trovata in questa fase storica a fare da grande garanzia, da grande

tetto che proteggeva gli edifici sottostanti delle due Province. Oggi a voi dobbiamo attribuire queste responsabilità politiche, avete trasformato un qualche cosa di serio in un nulla, in un tetto di paglia sostanzialmente, tetto di paglia che deve affrontare però delle bufere istituzionali, perché sappiamo che le modifiche che si stanno discutendo, anche a livello governativo, porteranno nuovi e gravosi pesi sulle autonomie locali e questo tetto non potrà reggere.

La classe politica trentina, per quello che sta facendo, subirà un rigoroso giudizio storico, oggi siamo tutti presi, la popolazione è presa da altri problemi, non riesce a seguire le nostre dinamiche, ma il tempo sarà galantuomo e tutti vedranno quello che voi oggi state preparando e vi sarà un forte giudizio di condanna alla classe dirigente trentina, perché la colpa sarà quella di aver pensato a rispondere ad appetiti contingenti rispetto ad avere una visione lungimirante di quella che domani sarà l'autonomia trentina.

Presidente Durnwalder, richiamo nuovamente lei, state attenti, perché se questo tetto che avete fatto di tutto per indebolire e che inevitabilmente crollerà, sicuramente su Trento farà dei gravissimi danni, però non state troppo tranquilli, perché delle ripercussioni le avrà sicuramente anche l'Alto Adige, non pensate di non venir coinvolti da tutto questo.

Il giudizio di tutta questa operazione è strettamente negativo, non vorrò assistere a conflitti di competenze tra enti, perché vi sarebbe una incompatibilità di rappresentanza, stiamo mettendo in piedi un qualche cosa che è una sperimentazione, un piccolo laboratorio che già sappiamo gli effetti nefasti che produrrà. Ai componenti altoatesini devo dire di nuovo complimenti, perché l'operazione è un'operazione che ha dell'impossibile, però realizzata; alla componente trentina: vi aspetterà un gravissimo giudizio storico di condanna per quello che state operando.

Assume la Presidenza il Presidente Magnani Präsident Magnani übernimmt den Vorsitz

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Mosconi. Ne ha facoltà.

MOSCONI: Grazie, Presidente. Voglio intervenire, anche se non utilizzando tutto il tempo a disposizione, per fare una riflessione che dico da subito voglio improntare su un orientamento positivo, dopo aver fatto una valutazione critica di quanto ci è stato rappresentato dal Presidente designato.

Ciò che io penso - non da oggi - della Regione, l'ho reso pubblico pochi giorni fa, mi permetterà di consegnarlo alla segreteria del Consiglio, perché rimanga agli atti e quindi in questa sede mi limito a richiamare alcuni concetti che per me sono importanti e fondamentali.

Parto dalle dichiarazioni rese dal Presidente designato. Qui dobbiamo prendere atto, con un minimo di acutezza politica, che si è trattato probabilmente di un compromesso necessitato da una posizione che il Presidente non ha mai nascosto, ciò che pensa il Presidente designato della Regione lo sappiamo da tempo, lo sappiamo da sempre, di questo va dato atto della chiarezza della sua posizione e anche di ciò che ne è conseguito in termini di attività politica, ma doveva confrontarsi con una parte della maggioranza regionale che probabilmente non la pensa esattamente così.

Spero di leggere correttamente nelle file di una parte della maggioranza regionale, che può essere sia di sinistra che riferita alla Margherita, che non sia proprio convinta della necessità, dell'interesse generale della comunità regionale, affinché la Regione venga definitivamente liquidata.

Quindi ci troviamo di fronte ad una dichiarazione del Presidente che ricostruisce, in prima istanza, storicamente ciò che è avvenuto e su questo posso dire al Presidente che mi trova abbastanza concorde, dirò poi qualcosa in più su questo versante. Poi cerca di mettere qualcosa di nuovo, ricordo che la prima riga della relazione dice testualmente *"iniziamo questa XIII Legislatura nel segno del rinnovamento."* Quindi cerca di mettere qualcosa di nuovo nella sua relazione, perché è chiamato a presiedere un ente che si chiama Regione, non è la Provincia di Trento, non è la provincia di Bolzano.

Quindi nel dare atto che in parte ciò che viene detto nella relazione può essere sicuramente condiviso, non posso fare a meno, per coerenza con il mio pensiero sulla Regione, di mettere in rilievo che evidentemente è difficile concepire questa relazione come qualcosa di progettuale per una nuova Regione, avrei preferito leggere in queste dichiarazioni ciò che la nuova Regione pensa di poter fare o di dover fare della Regione come istituzione proiettata nel futuro, dopo aver detto tutto ciò che era possibile dire su ciò che è stata la Regione nel passato.

Non voglio essere banale nelle mie affermazioni, ma vedo questo come un tentativo di conciliare un necrologio come un manifesto di buoni propositi, non si può dire nello stesso momento, con profonda convinzione e con profonda soddisfazione di meriti acquisiti storicamente, che la Regione ha finito il suo ruolo, ha compiuto la sua funzione, non ha più motivo di esistere e poi fare una relazione per dire ciò che dovrebbe fare la Regione andando avanti per altri cinque anni, io mi auguro non solo per lustri, ma anche per decenni.

Si tenta anche di mettere in positivo un tentativo di recupero dei rapporti interni, dicendo che si vuole passare dal "Los von Trient" ad una collaborazione fra Trento e Bolzano. Mi auguro che questo passare non testimoni un vuoto interno che non c'è stato nella realtà, anche in questi ultimi 50-55 anni i rapporti fra Trento e Bolzano, nel bene e nel male sono esistiti, quindi avrei preferito anche qui sentire della continuazione, però faccio fatica a capire che possa essere intensificata la collaborazione, la cooperazione fra Trento e Bolzano non abitando nella casa comune che è la Regione, ma separandosi totalmente.

Quindi ciò che non posso assolutamente condividere nella relazione è quel continuo richiamo agli aspetti positivi e produttivi di una separazione totale delle due Province che andrebbero ad annullare la Regione, perché solo da questo possono nascere rapporti di buona collaborazione e di buona cooperazione. Sono invece profondamente convinto nel pensare che la collaborazione potrà avvenire stando in una casa comune. Questa è la mia profonda convinzione.

Non voglio fermarmi sugli aspetti dell'assetto governativo della Regione, lo considero un dettaglio di seconda importanza, non voglio neanche conoscere i nomi di chi entrerà a fare parte dell'esecutivo regionale, non condivido assolutamente nulla dell'impostazione data nella mono-staffetta, bi-staffetta, tri-staffetta, non so come uscirà, ancora non ho gli elementi per poter

dire quale sarà l'impostazione definitiva. Ritengo che questa sia più un'operazione di facciata, di sistemazione di rapporti politici, di partito, interni, che non di volontà di formare un governo regionale, capace di portare qualcosa di nuovo, cui faceva riferimento il Presidente Durnwalder, di portare idee, mancano le idee, forse la povertà della nostra discussione politica nell'ambito regionale è caratterizzata proprio da questa incapacità di proporre, incapacità di avere idee, incapacità di dire che la Regione può essere ancora utile, sia a Trento che a Bolzano, perché i tempi sono cambiati, sono passati quasi 60 anni, sono cambiate le condizioni, non si può continuare a guardare all'indietro, diamo giustizia, riconosciamo quello che è stato fatto.

L'ho detto più di una volta da questi banchi del Consiglio regionale, io do tutto il merito alla SVP di essere stata la forza politica trainante che ci ha portato a questa situazione, per la quale lo stesso Presidente designato dice giustamente che le Province hanno guadagnato moltissimo, in termini di competenze, di risorse, di capacità decisionale, di autonomia. Io do tutto il merito di quello che è stato fatto, soprattutto alla SVP. Ho anche fatto, in altri tempi, un'autocritica quando il partito al quale appartenevo ha fatto degli errori che ha portato al "Los von Trient", l'ho sempre visto in questa chiave anche storicamente, ma non possiamo sempre rimanere inchiodati lì, i tempi cambiano, le situazioni cambiano, invece noi siamo ancora fermi lì.

Posso capire la soddisfazione che qualcuno all'interno della SVP – mi auguro non tutti – che dica: finalmente siamo riusciti ad ottenere ciò che nel 1947 abbiamo rivendicato da subito, l'autonomia separata per la provincia di Bolzano, sia da Roma che da Trento. Si può dire che è stato determinante il ruolo di questo partito per portare a casa un pacchetto di autonomia, la cui fonte era la Regione, era il quadro regionale, non la provincia di Bolzano o la Provincia di Trento, argomento sul quale poi tornerò.

Quindi non mi limito a fare giudizi sulla Giunta, perché sarebbe tempo sprecato, mi immagino che dal momento che non c'è più nulla da gestire in assoluto, su questo mi riferisco a quello che hanno già detto i colleghi Morandini e Divina, gli assessori siano disponibili a prestare la propria opera, penso anche gratuitamente, perché non c'è assolutamente nulla da fare, penso che questa aspirazione di tutti di arrivare comunque su una sedia della Giunta regionale, sia motivata dal fatto che uno vuole dare generosamente qualcosa, vuole portare qualcosa di nuovo dentro la Giunta, voglia farci capire in tempi brevi che forse della Regione si può ancora parlare per gli anni prossimi. Se questo è lo spirito con il quale gli assessori si offrono a svolgere il ruolo di membro della Giunta regionale, a fianco del Presidente designato per i primi due anni e mezzo e poi per altri due anni e mezzo dal nostro Presidente trentino, avrà tutta la mia considerazione, la mia approvazione, ma penso che purtroppo non sia così.

Se si passa da una Giunta di tre ad una di cinque o sei, non ho ancora capito bene di quanti sarà, se si incrementano i posti quando calano le competenze è un controsenso logico che la comunità regionale non riesce a capire, ma si fa lo stesso, mi chiedo per quale motivo uno deve correre a ricoprire un posto, quando si sa che è un posto insignificante, che non conterà nulla, che è pressappoco paragonabile a quello che succede nei consigli comunali, dove sono stati spogliati di qualsiasi capacità di decidere sulla propria

comunità, è il nulla. Qui si riesce a fare un braccio di ferro anche sul nulla, è il massimo della fantasia politica, soprattutto trentina, ma che in questa tornata, per la prima volta storicamente, anche Bolzano ha dovuto accusare tempi più lunghi, sia nella formazione dei propri assetti provinciali, sia in quelli regionali ed anche su questo varrebbe la pena chiedersi il perché, ma non mi perdo su questi aspetti, perché li considero di portata secondaria.

Allora dicevo all'inizio che voglio tradurre in positivo questo tipo di mio intervento, riferendomi proprio al Presidente designato per la prima parte della legislatura, ma riferendomi anche al Presidente designato per la seconda parte, che è il Presidente della Provincia di Trento, per dire a loro ed inizio proprio dal Presidente Durnwalder, che potrebbe sembrare un paradosso, ma per me non lo è e voglio essere chiarissimo su questo. Valuto ed apprezzo in modo particolare le capacità di governo, le capacità politiche, le capacità strategiche ed operative del Presidente designato Durnwalder, sto giudicandolo come persona, non come rappresentante politico e perché non potrebbe essere proprio lui, sfidando la persona più adatta in questa prima fase e più idonea ad aprire uno sguardo sul futuro della Regione e non a continuare a discutere su ciò che è stata nel passato, perché il suo ruolo lo abbiamo già riconosciuto e lo abbiamo già apprezzato, perché congiuntamente con il Presidente della Provincia di Trento, anche nella prima fase, anche se non è lui il Presidente, non si può cominciare a progettare ed a fare ciò che si sarebbe dovuto fare prima signori, l'ho detto più di una volta da questi banchi.

Parlo anche nel mio intervento di un progetto di ristrutturazione della Regione, previa demolizione, ma con un'azione che è stata monca fin dall'inizio, perché si è provveduto a demolire, ma nessuno aveva in mano un progetto per dire cosa faremo dopo. Concedetemi una unica parentesi di una punta polemica sul piano politico. E' questione di questi giorni la polemica nata sul famoso emendamento Bossi, se deve blindare o non deve blindare. Signori del centrosinistra, nel 2001 è stato modificato lo statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige, è stato modificato anche il Titolo V della Costituzione, nessuno, anche per quanto riguarda il parere del Consiglio provinciale di Trento, nessuno ha saputo o voluto od è riuscito, non ero presente sulla scena politica, ad inserire ciò che adesso si pretende, battendo i pugni sul tavolo, da un governo di centrodestra. Non entro nel merito, probabilmente per la mia parte non posso che essere d'accordo, lo sarà molto meno il gruppo linguistico italiano a Bolzano, sarà molto meno entusiasta di questo, non c'è il minimo dubbio. Poi arriverò al punto fondamentale di questa mia riflessione.

Si è sempre pronti a sparare su ciò che non concede un governo di centrodestra, dimenticando che quando c'era la possibilità di farlo, addirittura in due occasioni, sia sullo statuto, art. 103 che riguarda le modifiche, sia sulla modifica costituzionale. E' stato fatto tutto dal centrosinistra, è stato in quella sede che si è ribaltato l'impostazione originaria, se andate a vedere esiste ancora un contrasto netto fra l'art. 1 del nostro statuto di autonomia, dove dice che i territori costituiti dalla provincia di Trento e di Bolzano sono costituiti in Regione, all'art. 116 della Costituzione, dove si dice che la Regione è costituita dalle due Province. Questo è il risultato raggiunto, il che fa capire che la Regione esiste in quanto esistono le due Province e non esisterebbe se non ci fossero le due Province, è l'esatto opposto di ciò che è avvenuto storicamente.

Allora dove sta la parte nuova che potrebbe uscire da una Presidenza che, nonostante tutto, potrebbe essere tradotta ancora in termini positivi. E' la ricerca delle ragioni storiche, ma che sono ancora attuali e saranno anche future, per le quali a questo territorio regionale è stata concessa una forma particolare di autonomia. Dirlo nel 2004 non è la stessa cosa di quando veniva rivendicato nel 1947 o nel 1948, ma la legittimazione vera, politica è sempre quella della convivenza di gruppi linguistici sul territorio, gruppo linguistico tedesco, italiano e ladino. Era così, è così e sarà così.

Allora mi chiedo se ci si crede a questo, se diamo atto di quello che dico anche nel mio articolo che la società civile, quella economica e quella culturale fa passi più veloci di noi, che siamo rappresentanti istituzionali della politica regionale, nell'agire nell'ottica di un quadro regionale, nell'avere rapporti economici, culturali e civili con maggiore apertura di quello che riusciamo a dimostrare noi da questi banchi del Consiglio regionale. Se facciamo tesoro di questo, perché mai non si potrebbe guardare ad un futuro della Regione con un ruolo che, nella motivazione logica e storica, sia la continuazione di quello che è sempre stato la convivenza tra i gruppi linguistici? Ma che tenga anche conto che i tempi sono cambiati; tenga conto che viene modificata la Costituzione italiana; tenga conto che l'essere regione di confine non ha più senso, perché non esistono più le frontiere ed i confini; tenga conto che si affacceranno sulla scena europea minoranze linguistiche che sono in condizioni di vita ben diverse da quelle del Trentino e dell'Alto Adige, tenga conto che si dovrà fare sempre più riferimento a ciò che dirà l'Europa, rispetto a ciò che è in grado di dire Roma, a livello di tenuta della nostra autonomia, nel prendere atto che dovremo essere più forti e più significativi dal punto di vista della popolazione, per andare a difendere in prima battuta, ma sarebbe riduttivo se fosse solo questo, ma anche a valorizzare, in un contesto di quadro europeo la nostra autonomia, conquistata più di 50 anni fa con una motivazione ben precisa, che è quella che perdura tuttora, che è quella della convivenza.

Allora cosa ci sarà di male se, ampliando un concetto che il Presidente Durnwalder ha inserito nella sua relazione, voglio andare volutamente alla ricerca degli aspetti positivi, perché di quelli negativi mi sono già espresso mille volte, abbiamo fatto ostruzionismo notturno perfino, per impedire il passaggio delle deleghe, che ho sempre sostenuto, non era il discorso in sé delle deleghe, sono sempre stato convinto, lo sono tuttora, che dal punto di vista amministrativo è giusto che siano le Province a gestire le cose da governare, ma dal punto di vista della strategia politica, dell'apertura verso l'Europa deve essere la Regione, non possono essere due Province disunite, separate, volutamente separate a fare politica di apertura, deve essere necessariamente la Regione.

Il Presidente designato fa un esempio: l'ambiente. Questo mi fa molto piacere, perché riconosce che c'è un campo nel quale il quadro regionale è l'unico adatto ad occuparsene. Lui ha parlato di ambiente, ma potremo parlare di trasporti, di mobilità, di comunicazioni, di sanità, di ospedale, di università, di aeroporti, elementi da mettere sul piatto, sul quale varrebbe la pena congiungere le risorse, ma prendere decisioni a livello regionale nell'ambito del quadro regionale ce ne sono, basta avere la disponibilità mentale, l'apertura mentale, la capacità, la disposizione all'innovazione, tutto

ciò che invoca il Presidente nella sua relazione, per andare a dire tutti assieme: signori, non possiamo reinventare un ruolo che sia di interesse comune. Ecco dove dico all'amico Durnwalder che può essere interesse anche dell'Alto Adige che la Regione in futuro svolga un determinato ruolo, lasciamo alle spalle ciò che è stato fatto nel passato, con il giudizio che ognuno conserverà; mi rendo anche conto di parlare a dei colleghi che non condivideranno nulla di quello che sto dicendo, mi rendo conto che qualcuno la penserà in modo diverso.

Sono propenso e convinto che è necessario guardare avanti e questo vuol dire riuscire anche a prefigurare quale sarà lo scenario europeo, riuscire a capire dove andrà a parare l'impostazione autonomistica nostra su due poli separati riferiti alle due Province. E' stato detto in quest'aula da più di uno che qualcuno andrà pure a mettere sul piatto, riducendo il discorso alle Province, rette come fossero regioni, al rapporto di maggioranza e minoranza in Alto Adige. Sono costretto a dirlo e posso anche dire che condivido fino in fondo chi di questo se ne sta occupando con convinzione, senza esasperare le cose, senza fare del terrorismo.

Vogliamo riconoscere che in questo nuovo quadro la minoranza da tutelare veramente verrebbe ad essere, come in parte lo è la minoranza linguistica italiana in Alto Adige? Vogliamo ancora esasperare i rapporti e tornare a fare le barricate e gli atti che tutti si augurano che non si verifichino più? Diverso è valutare questo tipo di forme di convivenza che hanno raggiunto livelli apprezzabilissimi, negli anni che ci stanno alle spalle e che possono essere motivo di impegno ulteriore da parte di tutti, perché in futuro possono non solo rimanere, ma anche migliorare.

Questo è un elemento in più per dire ancora volta che sono profondamente convinto che il quadro regionale della nostra autonomia non deve assolutamente essere abbandonato e dimenticato.

Non mi accontento quando qualcuno della SVP continua a dire: di che vi preoccupate? Tanto l'art. 1 dello statuto parla ancora di Regione. E' vero, è scritto, ma il fatto che sia scritto nello statuto in un modo, nella Costituzione in un altro, ma che nella realtà poi tutto avvenga come questo quadro non esistesse più, non può essere condivisibile e non può essere qualcosa che mi entusiasma, assolutamente.

Faccio un brevissimo ritorno sugli assetti, Ecco perché trovo stravagante, fuori luogo, anomalo questo discorso della staffetta, se vediamo la Regione in questa ottica, che deve andare a rivedere ciò che è stato fatto finora in termini di competenza, lasciamo stare quello che c'è, ma deve andare a costruirsi un progetto che ne giustifica la propria esistenza pro futuro, se questo è l'obiettivo meriterebbe organi propri, meriterebbe un proprio Presidente, meriterebbe una propria Giunta formata di persone sensibili su questi argomenti, che potrebbero prescindere dagli schieramenti politici, perché qui c'è da affrontare una fase fondativa della Regione per certi aspetti. Se questo fosse veramente il progetto della Regione meriterebbe più dignità, a livello anche di forma di rappresentanza, meriterebbe un Presidente della Regione e non delle Province, un Presidente che duri possibilmente in carica cinque anni, un Presidente che fosse affiancato da persone e da assessori che hanno sensibilità su questa problematica particolare e che in questo senso si possono impegnare.

Devo invece prendere atto che purtroppo ci sono espressioni di buoni propositi, ma avverto che questa è la pochezza di quello che andiamo a fare, perché si dicono delle cose che si è costretti a dire anche per tenere in piedi una coalizione nella quale non ci crede nessuno. Vorrei su questo una risposta chiara, perché per quanto mi riguarda e per quanto possa servire, sia pure dai banchi dell'opposizione, sulle cose nelle quali credo con passione sono disponibile a dare una mano, a ragionare insieme.

Ripeto, se la volontà è quella di operare tutti congiuntamente su un progetto di rilancio della Regione, che non è il ritorno in capo alla Regione di funzioni amministrative, ma che è l'attribuzione alla Regione di funzioni di strategia, di apertura politica sull'Europa, su questo sarò sempre disponibile e penso di dire, senza tema di smentita, che tutto il gruppo che rappresento in Consiglio regionale sarebbe sicuramente disponibile.

Chiudo questa mia riflessione, insistendo – ci ho pensato veramente prima di dire questo, perché può sembrare un paradosso – con gli amici della SVP, penso di potermi rivolgere soprattutto a coloro che hanno più capacità a guardare avanti, vogliamo metterci assieme, vogliamo fare assieme una nuova Regione? Vogliamo discutere seriamente anche della terza modifica dello statuto, senza timori e senza diffidenze? Io lo percepisco, c'è il terrore da parte di qualcuno che si vada a mettere mano allo statuto, perché si ha diffidenza del governo, si ha diffidenza di una maggioranza parlamentare, a parte il fatto che bisogna comunque mettere mano allo statuto per adeguarsi alle modifiche costituzionali che verranno, quindi è indispensabile mettere mano allo statuto. Ma vogliamo lasciare fuori per un attimo la diffidenza e cominciare a ragionare seriamente su ciò che si può vedere in una prospettiva di rilancio della nostra Regione, su questo sono sicuramente disponibile. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Kury. Ne ha facoltà.

KURY: Herr Präsident! Herr designierter Präsident der Regionalregierung! Ich möchte mich auch ausgiebig an den Herrn Vizepräsidenten der Regionalregierung wenden. Der designierte Präsident Durnwalder beginnt seine Ausführungen in seiner Regierungserklärung mit den Worten: „...Wir beginnen diese Legislatur im Zeichen der Erneuerung“, und soweit wären wir mit seinen Ausführungen einverstanden. Denn dass die Region eine Erneuerung dringend notwendig hat, wird von allen Abgeordneten des Regionalrats bestätigt werden. Vor allem die zweite Hälfte der letzten Legislatur war gekennzeichnet von einer nicht länger zu verantwortenden Ineffizienz und ich bedaure und schäme mich heute noch dafür, dass wir nicht imstande waren, jene Gesetzentwürfe zu verabschieden, auf die die Lokalverwalter lange warten und ich hoffe, dass wir es diesmal imstande sind, mindestens vor der nächsten Wahl des Gemeinderates die Normen zu verbessern. Gegipfelt haben die unhaltbaren Zustände in der letzten Legislatur in nicht transparent nachzuvollziehenden Ausgaben von öffentlichen Geldern, wie die beiden Untersuchungskommissionen zum Fall Moskau und Budapest nachgewiesen haben. Auch der designierte Präsident nimmt in seiner Erklärung Bezug darauf, allerdings ohne klar auszuführen, dass die beiden betroffenen Mitglieder der Regionalregierung just jenen Parteien angehörten, die in dieser Legislatur mit

nicht nachvollziehbarer Ausschließlichkeit die Vertretung in der Regionalregierung beansprucht haben. Mit einer Erneuerung also, soweit wie gesagt, sind wir einverstanden. Der designierte Präsident fasst das so zusammen: von den Jahren von „Los von Trient“ hin zu einem partnerschaftlichen Miteinander: Bozen mit Trient und Trient mit Bozen. Soweit können wir gerne einverstanden sein, denn mehr denn je gilt es heute, wo die Wirtschaft vernetzt und global ihre Interessen vertritt, auch die Politik, vor allem die Sozial- und Umweltpolitik, zu vernetzen und ihr dadurch größere Durchschlagskraft zu verleihen, um zu verhindern, dass andere die Regeln des Systems bestimmen und nicht die Politik. Eine Abkapselung und ein Rückzug auf die eigenen Landesgrenzen wäre tatsächlich die falsche Antwort auf diese Herausforderung durch die wirtschaftliche Globalisierung.

Allerdings wird aus den Worten der Regierungserklärung nicht klar – und hier teile ich viel von dem, was mein Vorredner gesagt hat -, nach welchen Regeln und mit welchen Mitbestimmungsmöglichkeiten von Seiten des Regionalrates diese zukünftige Partnerschaft zwischen den Provinzen Bozen und Trient und, wenn es nach uns ginge, auch mit anderen Alpenländern, also nach welchen Regeln diese Zusammenarbeit funktionieren soll. Denn auch eine lockere institutionelle Plattform, Herr Präsident, so nennen Sie die neue Form der Zusammenarbeit, braucht institutionelle Regeln und Garantien der Mitbestimmungsmöglichkeit für die vom Volk gewählten Mitglieder des Regionalrates. Die von Ihnen skizzierte Zusammenarbeit beschränkt sich auf eine Zusammenarbeit der Landeshauptmänner bzw. im besten Fall der beiden Landesregierungen. Wo man sich versteht, wird zusammengearbeitet, wo nicht, eben nicht. Dadurch wird die Rolle des Regionalrates ad absurdum geführt. Endlosdebatten ohne politische Konsequenzen sind vorprogrammiert. Es werden Zeit, öffentliches Geld und Energie verschleudert. Die Rolle der Region macht nur dann Sinn, wenn man bereit ist, ehrlich über den Aufbau eines neuen Beziehungsgeflechtes zwischen den Institutionen nachzudenken und dabei in echter Anwendung des Subsidiaritätsprinzips die Kompetenzen graduell dort anzusiedeln, wo sie am besten ausgeübt werden. Ein Beispiel aus der letzten Reform des fünften Titels der Verfassung. Hier ist zum Beispiel definiert, dass die Verwaltungskompetenzen prinzipiell bei den Gemeinden angesiedelt werden müssen, außer die Gemeinden delegieren sie nach oben auf die Landesebene, wenn sie dort besser und koordinierter ausgeübt werden können. So etwas Ähnliches stelle ich mir auch für das Funktionieren des Regionalrates vor. Das heißt konkret, dass der Regionalrat, also die beiden Landtage bei entsprechender Mehrheit, die zu vereinbaren ist, ein koordiniertes Vorgehen auf Länderebene beschließen kann und dies setzt voraus, Herr designierter Präsident, dass die Länder auch bereit sind, Landeskompetenzen an ein übergeordnetes Organ – Regionalregierung, Regionalrat - dann abzutreten, wenn sie dort besser koordiniert und effizienter ausgeführt werden können und die Felder, wo dies zum Vorteil der Bevölkerung geschehen könnte, sind zahlreich. Immer häufiger beeinflussen die Entscheidungen eines Landes die Situation des anderen Landes. Schlagwort: Val d'Aosta – es ist doch selbstverständlich, dass die Entscheidung über die Val d'Aosta auch Auswirkungen auf Südtirol hat, dass die Entscheidung über eine Alemagna eventuell auch Auswirkungen auf das Trentino hat. Also die Länder sind

miteinander verbunden, die Konsequenzen der einen Entscheidung machen sich spürbar auch in der Situation des anderen Landes. Und insofern ist dann ein geordnetes Vorgehen gerade in diesen Fällen von Vorteil für beide Länder. Die Problematik des Verkehrs, der Energie, sind Paradebeispiele dafür. Mit großer Genugtuung, Herr Vizepräsident, haben wir Grüne Ihre oder die im Trentino erschienenen Dokumente „Autonomia“ gelesen, wo „Prime proposte per il nuovo Statuto di Autonomia del Trentino-Alto Adige-Südtirol“ vorgeschlagen werden und wir sehen uns hier in vielen Gedanken bestätigt. Vor allem in dem Gedanken, den ich gerade vorhin auszuführen versucht habe, wo in Ihrem Vorschlag, Herr Vizepräsident, definiert ist „...Ancora nell’ambito delle competenze legislative...“, also Bereiche, wo die Region Gesetzgebungsbefugnis beibehält, „la presente proposta introduce una proposta innovativa di competenza legislativa di indirizzo, segnatamente la competenza di emanare norme legislative contenenti principi e indirizzi per la tutela di interessi comuni alle due province autonome in materia di tutela dell’ambiente, dell’ecosistema, di intervento di soccorso per calamità pubbliche“ usw. Also hier sehen Sie eine Möglichkeit vor, durch den Regionalrat die beiden Länder zu vinkulieren, juridisch festzulegen das auszuüben, was der Regionalrat in seinen Zielvorgaben Sie beauftragt hat, „una funzione di indirizzo“, eine Art Zielvorgabe. Und Sie, Herr Vizepräsident, verweisen allerdings darauf, dass das nach einer möglichen Reform des Autonomiestatutes so eingeführt werden könnte. Wir als Grüne sind etwas ungeduldiger. Wir hätten gerne dass diese Regierung, diese Legislatur, bereits diese Art und Weise vorwegnimmt, wo es von den Kompetenzen her möglich ist und so denken wir, dass bereits jetzt auf freiwilliger Basis eine Harmonisierung in der Gesetzgebung in vielen Bereichen erfolgen könnte. Wieder ein Paradebeispiel: Wir Grüne von Trentino und Südtirol haben letzthin parallel auf Länderebene ein Verkehrsrahmengesetz vorgeschlagen, das aus unserer Sicht wirklich eine Harmonisierung in der Gesetzgebung mit sich bringen könnte, was von allgemeinem Vorteil wäre. Es ist im Grunde die Rezeption des vom Parlament nicht rezipierten Verkehrsprotokolls der Alpenkonvention. Wir bedauern das, sagen aber, zumindest wir, die Region, oder Südtirol und das Trentino, übernehmen bereits jetzt und freiwillig dieses Verkehrsprotokoll, formulieren gemeinsam Grenzwerte, die Art und Weise, wie die Werte erhoben werden, Zielvorgaben für die Zukunft und können dort selbstverständlich auch in perfekter Weise mit Tirol zusammenarbeiten, wo das Verkehrsprotokoll ja auf Staatsebene rezipiert worden ist. Das wäre aus unserer Sicht bereits etwas Konkretes, wo Zusammenarbeit, gemeinsames Vorgehen, auch im normativen Teil, wirklich zukunftsweisend wäre und damit könnte man vorwegnehmen und vorweg exerzieren, wie und was in der Reform des Statuts dann vorzusehen ist.

Allerdings, Herr Vizepräsident, von Ihren Vorschlägen sehe ich nichts in der vorliegenden Regierungserklärung und ich befürchte, das ist kein Vergessen. Man hat in dieser vorliegenden Regierungserklärung geradezu pedantisch darauf geachtet, die Tätigkeit des Regionalrates auf eine Unterstützung der Tätigkeit der Landesregierungen zu beschränken.

Dies ist ein weiterer Grund, warum wir als Grüne Südtirols dieses Koalitionsabkommen nicht mittragen können, obwohl wir es gerne getan hätten, wenn wir auch nur irgendwo in weiter Ferne die Vision einer neuen Region

hätten heraufdämmern sehen. Unserem Kollegen Bombarda fällt diesbezüglich die Unterstützung des Koalitionsprogramms insofern leichter, als er ja auch im Trentino die Mehrheit unterstützt.

Wir Südtiroler Grüne wollen uns den politischen Spielraum bewahren, von Fall zu Fall zu entscheiden, wo wir die Mehrheitsparteien unterstützen. Ich kann bereits jetzt einige Dinge aufzählen, mit denen wir uns einverstanden erklären und die wir bereits in der letzten Legislatur hier selbst vorgeschlagen haben. Nämlich die Ankündigung, dass die Verwaltungskompetenzen auf die Länder übergehen, geht uns gut. Die Beibehaltung eines regionalen Verwaltungsapparates zu dem bereits mehr als gut bestückten auf Landesebene macht wahrlich keinen Sinn. Allerdings würden wir uns da schon wünschen, dass die Personalfragen diesmal, nicht wie das letzte Mal, vor dem Übergang eindeutig geklärt werden und dass politische Kontroversen nicht auf dem Rücken des Personals ausgetragen werden.

Also Ja zum Übergang der Verwaltungskompetenzen. Die Veteranen unter uns, die bereits im letzten Regionalrat vertreten waren, wissen dass wir als Grüne diesen Vorschlag bereits öffentlich präsentiert und diskutiert haben und dass wir die entsprechenden Vorschläge auch bei der Regionalregierung deponiert haben. Allerdings hat diese Arbeit dann gestockt und man ist auf keinen grünen Zweig gekommen.

Genugtuung und Zufriedenheit empfinden wir Grüne auch darüber, dass es uns gemeinsam mit dem DS gelungen ist, ein Vertretungsrecht für einen Nicht-SVP-Parteigänger aus Südtirol in der Regionalregierung durchzusetzen und dies nicht deshalb, wie uns manchmal unterstellt wird, weil wir uns unbedingt hier eine Posten sichern wollten, das kam für die Grünen sowieso nicht in Frage, sondern aus der Überzeugung heraus, dass die neue Region nur dann von der Bevölkerung mitgedacht, mitempfunden wird und sich diese tatsächlich auch mit der neuen Region identifizieren kann, wenn a) die Vertretung aller Sprachgruppen – in Südtirol auch der Italiener – und politischer Pluralismus dort selbstverständlich ist. Die Tatsache, dass dies für die beiden Landeshauptmänner nicht so ist, wie die Koalitionsverhandlungen bewiesen haben, hat unsere Bedenken verstärkt. Wir sind davon überzeugt, dass wir nur dann imstande sein werden, erfolgreich und gemeinsam die Zukunft zu gestalten, zum Wohle beider Länder, wenn möglichst viele Menschen in diesen Prozess mit einbezogen werden und das gilt selbstverständlich auch bei der Reform des Autonomiestatutes. Es geht nicht an, dass man hier irgendwo meint, eine politische Mehrheit macht das wenn möglich im Einverständnis mit Abgeordneten in Rom, sondern die Reform unserer Verfassung muss öffentlich diskutiert werden, also muss davon ausgegangen werden, dass man dazu einen möglichst großen Konsens erzielen will, nur dann können sich hier alle mit dieser Verfassung, mit diesem Autonomiestatut auch identifizieren. Ein echter Qualitätssprung, Herr designierter Präsident des Regionalausschusses, wäre die Überwindung eines Anachronismus, sei es auf deutscher Seite, namentlich SVP-Seite, aber auch andere deutschsprachige Oppositionsparteien vertreten das, als auch auf italienischer Seite. Nämlich die Region entweder abzuschaffen oder unbedingt verteidigen zu wollen, je nachdem, ob die eigene Sprachgruppe dort die Mehrheit hat, die Italiener, oder ob die eigene Sprachgruppe dort in Minderheit kommt aufgrund der Präsenz der anderen

Sprachgruppe. Wenn wir die Region aus dieser Optik weiter betrachten, nämlich die eine Sprachgruppe gegen die andere Sprachgruppe – und weil wir nicht die Mehrheit sind, wollen wir sie weghaben und weil wir die Mehrheit sind, wollen wir sie partout verteidigen -, werden wir nie zu einer neuen Qualität des Zusammenlebens und des gemeinsamen Agierens kommen. Der Zugang ist ja eigentlich ein ähnlicher – und hier haben sich die italienischen Rechtsparteien bis vor kurzem eigentlich in nichts von den deutschsprachigen Parteien unterschieden. Ich denke, das muss überwunden werden. Im Vordergrund ist die gemeinsame Zielformulierung: wohin soll sich unsere Region entwickeln, in welchen Bereichen tut ein koordiniertes Vorgehen gut, beiden Ländern gut, ist zum Wohl von beiden, und dann wollen wir dieses gemeinsame Vorgehen auch demokratisch im zuständigen Organ beschließen und die Regierung auch als Rat in die Pflicht nehmen, dass sie unsere Beschlüsse Ernst nimmt. Nur so kann koordiniert und systematisch zusammengearbeitet werden. Sollten, Herr Vizepräsident Dellai, Ihre Vorschläge auch irgendwo im Laufe dieser Legislatur Ernst genommen werden, dann sind wir sehr gerne bereit, in diese Richtung mitzuarbeiten, denn wir sind davon überzeugt, dass eine Abschottung, ein sich Rückziehen auf die eigenen Landesgrenzen, nicht den Anforderungen der Zukunft genügt.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il Presidente Dellai. Ne ha facoltà.

DELLAI: Signor Presidente, Colleghe, Colleghi, quello che ci proponiamo è una scommessa di rilevante portata politica ed istituzionale. Una scommessa che io personalmente accetto con fiducia, senza tuttavia nascondermi tutte le difficoltà ed il molto cammino che ancora insieme dovremo fare.

Ci proponiamo di invertire la tendenza che ha visto inesorabilmente la Regione precorrere, negli ultimi decenni, la via della marginalità e di far crescere sul campo una idea “nuova” nell’architettura istituzionale, ma coerente con lo spirito dell’Accordo di Parigi; rispettosa della Costituzione italiana; chiaramente ancorata al caposaldo della unitarietà del nostro statuto di autonomia.

Ringrazio le forze politiche che hanno sottoscritto l’accordo di maggioranza ed esprimo apprezzamento per la relazione del collega Durnwalder, Presidente designato per i prossimi 30 mesi della legislatura.

Nella prima parte della sua relazione, egli ha voluto rileggere la storia della nostra autonomia dal secondo dopoguerra, una lettura che parte, evidentemente, dalla sensibilità e dal punto di vista sudtirolese, ma arriva ad una affermazione importante, che costituisce la base comune della rinnovata reciproca fiducia.

Dice il Presidente Durnwalder: *“Siamo convinti che sia necessario governare partendo dal presupposto che la vecchia Regione vada sostituita con una nuova forma di dialogo il cui principio fondante sia la collaborazione fra le due Province autonome: una Regione dunque che sappia corrispondere alle norme autonomistiche, al contesto dello stato nazionale e al quadro europeo”*.

E’ appunto partendo da questo comune obiettivo, che non nega ma anzi tiene presente tutte le diverse sensibilità maturate nel corso di un lungo e

tormentato passato, che possono essere offerte al dibattito di quest'oggi anche alcune puntualizzazioni da parte trentina.

Vorrei, innanzitutto, assicurare ai sudtirolesi di oggi che il "Los von Trient", che ha segnato in profondo una parte comune di storia fra Trento e Bolzano, è stato riletto in profondità a Trento, con risultati che vanno perfino al di là delle responsabilità, che pur in parte ci furono, dei dirigenti trentini di allora.

Ciò che accadde fra la sottoscrizione dell'accordo Degasperi-Gruber e la concreta partenza dell'esperienza autonomistica fino alla fine degli anni '60 è oggetto anche di analisi e di ricerca storica. Io credo che bene sarebbe approfondire ulteriormente le fonti e le testimonianze.

Quello che è certo, è che anche i trentini risentirono degli effetti di qualcosa che si era inceppato rispetto alla pienezza dell'intuizione degasperiana originaria.

Non va dimenticata, del resto, l'esperienza rovesciata di minoranza etnico-linguistica non pienamente riconosciuta che i trentini vissero sotto l'Austria dentro il Tirolo.

In ogni caso, il dopo "Los von Trient" ha visto, i trentini in solidale, ritrovata collaborazione con i sudtirolesi, sia nella fase della redazione del Pacchetto, sia soprattutto nella fase della sua traduzione nello Statuto del 1972 con il seguito dei lavori nella Commissione dei 12 per il varo delle prime norme di attuazione.

Il ricordo di figure come Bruno Kessler ma anche come Renato Ballardini e tanti altri, nei loro rapporti con Magnago, Benedikter e tanti altri, credo sia un atto dovuto alla storia e non solo alla memoria.

E' quindi superato, almeno in Trentino, ogni e qualsiasi sospetto di una lettura del "Los von Trient" come atto di ostilità dei sudtirolesi, nei confronti dei trentini come tali ed è anzi proprio partendo da questa precisazione storica della distinzione fra le due comunità, che la collaborazione con Bolzano viene vista a Trento su un piano di parità e senza alcun pericolo di una qualsiasi reciproca, indebita ingerenza delle due comunità.

Se si guarda retrospettivamente la lunga storia dei rapporti fra Trento e Bolzano, appare infatti come per la prima volta, dopo il periodo dei principati vescovili, queste due comunità godano di un'autentica reciproca autonomia, in relazione tra di loro, in relazione stretta con il vicino Tirolo, nel contesto di un'Europa dalle frontiere sempre più aperte.

Ma oltre le ragioni della storia, ci sono poi questioni di attualità, che vanno chiarite confrontando anche diverse sensibilità e diverse letture.

E' da dire, in primo luogo, che la Regione Trentino Alto Adige in se stessa non è "solamente" Trento e Bolzano, come istituzioni, che collaborano fra di loro; la Regione è infatti anche lo spazio in cui sono presenti tutte le componenti etnico-linguistiche, storicamente insediate in quest'area. Accanto ai sudtirolesi ed agli italiani ci sono i ladini di Trento e di Bolzano e ci sono le minoranze germanofone, quella mochena e quella cimbra, ciascuna con una propria identità, una propria storia e proprie identificate ragioni di tutela e di sviluppo, dentro la stessa Comunità regionale.

Alla Regione fa riferimento in modo particolare il gruppo italiano di Bolzano, nella sua identità politica ed istituzionale, probabilmente ancora non del tutto definita. E ci sono naturalmente i trentini, nella specificità loro propria di

gente di frontiera, erede di una storia che li ha visti un tempo loro stessi minoranza etnico linguistica.

La comunità trentina porta dentro di sé l'esperienza di molti secoli di autogoverno che legittimarono il mantenimento di certi livelli di autonomia anche nel periodo d'appartenenza all'impero austro-ungarico e la costante rivendicazione di maggiori spazi di autogoverno nel corso dell'ultima parte del '800 e della prima parte del '900.

Il progetto dell'accordo Degasperi-Gruber nasce dunque non solamente dall'esigenza di trovare una soluzione per la pacificazione con le potenze alleate e con l'Austria, ma anche come esplicitazione di una cultura fondata sia da parte trentina che da parte austriaca sulla rivendicazione e assieme sul rispetto per l'autonomia delle istituzioni rappresentative delle comunità locali, anche con riferimento specifico all'area attorno al Brennero e quindi al Tirolo, al Vorarlberg, al Sudtirolo e al Trentino.

Questa prospettiva è propria, è connaturata alla sensibilità dei trentini e come tale noi vogliamo sia approfondita e convenientemente maturata. Spetta certamente anche ai trentini e alla loro capacità di convincimento fare in modo che questa sensibilità sia diffusa, anche dai sudtirolesi.

Del resto, se la Regione può essere governata, e stiamo proponendolo, sul fondamento di intese raggiunte fra Trento e Bolzano ed i rispettivi governi, per la sua funzione di contenitore di tutte le minoranze storicamente insediate nell'area, essa trova nel Consiglio regionale un momento di sintesi che va certamente oltre la soglia delle intese tra i governi di Trento e Bolzano, per assumere, pur nel nuovo assetto, un più ampio significato politico-culturale.

In secondo luogo, la Regione ha certamente mezzi anche finanziari propri, che possono essere considerati e gestiti non solo sulla ristretta base delle sue competenze, ma anche per finalità comuni proprie delle intese fra Trento e Bolzano.

Da tutto ciò si possono ricavare più campi di azione, nei quali sviluppare un nuovo modello di Regione che non vuole porsi in continuità con il passato, quanto piuttosto tendere a identificare le nuove opportunità offerte da un ambito regionale, non più visto come elemento concorrenziale, ma piuttosto come contesto della cooperazione fra le due Province autonome. Un contesto vissuto anche come dimensione ottimale per la tutela di interessi sovraprovinciali; come possibile elemento per la proiezione transfrontaliera degli interessi provinciali e sovraprovinciali, che possono trovare in quest'area attorno al Brennero la possibile soluzione dei problemi propri ed il raggiungimento di obiettivi realizzabili in via ottimale solo e proprio in questa dimensione.

Questa nuova impostazione rende passibile individuare nuovi e precisi obiettivi per l'azione regionale, innanzitutto nell'ambito delle materie delle quali la Regione stessa mantiene, allo stato attuale, potestà legislativa esclusiva o concorrente, coordinandosi con la potestà legislativa delle due Province autonome, in modo da assicurare nuove e più ampie sinergie e al contempo possibilità di adattamento delle normative alle specifiche realtà locali.

In questo contesto si pongono le indicazioni, presenti nell'intervento del Presidente Durnwalder, nel testo dell'accordo di maggioranza ed in particolare in materia di enti locali, di previdenza e di sicurezza sociale.

In terzo luogo, si pongono una serie di ulteriori spazi di azione comune alle due Province, che possono trovare nel nuovo assetto del governo regionale che proponiamo, un adeguato ambito concertativo. Solo per citarne alcuni, più significativi, posso richiamare:

- la cooperazione per la tutela delle prerogative dell'autonomia, sia in sede nazionale che in sede comunitaria;
- la cooperazione nel campo della cultura, della formazione e della ricerca scientifica e della tutela dell'ambiente, anche attraverso la partecipazione comune a progetti per l'utilizzo dei fondi comunitari;
- la cooperazione con la Regione Veneto e il Land Tirolo, con lo Stato italiano e la Repubblica d'Austria, nonché con la Commissione europea per la realizzazione e il governo unitario delle nuove infrastrutture europee connesse con la mobilità (ferrovia e autostrada), con l'energia e le telecomunicazioni nell'area del corridoio del Brennero, assicurando che queste azioni divengano anche strumenti delle politiche di coesione e di sviluppo socio-economico delle genti della montagna, in modo compatibile con la conservazione dell'ambiente alpino e coniugando l'interesse delle comunità locali con quello nazionale e con quello europeo;
- infine cito le azioni comuni per la valorizzazione delle risorse creditizie rimaste a controllo locale e la sinergia operativa nel campo dell'energia, delle telecomunicazioni, dei servizi e delle infrastrutture per lo sviluppo.

Signor Presidente, Colleague e Colleghi, questa non è solo la prima volta di un Presidente sudtirolese nell'intera storia della nostra Regione; è anche la prima volta che la legislatura regionale inizia da Bolzano e non da Trento, anche se ciò, come tutti sanno, è dovuto a ragioni logistiche occasionali.

Mi sia consentito tuttavia di assumere questi fatti come un segno bene augurante di futuro.

La più volte evocata, in questo dibattito, staffetta, attraverso la quale si è potuto realizzare questa opportunità, è una esperienza ad oggi, secondo il mio giudizio, l'unica possibile e l'unica sperimentabile, proprio per un inizio di dialogo che vada anche visivamente contro una storia di separazioni spesso conflittuali.

Qualche collega ha evocato stamattina temi che riguardano l'auspicio che la Regione possa occuparsi, cito quasi testualmente, di decidere strategie globali in materia di viabilità, ambiente, cultura, sanità, sviluppo economico e quant'altro. Tutti argomenti, come di tutta evidenza, che per statuto sono affidati alla esclusiva competenza delle due Province.

Immaginare che ci possa essere una autorità politica cosiddetta sovraordinata alle due Province, capace di imprimere strategie vincolanti alle due Province, che detengono per statuto competenza esclusiva in questi campi, è evidentemente pura fantasia.

Ecco da dove nasce l'opportunità di una presenza a turno dei due Presidenti delle due Province in Giunta regionale, proprio se vogliamo che la Regione, al di là delle sue proprie competenze rimaste, possa avere in qualche

modo un ruolo di coordinamento e di intesa fra le due Province, proprio sui molti aspetti legati agli interessi comuni, che i colleghi in questo dibattito hanno citato.

La staffetta dunque non è un modo per ingessare una situazione o per sterilizzare una istituzione regionale, ma, al contrario, è l'unica strada possibile per mettere ognuno di fronte alle proprie responsabilità. Con una proposta di Giunta, ma penso che sarà il Presidente designato nella sua replica a ricordarlo, che non è affatto un allargamento delle opportunità collocative dei consiglieri, in realtà la proposta di una Giunta fatta di cinque assessori, essendo il Presidente, nella prima parte di legislatura, di lingua tedesca è il minimo che lo statuto ci consenta di proporre, tenuto conto dell'obbligo di avere due vice Presidenti dei quali uno di lingua tedesca, tenuto conto dell'obbligo della presenza dei ladini e tenuto conto dell'obbligo statutario dell'equilibrio della proporzione fra i gruppi linguistici presenti in Consiglio.

Dall'esito di questa esperienza, che per se stessa certamente non ipotizza nessun assetto finale, dipende in larga misura, io credo, il futuro della nostra Regione, anche come modalità di conciliazione delle sensibilità diverse con le quali l'ente Regione viene percepito e vissuto tra Trento e Bolzano.

Per il futuro c'è sicuramente una riflessione globale da fare, c'è anche una proposta nuovo statuto, elaborata a puro titolo di contributo dalla Giunta della Provincia Autonoma di Trento della passata legislatura.

Si può partire da questa proposta, come si può partire da altre proposte o da altri punti di vista; l'importante tuttavia è che sul futuro della Regione, anche in questo Consiglio, si dia vita ad una riflessione non aprioristica, ma aperta e capace di dare risposte il più largamente possibile condivise, sia sul piano politico che sul piano istituzionale.

Mi pare, da questo punto di vista, fatto salvo la non condivisione delle altre parti del suo intervento, sicuramente apprezzabile la parte finale del collega Mosconi, così come certamente sono apprezzabili le dichiarazioni di disponibilità, all'esterno della maggioranza, testè espresse dalla collega Kury.

Il quadro politico di riferimento nel quale deve svolgersi questo confronto è certamente importante e la sua variabilità va sicuramente tenuta presente.

Questo quadro, qualsiasi siano le sue caratteristiche politiche, ha tuttavia minori possibilità di condizionamenti, se all'interno della comunità regionale si realizza una condivisione di fini e una concordanza di traduzione degli stessi in progetti istituzionali compiuti e condivisi.

Questa, io credo, è la vera dimensione della sfida che ci sta di fronte e che per certi aspetti può perfino essere più difficile, anche se meno drammatica di precedenti sfide storiche, che in qualche modo le nostre comunità hanno superato.

In questo quadro è urgente, in ogni caso, concludere il processo per l'istituzionalizzazione anche formale dei rapporti tra Trento, Bolzano e Innsbruck, dentro la logica e con gli strumenti nuovi offerti dalle normative della Comunità Europea.

Questo io credo sia un processo obbligato, per affrontare il quale occorre superare sia le reticenze come le paure di un tempo, nella convinzione che ciò è imposto dalla nuova funzione di frontiera interna all'Europa che oggi

l'area intorno al Brennero è chiamata ad assolvere in un punto nodale di incontro tra il nord e il sud dell'Europa.

Anche per questo è fondamentale che cresca e maturi un nuovo senso di appartenenza, per il quale Trento senta come proprio Bolzano e Bolzano senta proprio come Trento, secondo l'indicazione data nella sua relazione dal Presidente Durnwalder.

"Bolzano con Trento e Trento con Bolzano" ha detto testualmente, facendo di questa idea di appartenenza comune l'obiettivo di sintesi di tutti gli sforzi della politica e della società civile.

E' questo l'augurio che, pur anche nella diversità delle letture e delle sensibilità, faccio anche mio come corresponsabile di un esperimento politico, certamente non privo di rischi e di difficoltà, ma altrettanto certamente carico di significati e di valenze di futuro. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Urzì. Ne ha facoltà.

URZÌ: Grazie, Presidente. C'è un'espressione, signor Presidente, che rappresenta in modo molto secco una volontà di separare, una volontà di affermare con forza, definendolo un valore, il principio della distinzione nella separatezza. Questa espressione, signor Presidente, che è ricorsa più volte nella storia recente della nostra Regione è l'espressione del "Los von Trient", via da Trento. Fu l'espressione che riempì di contenuti la grande adunata di Castelfirmiano del 1957, a cui fece eco, nel tempo immediatamente successivo, un'espressione ancora più forte ed ancora più drammaticamente tagliente, quella del "Los von Rom".

Signor Presidente, si accompagnò a quella stagione, all'insegna della separatezza, della volontà di affermare il "valore della separatezza", si accompagnò una stagione densa di dolori e anche di lutti, che si esprime in atti di violenza contro innocenti, che determinò disastri infiniti nell'ambito della nostra regione ed anche fuori di essa, ma che lasciò soprattutto tante vedove e tanti orfani a piangere i propri cari. Ai superstiti, ma anche alle vittime, signor Presidente, in questo momento più che mai, credo che debba andare il nostro ricordo e la nostra piena vicinanza politica ed umana.

Cito questo passaggio della storia, signor Presidente, non a caso, cito perché è stato citato anche dal Presidente incaricato Durnwalder, in maniera diversa rispetto a come ho voluto fare io, in maniera molto leggera, forse liquidatoria, si è ricordata la politica della violenza, si è ricordata la stagione dei lutti, sostenendo che comunque fu veicolo tutto ciò di quella stagione politica invece che avrebbe prodotto il secondo statuto di autonomia. Troppo poco, signor Presidente, troppo poco ed è per questo che credo si debba, da un punto di vista morale, un ricordo diverso di quei momenti, di quei dolori, di quei lutti.

Abbiamo assistito sino a questo momento, signor Presidente, ad una somma contraddizione, che in quest'aula si è concretizzata negli interventi di illustri ed autorevoli colleghi che mi hanno preceduto, in primis il Presidente incaricato Durnwalder, la somma contraddizione che sta nell'affermare il valore della separatezza, uso questo concetto perché fu il concetto che non a caso venne ricordato dal Presidente della Repubblica in regione, per stigmatizzare

una volontà, la separazione che si andava affermando con forza anche nel dibattito politico, allora raccogliamo l'esaltazione del concetto della separatezza fra le province di Bolzano e Trento, unito alla rivendicazione di una collaborazione su presupposti diversi fra le stesse province di Bolzano e di Trento.

Mi sembra di ricordare formule politiche del passato, le convergenze parallele, qui si parla di separatezza nella collaborazione, più staremo divisi e meglio ci capiremo, sostenne per anni l'indimenticato – in negativo aggiungiamo noi – assessore alla cultura della provincia di Bolzano Zelger, che all'insegna di questo principio: "più saremo divisi e più ci capiremo", condizionò tutta una lunga stagione della politica culturale in provincia di Bolzano, operando questa ferma demarcazione culturale, sociale, politica fra elementi culturali e cittadini di cultura e lingua diversa.

Ricordo l'assessore Zelger, perché l'assessore Zelger è stato celebrato nei giorni scorsi, nel corso di manifestazioni anche ufficiali, che se avevano il merito di ricordare comunque un impegno politico durato anni, non hanno avuto il merito di rimarcare un concetto che dovrebbe appartenere al nostro passato, quello che sottende la volontà di separare e dividere, concetti forti, drammatici, anche devastanti per le nostre coscienze libere.

Separare e poi collaborare. Credo, signor Presidente, che tutto ciò, unito al richiamo che la stessa relazione, che il Presidente Durnwalder ha svolto, si fa di uno spazio di collaborazione ulteriore e diverso, che è quello euroregionale – chiamiamolo così eufemisticamente – in tutto ciò c'è ulteriore contraddizione.

Si incide nella sostanza quando si afferma la concretizzazione del valore autentico del "Los von Trient", enunciato da Castelfirmiano, si riafferma la concretizzazione di questo progetto politico nella fase attuale che stiamo vivendo, che eredita i passi recenti compiuti da questo Consiglio regionale, attraverso l'approvazione delle deleghe di funzioni amministrative residue dalla Regione alle Province e poi si reclama, dopo aver affermato il principio della separatezza, dopo aver affermato la chiusura di una fase della politica regionale, il valore di una collaborazione che va oltre i confini della Regione Trentino-Alto Adige ed abbraccia il Land Tirolo, in quello che nel passato era definita la Regione europea del Tirolo.

Noi abbiamo affermato tante volte, signor Presidente, in quest'aula, che riteniamo la Regione Trentino-Alto Adige l'autentica regione europea, per noi esiste una regione europea e questa regione europea è la Regione Trentino-Alto Adige, in cui convivono, collaborano gruppi linguistici e culturali diversi, in cui sarebbero date le opportunità di costruire un percorso comune, eppure, contraddizione tra le contraddizioni, si pongono le premesse dell'abolizione nei fatti, così come è stato definito dal Presidente Durnwalder, della Regione Trentino-Alto Adige, della Regione europea del Trentino-Alto Adige, si pongono le premesse per la costituzione di ulteriori istituzioni, come quella della regione europea del cosiddetto Tirolo, transfrontaliera, transnazionale, fondata su quei principi enunciati nel Protocollo aggiuntivo all'Accordo di Madrid, che ricordiamo non essere stati ancora recepiti dallo Stato italiano, attraverso propria legge parlamentare, ma che se un giorno il Parlamento italiano dovesse recepire, ebbene farebbero leva su organismi di

carattere istituzionale, riconosciuto a livello interno ed europeo, le cui deliberazioni paradossalmente avrebbero anche un valore vincolante per gli enti partecipanti a questa organizzazione, a questa istituzione.

Questo si dice in maniera molto chiara nell'intervento del Presidente Durnwalder, si ribadisce la volontà di sollecitare, da parte del Parlamento, da parte del Governo, il recepimento del Protocollo aggiuntivo all'Accordo di Madrid, perché questa è la strada che si indica per il nostro futuro, superato il secondo statuto di autonomia, forse potremo dire superato anche il terzo statuto di autonomia, guardare a quella prospettiva transnazionale rappresentata dalla costituzione di una istituzione di diritto europeo, la quale vedrebbe assegnati poteri non solo di indirizzo, non legislativi, ma poteri amministrativi vincolanti rispetto agli enti partecipanti, vincolanti per la Provincia di Bolzano, vincolanti, per il Land Tirol, vincolanti per la Provincia di Trento, nel caso in cui dovesse partecipare.

E' paradossale, signor Presidente – si parlava di somma di contraddizioni – che nell'ambito della Regione Trentino-Alto Adige, nella sua più alta istituzione che è il Consiglio regionale, si discuta di superamento della stessa Regione e poi nella stessa relazione, con la quale ci si presenta al voto ed alla fiducia, si dichiara la volontà di costituire dell'altro, attraverso la partecipazione di istituzioni straniere, come il Land Tirol, non per favorire quella normale, ordinaria, doverosa, legittima, importante dialettica, anche attraverso i confini, che favorisce lo scambio, l'arricchimento reciproco ed anche il progresso delle comunità che vi partecipano, ma per indicare una prospettiva istituzionale diversa e mai sinora sperimentata, transnazionale appunto: l'Euroregione Tirol, con una sua istituzione, una sua forma di riconoscimento istituzionale ed anche un suo potere vincolante, rispetto agli enti partecipanti, ossia le Province ed il Land Tirol.

Oggi prendiamo atto, signor Presidente, della conclusione di un percorso, che, come è stato correttamente ricordato dal nostro capogruppo, inizia nel 1972, l'approdo qual è? Forse non lo vediamo ancora, forse siamo ancora in alto mare, certo c'è da avere coraggio nelle scelte politiche che ci attendono e che ci attenderanno da qua in avanti, certo bisogna prendere atto di una situazione che si è venuta a determinare e di fronte alla quale non vogliamo essere ciechi, perché sarebbe irresponsabile da parte nostra, una cosa però va sottolineata con forza ed è un aspetto che è scomparso nella relazione programmatica che ci è stata letta ed è scomparso anche da una sensibilità politica diffusa.

Nella distinzione che si è voluto compiere della realtà trentina ed altoatesina, delle diverse componenti linguistiche, si è perduta nella sostanza, al di là dei richiami formali, ma poco sorretti da contenuti del Presidente Dellai, si è venuto a perdere la fisionomia di una comunità intera, quella della comunità italiana dell'Alto Adige, che soccombe di fronte a logiche, dinamiche e numeri più grandi.

La comunità italiana dell'Alto Adige, che soccombe di fronte ai numeri della Provincia di Bolzano in termini politici, in termini linguistici, rifiutando il concetto etnico, soccombe di fronte ai numeri dettati dalla politica in ambito regionale, soccombe rispetto al confronto sui più diversi livelli che sarebbe chiamato ad affrontare. La comunità italiana che sparisce nella sua

fisionomia, nel suo potere contrattuale rispetto alla prospettiva di riforme che ha interessato nel passato la Regione e necessariamente dovrà tornare ad interessare la Regione.

La comunità italiana dell'Alto Adige che si viene a trovare, conseguenza del percorso avviato nel 1972, testimone di un processo che appare ineluttabile, se non si vorranno individuare strade diverse, alternative per riconoscere a questa, che è una autentica minoranza nell'ambito della Regione Trentino-Alto Adige, la dignità ed il diritto ad essere partecipe delle decisioni che pure la investono, partecipe delle riforme che pure la investono, partecipe delle scelte strategiche e quotidiane che attengono la propria quotidiana sfida per la sopravvivenza nel territorio della Provincia di Bolzano.

Quali risposte, signor Presidente, si intendono offrire a questa comunità, al di là di ciò che è stato affermato, in termini più di forma che di sostanza? Non si vorrà mica pretendere che un assessore del gruppo linguistico italiano dell'Alto Adige, referente di una minoranza strettissima in termini politici, della comunità politica altoatesina, possa essere la risposta a questa esigenza di rappresentanza che la comunità italiana dell'Alto Adige pone sul tavolo.

Non si potrà affermare, signor Presidente, che le logiche che hanno sovrinteso alla formazione della Giunta regionale e che quindi detteranno anche le politiche che da questa Giunta regionale verranno svolte, siano capaci di rappresentare quella forte esigenza di rappresentanza e potere di contrattualità che la comunità italiana dell'Alto Adige rivendica. Dove affiora nella relazione programmatica il diritto della comunità italiana dell'Alto Adige ad essere rappresentata ed a contare?

Nella relazione, signor Presidente, si dà spazio anche ai programmi, d'altronde relazione programmatica doveva essere, si tratta di poche pagine, nelle quali si riassumono alcune volontà che peraltro sono le volontà che avevano caratterizzato anche le precedenti Giunte regionali. Fra le tante volontà c'è quella di porre mano alla legge sull'ordinamento dei comuni, che nel corso della passata legislatura era stata utilizzata anche come cavallo di Troia, per introdurre nel dibattito elementi diversi e che avevano sollevato un ampio confronto all'interno di questo Consiglio. Uno di questi elementi era quello relativo alla definizione di criteri, validi per l'attribuzione di indennità agli assessori, anche nei comuni con meno di 2000 abitanti, che aveva aperto un ampio confronto, soprattutto in provincia di Bolzano, in relazione a quelle che sarebbero state le conseguenze automatiche di questo provvedimento nella sua pratica applicazione, nell'ambito del territorio altoatesino.

Questo avrebbe rappresentato, data la particolare condizione politica e sociale della nostra provincia, uno strumento di automatico, matematico finanziamento diretto di un partito politico, che sul territorio della nostra provincia, nei comuni in modo particolare sotto i 2000 abitanti, può contare sul 99% degli assessori, con una situazione destinata a durare nel tempo, senza varianti ipotizzabili.

Situazione molto diversa rispetto a quella del Trentino, dove la concorrenza fra le parti politiche è viva ed il diritto di una parte rispetto ad altra, alla successiva scadenza elettorale di avere il mandato da parte degli elettori, di governare il proprio comune, è nelle cose; situazione diversa rispetto all'Alto

Adige, dove ci troviamo di fronte a uno scenario politico che tale è, destinato nella sostanza a rimanere immutato per i secoli.

Rispetto a questi che sono interrogativi di merito e non semplicemente di forma, il diritto che spetta alle comunità e quindi anche alla comunità italiana dell'Alto Adige di essere non solo rappresentata, ma di avere il diritto di partecipare alle scelte che attengono il proprio futuro, quali risposte si danno? In questa relazione programmatica non si ravvedono, non si individuano.

Credo, signor Presidente, che da qui debba avviarsi un confronto, un dibattito politico che investa non solo l'assemblea legislativa della Regione Trentino-Alto Adige, ma il mondo politico nel suo complesso, sull'attualità della Regione Trentino-Alto Adige, sul ruolo che alle comunità politiche deve essere assegnato e sul ruolo che alle comunità linguistiche deve essere riconosciuto, sia nell'ambito della Regione nel suo complesso, ma anche nell'ambito delle Province ed in modo particolare mi riferisco alla comunità italiana dell'Alto Adige che ha posto da anni interrogativi, ma che a questi interrogativi, sino ad oggi, non ha avuto risposta. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Kusstatscher. Ne ha facoltà.

KUSSTATSCHER: Danke, Herr Präsident! Zu den Erklärungen, die meine Kollegin Kury abgegeben hat, will ich nur ein Thema ansprechen, eines der wenigen Themen, das in der Regierungserklärung des designierten Präsidenten Durnwalder recht konkret erwähnt wurde, nämlich der Brennerbasistunnel. Präsident Durnwalder hat diese Forderung nach dem Bau des Brennerbasistunnels schon sehr oft wiederholt und preist ihn in der Regierungserklärung als – ich zitiere „umfassende Verbesserung der Situation“. Nun, meine Damen und Herren, eine falsche Behauptung wird nicht wahr, wenn sie noch so oft wiederholt wird. Allerdings ist es leider so, dass je öfter eine These wiederholt wird, umso mehr Leute daran glauben. Das ist das Fatale.

Ich richte mich jetzt vor allem an die Abgeordneten des Trentino, die sich mit dem Brennerbasistunnel und mit der neuen Eisenbahn München-Verona noch nicht so intensiv auseinandergesetzt haben, wie beispielsweise wir im Eisacktal. Sonderbar - vielleicht nicht zufällig - ist schon, dass in der Erklärung Durnwalders nur der Brennerbasistunnel ausdrücklich erwähnt wird, nicht das gesamte Bauvorhaben, obwohl wir alle wissen, dass der Tunnel von Innsbruck bis Franzensfeste allein ganz sicher keinen Sinn ergibt. Es ist wirklich nicht nachvollziehbar, dass mit sehr viel Geld am Ausführungsprojekt des Tunnels unter dem Brenner gearbeitet wird, während für weite Teile der südlichen Zulaufstrecke nicht einmal Vorprojekte vorliegen, ja nicht einmal der Verlauf der Trasse feststeht. Ein ganz aktueller Einwand: Heute in der Früh sind beispielsweise wieder alle Züge von Brixen kommend gestoppt worden, weil beim Schlerntunnel südlich von Waidbruck zwei Züge stecken geblieben sind und man plant, dass beim Brennerbasistunnel- Zulaufstrecke Süden von Waidbruck südwärts - man gar nichts tun müsste, weil da ja ein moderner Tunnel vor ungefähr 10 Jahren bereits eröffnet worden sei. Der Flaschenhals dort – diejenigen, die täglich die Strecke fahren, wissen es – ist südlich von Waidbruck und der beispielsweise sollte gar noch bleiben.

Die Hauptkritik gegen die neue Hochgeschwindigkeitseisenbahn München-Verona mit dem Brennerbasistunnel beruht auf folgenden Überlegungen: Es wird eine Hochleistungsstrecke für Mischverkehr geplant, obwohl allgemein bekannt ist, dass Hochgeschwindigkeitspersonenzüge und langsamere, zum Teil mit gefährlichen Gütern beladene Lastenzüge auf denselben Schienensträngen kaum gleichzeitig verkehren können bzw. dürfen, vor allem nicht durch lange Tunnels. Personenzüge durch so lange Tunnels zu schicken, das nenne ich glattweg einen Unsinn. Zwischen Innsbruck und Verona dürften, wenn wirklich die ganze Strecke gebaut wird, rund 200 km Tunnelröhren zusammenkommen. Wer von Ihnen hier kann sich vorstellen, so lange durch ein Loch zu fahren, wissend bzw. vermutend, dass vor oder hinter ihm ein Güterzug möglicherweise mit gefährlichen und explosiven Gütern beladen fährt. Im Konzept, laut welchem 400 Züge, 80 Personenzüge, 320 Güterzüge, an der Brennerlinie verkehren sollen, oberirdisch Mischbetrieb und unterirdisch Mischbetrieb, in diesem Konzept ist angeführt, dass die neue Bahn nicht einmal imstande sein wird, den während der Bauzeit wachsenden Güterverkehr aufzunehmen. Das bedeutet, nach rund 20 Jahren Bauzeit werden wir, trotz einer neuen zusätzlichen Bahn, mehr Güterverkehr auf der Autobahn A22 und auf der alten Eisenbahn haben. Die Verfasser des Konzeptes waren so ehrlich zu sagen, dass durch den Bau keine Entlastung für die Anrainer und für die Umwelt zu erwarten sein wird. Im Gegenteil – nur ein Teil des wachsenden Verkehrs könnte aufgenommen werden. Der designierte Präsident ruft alle Körperschaften auf, dass sie all ihre Ressourcen für dieses Bauvorhaben zur Verfügung stellen sollen. Ich behaupte, diese Baumassnahme wäre die größte Geldvernichtungsmaschine, ein unverantwortbarer Luxus. Allein der Tunnel unter dem Brenner würde schon mehr als 8 Millionen Euro kosten, das wären Investitionen, die nie und nimmer amortisiert werden könnten.

Mitsprache bei der Realisierung dieses riesengroßen Bauvorhabens: Es geht nicht nur um die Mitsprache der Verwaltungen, wie in der Regierungserklärung erwähnt wird. Es ginge auch um die Mitsprache, Mitbestimmung, um den Konsens in der Bevölkerung. Warum hat man Angst vor einer Volksabstimmung unter den Anrainern? Wohl nur, weil man nicht imstande sein dürfte, dieses Konzept den Leuten schmackhaft zu machen.

Abschließend eine grundsätzliche Überlegung: Der bekannte ungarische Wissenschaftler Ervin Laszlo bringt in seinem Buch „Das dritte Jahrtausend“ die Ergebnisse der Nachdenkrunde des Club of Budapest und er sagt: „Die größte soziale und ökologische Belastung der Menschheit ist der Überfluss der ersten Welt. Wir Europäer, die Nordamerikaner und die Japaner wir steuern durch unsere Überproduktion einer Katastrophe zu. Wir verschleudern viel zuviel Energie. Wir konsumieren mehr als gesund ist. Wir verbrauchen zu viele Rohstoffe. Wir belasten die Böden. Wir machen die Erdatmosphäre zusehends kaputt und wir verseuchen immer mehr unsere Gewässer.“ Wohl alle seriösen Zukunftsforscher verlangen eine radikale Verhaltensänderung, nicht eine Fortschreibung der Vergangenheit. Es soll hier niemand versuchen, einleuchtend zu erklären, warum bei uns hier in Europa der Verkehr trotzdem so stark wachsen muss, wenn die Bevölkerung nicht mehr zunimmt und wenn die Wirtschaft stagniert, ja im Gegenteil, wenn unsere

Hauptprobleme Überproduktion und Umweltreparaturen sind. Maßhalten ist eine der vier Kardinaltugenden der Philosophie. Klugheit wäre eine weitere Tugend.

Noch eine letzte Bemerkung: Wenn uns die Eisenbahn wirklich ein Anliegen ist, warum lassen wir die bestehende Bahn so verlottern und verludern? Müsste nicht auf jedem Fall bei der bestehenden Bahn endlich etwas getan werden? Ja besonders wenn wirklich, wie falscher Weise behauptet wird, notwendiges Wachstum uns zum Bau einer zusätzlichen neuen Eisenbahn zwingen würde. Während einer so langen Bauzeit für eine so große Infrastruktur wären ja die engen Täler derart belastet, dass die bestehende Eisenbahn auf jeden Fall vorher modernisiert und potenziert werden müsste. Ich habe aber den Eindruck – und die Gründung der Finanzholding Euregio bestätigt es – es geht nur um Geschäfte, affari, business.

Ich wiederhole: Maßnahmen wäre eine wichtige Tugend, Klugheit eine weitere. Danke.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. Ricordo che alle ore 14.45 c'è la riunione dei capigruppo. Grazie.

(ore 12.56)

(ore 15.08)

Presidenza del Presidente Magnani

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

PINTER: *(segretario): (fa l'appello nominale)*
(Sekretär): (ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Riprendiamo i lavori.
Ha chiesto di intervenire il cons. Bondi. Ne ha facoltà.

BONDI: Grazie, Presidente. Con questa nuova Giunta, impropriamente definita "staffetta", si è aperta una fase storica del tutto "nuova" per le nostra province, per la nostra Regione.

Un cambiamento di eccezionale portata con riguardo ai rapporti tra i gruppi linguistici della nostra Regione: quello italiano, quello tedesco e quello ladino, senza dimenticare la presenza di mocheni e cimbri che con la loro peculiarità arricchiscono la nostra specificità.

Una Giunta che rappresenta senza dubbio una novità e come tutte le novità comporta rischi e opportunità e noi, senza trascurare i rischi, puntiamo decisi sulle opportunità che riteniamo vi siano con questa nuova fase del cammino autonomista della Regione e delle due province autonome di Trento e Bolzano.

Se l'800 e il '900 sono stati i secoli dei nazionalismi, del "Los von Innsbruck" prima e del "Los von Trient" poi il 210 secolo può essere, come

giustamente ricordato da Durnwalder nella sua relazione di ieri, il secolo del Trient mit Bozen.

E d'altra parte la nostra Regione non poteva restare immune dai grandi cambiamenti di questi ultimi decenni: il federalismo in Italia e il processo di integrazione nella nuova Europa dell'euro e della integrazione. Federalismo e integrazione europea che il centrodestra sta cercando di distruggere: con Bossi in Italia e Tremonti in Europa.

Sul fronte interno, grazie al lavoro dei governi del centrosinistra, lo Stato italiano non è più visto, vissuto, sentito, come un nemico delle autonomie locali. Il principio di sussidiarietà è un patrimonio acquisito e non è un caso che solo negli anni dell'ulivo si sono approvate le ultime e importanti norme di attuazione dello statuto, che hanno assegnato nuove competenze alla nostra autonomia.

Sul fronte europeo, abbiamo assistito ad una incredibile e costante accelerazione nel processo di integrazione tra stati e popoli. Non mi riferisco tanto alla nascita dell'euro, quanto piuttosto alla nascita, nel sentire dei cittadini, di un senso di appartenenza ad una comunità più ampia fatta di lingue e culture diverse. Aggiungiamo a questo che sono passati ormai quasi dieci anni da quando l'Austria ha fatto il proprio ingresso nell'Unione e che, con il trattato di Schengen, sono state abbattute le frontiere tanto che la stessa speranza espressa da Magnago di pensare al Brennero come un filo di seta e non come un confine è stata ampiamente dalla realtà dei fatti. Per noi tutto questo si è tradotto nel ragionare e nel pensare la nostra Regione, non più come una terra di confine, bensì come una regione incastonata nel cuore dell'Europa. Lo stesso ragionamento con cui Illy in Friuli ha battuto una destra legata all'idea di una Trieste che divide i popoli anziché unirli.

Eludere questi processi, il federalismo in Italia e l'integrazione in Europa, significherebbe non comprendere che la riforma della Costituzione, dello Statuto, così come la composizione con cui abbiamo voluto dare un nuovo governo a questa Regione, vanno visti in un'ottica che va ben al di là del Brennero e di Borghetto. E tutto questo senza parlare di quel processo di globalizzazione economica, dello sviluppo della rete informatica e di tutto ciò che sta provocando sconvolgimenti sociali e culturali paragonabili solamente a quelli avvenuti con la rivoluzione industriale. Con una notevole differenza, mentre la rivoluzione industriale si è affermata nel corso di due secoli, quella informatica si sta consolidando nel giro di pochi decenni.

La nuova giunta non è altro che la parte finale di un processo innovativo che si inserisce in un quadro di grandi mutamenti. Un quadro in cui dobbiamo trovare nuove risposte ad alcune domande. Esistono ancora le ragioni per una contrapposizione etnica tra italiani e tedeschi in Trentino Alto Adige-Südtirol? Vi è ancora la necessità di imporre ad un gruppo linguistico soluzioni istituzionali non condivise in nome dell'interesse nazionale? Esiste ancora un interesse che possa dirsi nazionale? Si può ancora ragionare in termini di italiani e tedeschi? O non è forse venuto il momento per dirsi tutti quanti cittadini europei?

In Alto Adige- Südtirol oggi esiste un sistema di partiti che si è formato e che si è consolidato intorno alla logica della composizione etnica. Poco importa se questi partiti ritengano che le ragioni per la contrapposizione

etnica siano superate o meno. A noi pare importante sottolineare che le ragioni della contrapposizione esistono sempre meno tra i cittadini.

Oggi esistono le condizioni non solo per modificare la Costituzione o lo Statuto, ma anche per dare vita ad una innovativa stagione nei rapporti tra i diversi gruppi linguistici che vivono in questa Regione. A noi pare esistano le condizioni per superare le diffidenze una volta per tutte, per considerarci una comunità di cittadini senza far sparire le diverse identità, quanto piuttosto nel valorizzarle quale ricchezza. E' giunto il tempo di pensare che possa essere superata la logica del sangue con quella del suolo, sostituendo al legame etnico quello con il territorio. E tutto questo perché, con l'Europa, l'identità etnica è, nel tempo, inevitabilmente destinata a perdere di significato.

Tutto ciò distinguendo tra integrazione ed omologazione, tra rispetto e valorizzazione delle differenze, da un lato e annullamento delle differenze dall'altro. Si tratta di due questioni differenti ed è proprio su questo piano che si gioca la sfida tra i diversi gruppi linguistici all'interno della nostra regione. Se desideriamo proseguire nel cammino indicatoci da Langer e dalla sinistra riformista la premessa per raggiungere la integrazione etnica non può che essere quella del rispetto delle differenze, delle diverse culture, delle diverse tradizioni. Si tratta di diversità ben presenti in Trentino Alto Adige e che sono il nostro patrimonio, la nostra ricchezza e non certo il nostro handicap.

Sul piano politico per la sinistra tutto ciò si traduce in un assetto innovativo della Giunta regionale. La nostra speranza è che con questo nuovo assetto politico istituzionale si possa aprire una nuova stagione nei rapporti tra i gruppi linguistici e tra le due Province autonome di Trento e Bolzano. Una stagione fondata sull'amicizia e su un patto di cittadinanza condiviso da tutti.

Nel programma sottoscritto dalle forze politiche di maggioranza e nelle dichiarazioni del presidente designato Durnwalder noi troviamo uno sforzo per realizzare quell'integrazione tra le due province che lo stesso processo di globalizzazione economica ci impone di trovare. Per noi è necessario fare ogni sforzo per realizzare le necessarie economie di scala, almeno nell'erogazione di alcuni servizi e nella realizzazione di molte infrastrutture. Una integrazione tanto più necessaria per due territori alpini di soli 450.000 abitanti ciascuno, incastonati nel cuore dell'Europa tra le due più forti economie del continente: quella del nord italiano Lombardo-Veneto e quella dell'area bavarese. Noi speriamo che si possa trovare, grazie anche a questa nuova Giunta, la necessaria collaborazione per occuparsi di quei problemi che Durnwalder ha toccato nella sua relazione: dalla tutela ambientale, alla grande viabilità, ai trasporti, al sistema socio assistenziale e a tutto quanto può servire per migliorare la qualità della vita di tutti coloro che vivono in questa Regione.

Ma se vogliamo che questa collaborazione, che questa integrazione regionale decolli, dobbiamo insistere nell'idea di costruire una nuova Regione e per fare questo è necessario inserirsi nell'ottica del rispetto della autonomia ormai acquisita dalle due Province autonome, quella di Trento e quella di Bolzano. Per questo abbiamo voluto una Giunta che con l'assenso dei Presidenti delle due Province e con la loro diretta partecipazione al governo della regione possa dare il via ad una stagione di nuova collaborazione.

Il Trient mit Bozen, di cui ha parlato Durnwalder potrà realizzarsi soltanto se e quando avremo eliminato le ragioni che hanno causato il "Los von

Trient". Per questo non ci siamo spaventati nel delegare le residue funzioni amministrative della Regione alle Province autonome di Trento e Bolzano e per questo non ci spaventiamo di fronte ad una Regione priva, o quasi, di competenze proprie.

La nuova Giunta che andremo oggi a votare, al di là degli aspetti tecnici e delle definizioni che sono state inventate ha in sé un significato simbolico importante: vi sarà, per la prima volta, un Presidente tedesco che rappresenta, per il suo turno di mandato, i cittadini dell'intera Regione: italiani, tedeschi e ladini, così come farà poi il Presidente italiano.

Quella che abbiamo davanti, come dicevo, è una sfida che reca in sé rischi e opportunità. In ogni caso è un sfida carica di significati politici che vanno ben oltre l'aspetto tecnico e che ci consente di pensare ad una nuova stagione di collaborazione politica e culturale prima ancora che amministrativa e istituzionale.

Il gruppo della sinistra democratica e riformista per l'Ulivo voterà convintamente per questa Giunta, nata dall'accordo Ulivo-SVP. Lo stesso accordo grazie al quale sono stati eletti la quasi totalità dei parlamentari della nostra Regione e che certamente segnerà un altro passo avanti alle prossime elezioni in Europa. Quella Europa nella quale la nostra Regione, le nostre Province Autonome si sentono parte integrante vivendola fino in fondo come una ricchezza e una opportunità di crescita. Non di certo come un impedimento e una catastrofe così come dipinta dalla destra nazionalista e conservatrice ancora legata ai "los" più che ai "mit".

Noi siamo certi che in quest'ottica la Regione, anche per i sudtirolesi, diventerà una opportunità in più per far crescere la autonomia delle nostre province e delle nostre città, ma soprattutto per far crescere il benessere e la qualità della vita di quei cittadini che ci hanno votato per assolvere a questo compito. Sta a noi, sta a questa Giunta cercare di non deluderli. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Leitner. Ne ha facoltà.

LEITNER: Danke, Herr Präsident! Wenn man sich die Regierungserklärung des designierten Präsidenten der Region anschaut, so ist das sicherlich ein sehr dürftiges Papier. Aber es ist auch schwer, sehr viel auszudrücken, wenn man einer Institution vorsteht, die nicht mehr viel zu sagen hat, die keine großen Kompetenzen hat. Deshalb beschränkt sich diese Regierungserklärung natürlich auf sehr viele Allgemeinplätze und man versucht einfach etwas, was es im Prinzip nur mehr virtuell gibt, noch real darzustellen. Das ist ein Spagat, den der designierte Präsident natürlich nicht geschafft hat. Zeichen der Erneuerung – hat es geheißen – werden hier gesetzt. Wenn man unter Erneuerung versteht, dass man diesen Torso, diese leere Hülle Region, versucht noch mit künstlichem Leben zu erfüllen, dann ist das nicht eine Erneuerung, dann ist das einfach der Versuch, etwas Totes wieder zum Leben zu erwecken, wobei ganz tot ist die Region nicht. Die Glaubwürdigkeit vor allem der SVP steht hier natürlich auch auf dem Spiel. Man möchte ja der Südtiroler Bevölkerung signalisieren, die Region haben wir eigentlich eh schon abgeschafft, aber wir besetzen noch die Posten. Das muss der Bürger eigentlich verstehen, denn das, was grundsätzlich übrig bleibt ist, dass man

vom „Los von Trient“ nicht wirklich weggekommen ist, sondern dass man eine neue Form der Zusammenarbeit sucht, aber auf einer institutionellen Basis. Die Zusammenarbeit mit dem Trentino – das haben wir immer gesagt – die geht uns schon in Ordnung, aber nicht im Rahmen einer Institution, die von der Südtiroler Bevölkerung nicht akzeptiert wird. Das sollte man endlich einmal zur Kenntnis nehmen. Ich war erst vor kurzem in Trient, wo wieder ein Buch über Odorizzi vorgestellt worden ist – eines wurde uns heute verteilt -, unlängst wurde ein anderes verteilt. Das ist für mich immer eine geschichtliche Lehrstunde, wo man eigentlich wieder an das erinnert wird, was der Ausgangspunkt war. Diejenigen Vertreter Südtirols, die damals in der Region saßen, hatten eine ganz klare Vorstellung. Der alte Art. 14, der nicht so recht umgesetzt werden konnte, wie die Älteren, die hier sitzen, bestens wissen, hat dann schlussendlich in der Nichtumsetzung zum „Los von Trient“ geführt, zum Austritt aus der Regionalregierung. Das sind geschichtliche Etappen, auf die wir heute zurückblicken können und sagen, dass sie wirklich auch eine Erneuerung gebracht haben, in dem Sinne, dass die Institution auch immer wieder in Frage gestellt wurde. Ich denke, dass gerade die deutsche Opposition in Südtirol gerade in den letzten Jahren sehr deutlich imstande war, der Bevölkerung vor Augen zu führen, zu was diese Region eigentlich noch da ist.

Ich werde Ihnen jetzt drei ganz banale Beispiele sagen, dann werden Sie verstehen, worum es einigen zumindest geht. Der Regionalausschuss hat am 12. Februar, also vor nicht ganz einer Woche, zwei ganz wesentliche Beschlüsse gefasst. Da geht es um die Aufwandsentschädigung, dem Präsidenten der Region und dem Vizepräsidenten der Region vorbehaltene Ausgaben: Weitere Zweckbindung und Mittel für das Jahr 2004. Dann gibt es noch einen Beschluss vom 12. Februar, Nr. 87: Aufwandsspesen der Mitglieder des Regionalausschusses – weitere Zweckbindung und Mittel für das Jahr 2004 – 82.000 Euro. Das wurde beschlossen, noch bevor wir überhaupt eine Regierung hatten. Da ist man sehr schnell zur Sache. Ein besonderes Musterstück habe ich heute ganz zufällig im Amtsblatt vom 10. Februar gefunden. Ich habe das nicht gewusst und ich kann mir vorstellen, dass das auch andere nicht gewusst haben. Da gibt es eine Verordnung betreffend das Ausmaß der Außendienstvergütung für die Mitglieder des Regionalausschusses. Das heißt, wenn die Mitglieder des Regionalausschusses unterwegs sind, bekommen sie pro Stunde 3,60 Euro Mission, wenn sie im Gebiet der Region sind, 6,20 Euro im übrigen Staatsgebiet und 8 Euro, wenn sie sich im Ausland befinden. Ich weiß nicht, wer das gewusst hat. Ich habe es nicht gewusst. Das sind vielleicht Banalitäten, aber wenn das die Leute sehen und hören.... Dann lese ich heute, dass der designierte Präsident auf das Dienstauto verzichtet. Ja, kann er zwei Dienstautos haben? Er hat ja schon eines als Landeshauptmann. Das ist das Gleiche, wie damals der Vizepräsident des Südtiroler Landtages Giorgio Holzmann gesagt hat, er verzichtet auf das Dienstauto, wo ihm laut Geschäftsordnung ja keines zusteht. Hier will man der Öffentlichkeit Dinge vorgeben, die es im Prinzip nicht gibt. Das sind reine Täuschungsmanöver. Das sind nicht die großen Beträge – das muss ich auch sagen. Aber einem Präsidenten der Region oder einem Ausschussmitglied des Regionalrates, die 50 Prozent noch zusätzlich verdienen, sofern sie nicht schon ein anderes Amt

haben, noch eine Stundenpauschale zu geben, das finde ich gelinde gesagt eine Frechheit. Wenn man gleichzeitig lesen muss, dass irgendwo Betriebe geschlossen werden, was sagt man diesen Leuten, die nicht mehr wissen, ob sie morgen in Mittewald vielleicht noch eine Arbeit haben oder nicht, wenn sich ihre Volksvertreter aus den öffentlichen Kassen dergestalt bedienen. Das kann nicht der Sinn der Region sein. Aber die Leute verstehen das. Dann sagt man, man möchte sparen. Das hätte man ja auch beim Regionalausschuss selber tun können. Wir haben jetzt zwar nur fünf Personen, aber die rotieren ja so schnell, wie sich ein Karussell normalerweise dreht, denn wenn der andere sich eingearbeitet hat, ist der andere schon wieder vor der Tür und der andere ist schon wieder draußen. Eine organische Arbeit auf diese Art und Weise ist meiner Meinung nach nicht möglich, aber das ist auch nicht der Sinn der Sache. Der Sinn ist der, dass möglichst viele Abgeordnete, die bei den Provinzen nichts bekommen haben, dass sie hier abgespeist werden. Das ist der eigentliche Sinn und wir haben ja erlebt, was in Südtirol da passiert ist, wo es einen Kampf um eine bestimmte Stelle im Land gegeben hat, als man sie dort nicht erreichte, hat man sich einfach auf das andere Gleis begeben und hat es noch als Riesenerfolg verkauft. Für wie dumm will man die Leute halten? Das sind die Dinge, die die Bevölkerung in Südtirol mit der Region assoziiert. Die politischen Inhalte der Region, die sicherlich wesentlich sein sollen, die sind sehr mager, weil das Delegierungsgesetz der vergangenen Legislatur die wichtigsten Kompetenzen bereits an die beiden Provinzen delegiert hat und weil sehr wenig hier noch zu verwalten geblieben ist. Wenn das mit dem Abkommen der zwei Präsidenten der Provinzen geregelt wird, dann frage ich mich, zu was es eigentlich den Regionalrat noch braucht. Der designierte Präsident schreibt ja irgendwo von dieser, nicht nur Doppelgleisigkeit, sondern von der dreifachen Überschneidung der drei Gremien, dass man hier eine Flurbereinigung machen muss, dürfte jedem klar sein. Also dass es nicht drei Körperschaften braucht. Aber die drei Körperschaften bleiben aufrecht, auch mit dieser Beschneidung der Kompetenzen, auch mit dieser Minimalstruktur. Und wenn es immer heißt, wir können vor Europa nur gemeinsam auftreten, dann haben wir bewiesen, dass es möglich ist, in Sachthemen sehr wohl gemeinsam aufzutreten. Der designierte Präsident widerspricht sich da in seinen Ausführungen teilweise selber. Ich werde auf dieses Beispiel noch zurückkommen. Wenn also abwechselnd die Landeshauptleute von Bozen und Trient jetzt der Region vorstehen, dann möchte man der Bevölkerung signalisieren, dass es eigentlich die Region nicht gibt, weil die SVP nicht zugeben kann oder will, dass sie weiterhin erhalten bleibt und somit der Eindruck entsteht, sie wäre wirklich abgeschafft. Das ist natürlich nicht so. Im Zuge der Verfassungsreform wäre es ehrlicher zwei autonome Regionen zu verlangen und auch ich war natürlich verwundert, als Kollege Minniti vor kurzem diesen Vorschlag gemacht hat, der von uns ja öfters vorgebracht worden ist. Aber ich gestehe jedem zu, dass er seine Meinung im Laufe der Zeit ändern kann und in diesem Fall hätte er sogar einen Partner in uns. Allerdings der Protest der SVP ist ja postwendend gefolgt, denn der Alleanza Nazionale kann man ja nicht glauben. Ich weiß nicht, ich hoffe, dass er es ehrlich gemeint hat und wenn er es ehrlich gemeint hat, dann findet das selbstverständlich unsere Unterstützung, weil es ehrlicher ist, hinter einem Projekt die Bevölkerung zu wissen, als weiterhin bei einem Projekt zu

bleiben, wo man weiß, dass ein großer Teil, sprich die Südtiroler, hier nicht dabei sind. Das hat auf lange Sicht keinen Sinn. Die Zusammenarbeit mit dem Trentino – das haben wir immer gesagt -, die soll da sein. Aber ich denke, wir haben eines zu wenig bedacht bzw. diese Regierungserklärung bedenkt eines zu wenig und das ist die Neuausrichtung auf Europa, die so genannte Europaregion Tirol, die es nur in der Vision gibt und nicht auf dem Papier. Aber hier muss man aktiv werden. Hier würde ich mir erwarten, dass man die nötigen Schritte setzt, sei es bei der Verfassungsreform in Italien, dass man aber auch beim Bundesland Tirol in Österreich, in Wien vorstellig wird, denn wir haben ja wesentlich mehr Kompetenzen als es unsere Landsleute im nördlichen und östlichen Tirol haben. Da haben wir keine gleiche Basis. Wir sind nicht in der Föderalisierung, aber im Kompetenzbereich weiter fortgeschritten als es beispielsweise das Bundesland Tirol ist. Und warum unterstützen wir nicht jenen Vorschlag, der im Österreich-Konvent eine Präambel vorsieht, wo Südtirol ganz klar verankert ist, was man beim Paketabschluss vergessen hat, was man sträflich nicht gemacht hat, denn man hat ja darauf hingewiesen. Wir haben immer wieder betont, das wäre zu machen und wir werden versuchen, zumindest soweit es in unserer Kraft und Macht steht, den Einfluss geltend zu machen, dass das in Österreich gemacht wird. Aber es wäre natürlich wichtig, dass auch diese Institution sich in diese Richtung bewegt.

Es ist hier schon am Vormittag vom Kollegen Kusstatscher das Problem Brennerbasistunnel angesprochen worden und das ist hier ja *expressis verbis* auch erwähnt. In diesen Fragen werden wir selbstverständlich auch mit dem Trentino zusammenarbeiten müssen, denn die südliche Zulaufstrecke betrifft nicht nur Südtirol, sondern auch das Trentino. Aber man hat lange Zeit ja nur vom Basistunnel als Projekt gesprochen und wir haben immer wieder darauf hindrängen müssen, dass man endlich auch die Zulaufstrecken mit hinein bezieht. Ich darf daran erinnern, dass die Freiheitlichen bereits im Jahre 1994 das erste Mal einen Beschlussantrag eingebracht haben, um eine Volksbefragung zum Brennerbasistunnel abzuhalten. Wir haben es immer wieder getan und es wurde immer wieder abgelehnt. Das versteht die Bevölkerung nicht, dass sie bei solchen Entscheidungen, die nachfolgende Generationen betreffen, dass sie hier nicht eingebunden wird. Wenn man von der Güte eines solchen Projektes überzeugt ist, dann soll man dafür argumentieren. Es gibt sehr viele Gründe, die dagegen sprechen, die hier heute teilweise schon ausgeführt worden sind. Vor allen Dingen eine Behauptung, die kann man natürlich nicht beweisen, aber auf der gründet ja diese Vorgangsweise, nämlich dass der Südtiroler Landtag beschlossen hat, dass der Brennerbasistunnel nur dann gebaut werden darf, wenn er insgesamt eine Verbesserung der Verkehrssituation bringt. Das kann uns heute niemand sagen. Was wir genau wissen ist, dass er während der Bauzeit die Täler sehr stark belastet und wie die Prognosen bestehen, auch nachfolgend keine Entlastung darstellen wird, dass auf der Autobahn nicht weniger gefahren wird, sondern dass wir einfach zusätzlichen Verkehr haben. Ich denke, hier sollte man mit dem Trentino hergehen, mit dem Bundesland Tirol, mit Bayern und mit allen, die in der Alpenkonvention sich daheim fühlen, dass man der Europäischen Union gegenüber sagt, der Alpenraum verträgt so viel Verkehr und nicht mehr und der ist aufzuteilen. Wenn derzeit in allen Tälern die Ärzte

fast auf die Straße gehen und sagen, die Gesundheit ist gefährdet, dann besteht auch politischer Handlungsbedarf. Dann kann man nicht weiter wegsehen und so tun, als ob es diese Diskussionen und vor allen Dingen diese Gefahren nicht gäbe. Ich möchte nur an das Problem des Feinstaubes erinnern. Davon hat man vor ein paar Jahren noch gar nicht geredet, weil man ihn offenbar nicht sieht. Aber man hat festgestellt, dass er äußerst schädlich ist. Hier müsste man die Bevölkerung mit einbeziehen. Wenn die Bevölkerung hier merkt, dass man mit dem Bundesland Tirol, mit dem Trentino und Südtirol gemeinsam an einem Strang zieht, dann könnte ein Zusammengehörigkeitsgefühl eher entstehen als durch Dinge, die wir derzeit erleben.

Was den Haushalt anbelangt, da werden wir sicherlich noch zu reden haben. Es ist ja noch einiges an Geld zu verteilen und wenn die Projekte Familienpaket und dergleichen anstehen, dann werden wir sehen, wo die Schwerpunkte gesetzt werden. Aber dieses Geld könnte besser an die beiden autonomen Provinzen delegiert und gezielt eingesetzt werden.

Die Gesetze, die zu machen sind, wie die Gemeindeordnung, Gemeindewahlrecht, Entlohnung der Bürgermeister, die wir nicht imstande waren, in der letzten Legislatur zu behandeln, sollen natürlich rasch angegangen werden und auch ich bin der Meinung, dass sie getrennt zu behandeln sind. Ich möchte hier auch schon im Vorfeld erklären, dass wir uns dagegen wehren, dass die Bürgermeistergehälter an jene der Abgeordneten angekoppelt werden. Dieser Automatismus ist endlich zu durchbrechen, wie wir ja auch verlangen, dass unsere Gehälter von jenen der Parlamentarier abgekoppelt werden. Jeder soll in Eigenverantwortung die Gehälter festlegen, wie es auch die Charta der regionalen Selbstverwaltungen eigentlich vorsieht. Da braucht niemand ein schlechtes Gewissen zu haben oder sagen, das kann man den Leuten nicht zumuten, man kann es den Gemeinderäten nicht zumuten, dass sie selber über ihre Gehälter befinden. Ich bin vom Gegenteil überzeugt. Wenn die Leute gut arbeiten, dann können sie auch eine bestimmte Summe sicherlich rechtfertigen. Also diese Gesetze sind zu machen. Wir haben hier großen Handlungsbedarf. Wir haben in der letzten Legislatur hier eine Protestversammlung der Bürgermeister aus dem Trentino mit Südtiroler Beteiligung gehabt und hier müssen wir sicher handeln. Und solange es diese Institution gibt, werden wir uns auch der Verantwortung, die wir haben, stellen. Aber das weitere Ziel sollte sein: wir müssen den Mut aufbringen zu sagen, diese Region schaffen wir ab, wir gründen unsere Zusammenarbeit auf einer neuen Basis in einem europäischen Rahmen, die Europaregion Tirol heißt. Das Trentino soll mitmachen, wenn es will, aber es darf kein Veto haben. Das war immer unsere Position. Wenn der Dreierlandtag, der das letzte Mal gescheitert ist, nicht in der Lage ist, bestimmte Dinge zu tun, dann wäre der Zweierlandtag zunächst wahrscheinlich besser. Wir haben uns auch immer gewehrt dagegen, dass man wegen des Dreierlandtages und wegen des Protestes von einigen politischen Kräften dort den Zweierlandtag einfach versenkt. Das ist nicht Sinn der Sache. Wenn ich etwas Großes bauen will, dann muss ich zuerst die kleinen Einheiten zusammenfügen und jene, die besser zusammenpassen, dann kann man darüber hinausgehen. Wir erleben das derzeit bei der Osterweiterung der Europäischen Union. Auch dort hat man wahrscheinlich

nicht bedacht, dass mit diesem Tempo nicht eine Einigung, Verbesserung, eine Integration erzielt wird, sondern eher Frust entsteht bei vielen Mitgliedsländern, bei Beitrittsländern und vor allem bei der dortigen Bevölkerung. Man darf nicht politische Projekte durchsetzen, ohne den Rückhalt in der Bevölkerung zu haben. Eine diesbezügliche Befragung der Südtiroler steht immer noch aus. Die haben als Volk nie ihre Zustimmung zu diesem Projekt gegeben und gegen das Volk zu regieren, ist immer problematisch und gefährlich und auch nicht ratsam, denn die Geschichte holt einen früher oder später immer wieder ein.

Ich möchte abschließen und noch einmal vor allem die SVP wirklich ermuntern, über ihren eigenen Schatten zu springen und sie soll wirklich für klare Verhältnisse sorgen und nicht wieder etwas mitziehen, um da und dort nicht anzuecken, um den Eindruck zu erwecken, man will sie eigentlich nicht, aber dann doch wieder. Das ist so eine halbe Sache, die die Leute auch nicht abkaufen. Unsere Forderung bleibt nach wie vor im Zuge der Verfassungsänderung die Gelegenheit beim Schopf zu packen und diese Region abzuschaffen und auf internationaler Ebene aktiv zu werden, um im europäischen Rahmen eine neue Institution zu schaffen.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Lunelli. Ne ha facoltà.

LUNELLI: Signor Presidente del Consiglio regionale, signori colleghi, signor Presidente designato della Regione, a nome del gruppo della Civica Margherita sono qui per esprimerle apprezzamento per le dichiarazioni programmatiche presentate ieri in quest'aula e per assicurare il nostro pieno sostegno alla nuova Giunta regionale che andiamo ad eleggere.

Soprattutto, signor Presidente, il gruppo della Margherita intende manifestare la piena condivisione rispetto al progetto politico che è alla base di una scelta strategica, importante ed impegnativa per il futuro della Regione.

Siamo consapevoli che quella che stiamo compiendo è una scelta certamente non ordinaria. Così come assolutamente innovativo è il percorso che, assieme, abbiamo deciso di compiere per arrivare a definire e a costruire la nuova Regione.

Una nuova Regione che tiene conto innanzitutto del nuovo assetto istituzionale previsto dalla Costituzione. E' questa la premessa fondamentale per comprendere il quadro entro il quale già oggi ci troviamo e per definire le coordinate rispetto all'impegno, da noi assunto, di avviare il confronto per l'adeguamento dello statuto proprio ai nuovi assetti costituzionali.

E' questa la premessa e il presupposto per la nascita e per l'azione della nuova Giunta regionale che, proprio per questo motivo, è opportuno abbia una forte caratterizzazione di tipo istituzionale con in primo luogo la "presidenza congiunta" - attraverso la staffetta - dei Presidenti delle due Province autonome.

Una giunta con un compito politico di altissimo profilo rispetto al quale il consiglio regionale, i gruppi consiliari e le forze politiche non potranno non essere protagoniste di una grande stagione di confronto e di proposte.

Dopo le elezioni dello scorso 26 ottobre, questa assemblea è composta dai due Consigli provinciali di Trento e di Bolzano. E' la "conseguenza prima" di un mutato rapporto tra le due Province autonome e la stessa Regione: le Province sono i soggetti costitutivi della Regione. E' il

passaggio da un quadro dove c'era *“la Regione con le due Province”* ad un quadro di riferimento costituzionale dove sono previste *“le due Province autonome con la Regione”*.

Una nuova architettura dei rapporti che - lo abbiamo ben precisato nell'accordo per la formazione della nuova Giunta regionale - mantiene ed innova la Regione nella sua natura istituzionale di *ente terzo* rispetto alle Province autonome.

Ciò in funzione di un nuovo ruolo connotato prevalentemente dalla cooperazione istituzionalizzata - abbiamo precisato nell'accordo - tra le Province e momento di sintesi tra le medesime per la cura di finalità sovraprovinciali. In un *“quadro statutario unitario riconosciuto dalla Costituzione”*.

Questa chiarificazione - il *“quadro statutario unitario riconosciuto dalla Costituzione”* - (contenuta nell'accordo tra le forze politiche che danno vita alla nuova maggioranza regionale), questa dichiarazione rappresenta per la Margherita un riferimento fondamentale.

L'unitarietà dello statuto e il suo riconoscimento costituzionale (quale conseguenza di precisi accordi internazionali che sono per l'appunto presupposto dello stesso statuto di autonomia, come ha ricordato stamani il Presidente Dellai), sono riferimenti che definiscono e garantiscono l'assetto della nostra autonomia.

L'unitarietà dello statuto e il suo riconoscimento costituzionale sono dunque riferimenti insopprimibili nel definire la nuova Regione.

Una nuova Regione che - nel quadro istituzionale fondato sull'originale assetto tripolare della nostra autonomia - deve caratterizzarsi per l'essere una istituzione condivisa, anche in virtù della reciproca convinzione rispetto alla sua utilità.

Questo è l'impegno della Margherita: favorire la prospettiva di una Regione nuova (con le Province nel ruolo di elementi costitutivi): prospettiva innanzitutto condivisa, anche per la sua funzione di utilità rispetto alle due comunità provinciali che, assieme, costituiscono la più vasta *“comunità regionale”*.

E' una dimensione, quella della *“comunità regionale”*, che oggi si presenta come realtà e come opportunità di cui dobbiamo essere in grado di cogliere il significato positivo, di crescente (per così dire) *“valore aggiunto”* rispetto alla semplice sommatoria delle due comunità provinciali. Non è solo un valore di semplice contiguità di territori, non è solo valore di relazioni storiche e di uno stare insieme assolutamente non privo di conseguenze.

Ma è anche il valore di nuovi, inediti rapporti economici, sociali, culturali.

E' consapevolezza di essere protagonisti di un'epoca di grandi e veloci trasformazioni. Di vivere una stagione dove i riferimenti alle *“Piccole patrie”* non può più essere disgiunto dalla necessità di coniugare le singole storie delle singole comunità, le singole radici e le singole identità (così importanti per il nostro stesso essere e per ciò che vogliamo diventare) con la dimensione più ampia di una crescente consapevolezza di essere parte di una comunità ancora più vasta.

Una globalizzazione che è innanzitutto economica, di apertura dei mercati, di frantumazione di quei meccanismi di protezione e di auto-protezione dei micro sistemi. che per secoli hanno garantito popolazioni impegnate in primo luogo alla sopravvivenza e che, negli ultimi decenni, hanno anche consentito lo sviluppo economico e la crescita sociale di tutte le comunità europee.

Le nostre stesse comunità, il Trentino e l'Alto Adige, sono state favorite da questa dinamica più vasta: unitamente - lo dobbiamo ricordare con orgoglio - dalla capacità di far leva sulle opportunità offerte dall'autonomia. Opportunità non solo di ordine finanziario - come qualcuno vorrebbe far credere - ma anche, soprattutto, opportunità in termini di capacità di governo, di buona qualità di governo della comunità.

Dicevamo della globalizzazione. Intesa come nuova condizione dei mercati. Ma che non è solo questo. E' anche capacità di stabilire relazioni, di costruire luoghi di incontro, di definire strategie comuni e costruire azioni sinergiche. Tutto ciò succede perché le opportunità lo consentono e i bisogni (derivanti da questa nuova situazione) lo impongono.

Sono le singole e piccole comunità che costituiscono, per propria iniziativa, comunità più ampie: luogo di incontro e di definizione di strategie comuni.

Spesso tutto ciò è capacità di cogliere opportunità; talvolta è libera scelta; sempre più spesso è strada necessaria anche rispetto alla crescita della dimensione europea la cui valenza - in termini complessivi - forse non ci è ancora dato di comprendere sino in fondo.

La nuova Regione, costituita dalle due Province autonome di Trento e di Bolzano, deve tener conto di tutto questo. Possiamo dire che, per certi versi, lo stesso percorso che oggi intraprendiamo è già conseguenza di tutto questo.

Ci troviamo ad agire in un'epoca di grandi trasformazioni e, al tempo stesso, in una situazione di mutato quadro istituzionale che attribuisce proprio a questa fase di avvio della 13^a legislatura (e, nello specifico, alla costituzione della Giunta regionale) il significato di momento strategico - lo abbiamo precisato nell'accordo tra le forze politiche di maggioranza - per avviare una fase di sperimentazione operativa del ruolo della Regione quale ambito della cooperazione istituzionale tra le due Province.

Ciò, ovviamente, in attesa della più compiuta riforma della Regione che rappresenta il punto di approdo e rispetto al quale (nel rispetto delle procedure previste dall'articolo 103 della Costituzione) le forze politiche si impegnano ad avviare il confronto per l'adeguamento dello statuto ai nuovi assetti costituzionali.

In maniera coerente a tutto ciò, si deve leggere anche la piattaforma programmatica sottoscritta nell'accordo per la Giunta. In modo particolare per quanto riguarda una serie di obiettivi di rilevante significato istituzionale e strategico per i due territori.

Non a caso, voglio citare innanzitutto l'impegno per *“aggiornare e potenziare l'intervento nel campo della previdenza, quale contributo alla riforma ed alla modernizzazione dei sistemi del welfare”*.

Sappiamo bene che la materia del welfare è una delle più delicate e che la competenza è delle due Province. Ma sappiamo anche che la Regione contribuisca ad un processo di riorganizzazione e razionalizzazione degli investimenti e degli interventi.

Penso alla materia della non autosufficienza, penso al potenziamento degli interventi nel settore della previdenza che ci consente anche di ipotizzare nuove misure a favore dei lavoratori atipici che, proprio nel campo previdenziale, scontano costi di non poco conto in termini di flessibilità penalizzante.

Si tratta di settori sensibili per la vita dei nostri cittadini, soprattutto per quanto riguarda le famiglie e le nuove generazioni.

Accanto alla previdenza altro settore importante è quello dell'ordinamento degli enti locali.

Credo che ci sia in tutti noi la consapevolezza che è necessario favorire il rafforzamento, nei nostri concittadini, di quel sentirsi partecipi della propria comunità che si manifesta e si potenzia solo con una partecipazione sempre più consapevole e positiva, in primo luogo, alla vita delle singole municipalità.

E ancora, per evidenziare solo alcuni degli aspetti che sono stati messi in risalto nell'accordo tra le forze politiche che danno vita a questa maggioranza regionale, l'impegno per favorire la cooperazione e la sinergia delle istituzioni culturali, scientifiche ed accademiche.

E' la definizione di uno stare insieme, da parte delle due Province, per rafforzare (nella collaborazione regionale) la comune sfida nel campo delle conoscenze. Oggi, proprio la conoscenza rappresenta una crescente discriminante tra le comunità che puntano all'innovazione ed alla capacità competitiva e quelle comunità invece che non comprendendo questa necessità mettono in gioco - e a rischio - il proprio futuro.

Welfare, democrazia e conoscenza: questioni fondamentali per la vita delle persone e delle comunità. Accanto ad altri impegni che caratterizzano l'accordo che citavo prima, gli impegni per favorire la cooperazione nel campo delle infrastrutture, della mobilità, del credito, delle politiche comuni per la difesa e la promozione dello spazio alpino.

Anche l'impegno a sostenere la cooperazione transfrontaliera.

Questioni importanti perché legate alla vitale sfida per il futuro delle nostre terre. Legate anche a quella per l'ammodernamento della nostra Autonomia che - come ha sottolineato ieri nel suo intervento il Presidente designato - è oggi un passaggio obbligato per chi crede nel futuro di questa terra, nel futuro delle nostre comunità.

E' una sfida importante che richiede non solo volontà, ma anche determinazione. E' una sfida politica. Una grande sfida politica per rendere attuali le nostre istituzioni dell'autonomia, renderle attuali alla consapevolezza che non si può e non si deve tornare indietro; per renderle attuali, anche dal punto di vista statutario, al nuovo dettato costituzionale.

Per questo motivo, le forze politiche che costituiscono la maggioranza regionale sono impegnate a contribuire in maniera convinta a questo percorso: anche mediante una fattiva partecipazione a quel tavolo politico che abbiamo esplicitamente previsto nell'accordo di maggioranza.

Un tavolo politico di supporto e di stimolo rispetto all'azione della Giunta regionale, proprio perché l'esecutivo che siamo chiamati ad eleggere oggi non è, né può essere, una giunta per l'ordinarietà.

Trentino ed Alto Adige, per troppo tempo, hanno inteso la Regione in maniera differente, spesso in maniera speculare. Ciò è stato in parte superato con le innovazioni introdotte con lo Statuto del 1972.

Un passaggio, anche allora, non facile; assolutamente innovativo, dove le ragioni della politica - e il coraggio dei padri del secondo statuto di autonomia - hanno saputo superare i contrasti, le molteplici obiezioni, le tante contrarietà.

Oggi noi siamo chiamati a fare un nuovo importante passo per adeguare ed ammodernare il quadro della nostra Autonomia.

L'elezione della nuova Giunta regionale, però, non rappresenta in questo senso un traguardo in sé. La guida congiunta attraverso la staffetta non è - e non era - il nostro obiettivo ultimo.

E' un punto di partenza, è una scelta con la quale vogliamo dare avvio ad una nuova fase: quella della "Regione condivisa" perché costituita dalle due Province. La nuova fase della "Regione utile" per le due Province.

Per tutto questo, signor Presidente designato, la Margherita sarà impegnata, con il proprio voto e con il proprio contributo di idee, a sostenere la nuova Giunta regionale.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Pöder. Ne ha facoltà.

PÖDER: Vielen Dank, Herr Präsident! Die Region Trentino Südtirol bringt irgendjemandem Vorteile. Ich habe noch nicht herausgefunden, wem genau sie diese Vorteile bringen soll, aber irgendjemand muss es ja sein, denn sonst würde sie ja nicht weiterhin bestehen. Den Bürgern bringt sie sicher keine Vorteile – im Gegenteil nur Nachteile. Vorwiegend Nachteile in Form finanzieller Lasten, in Form eines Bürokratenapparates, in Form eines unzulänglichen und mehr als unzulänglichen Politikapparates, in Form eines Regionalrates, der herumdebattiert, diskutiert über Dinge, die die Bürger draußen überhaupt nicht interessieren, die keine wesentlichen und dringlichen Angelegenheiten darstellen. Der Regionalrat diskutiert und debattiert endlos über Gesetze, die auch keine wesentlichen Änderungen für die Bürger im Lande darstellen und wenn einmal etwas Wesentliches drinnen steht, dann wird es entweder durch Obstruktion gekippt oder verzögert. Ob das richtig ist oder falsch, das bleibt jedem Einzelnen überlassen zu beurteilen.

Ich bin schlichtweg der Meinung, dass wir die Region in dieser Legislaturperiode hätten begraben müssen. In der letzten Gesetzgebungsperiode haben wir sie über die politischen Klippen oder auch über die Klippen der Geschichte gestürzt und jetzt sind wir allerdings wieder dabei – oder zumindest einige, die Mehrheit, auf Südtiroler Seite die Südtiroler Volkspartei – diesen über die Klippen gestürzten, politischen nutzlosen, nichtsnutzigen Apparat wieder herauf zu ziehen. Irgendwo hat sich dieser Apparat noch festgekrallt. Irgendwo beim Fallen hat die Region noch irgendwo, irgendwann ein Seil, eine Hecke oder einen Baum ergriffen, an dem sie sich festgekrallt hat. Ich weiß nicht, wie dieser Baum heißt und wer ihn dort gepflanzt

hat, wer das Seil hinuntergelassen hat, wer das Sicherheitsnetz aufgespannt hat, in das die Region gefallen ist und jetzt sind wir dabei, die Region wieder herauf zu ziehen. Nur wem nützt es? Wahrscheinlich denen zu allererst, die ihre lukrativen Posten und Privilegien behalten wollen. Ich spreche jetzt nicht nur unbedingt von Politikern, sondern auch auf der Seite der Beamten wird es da einige geben, die Probleme hätten mit der Auflösung der Region, weil sie sich dann in eine andere Logik begeben müssten, in eine Logik der Länder, die administrative Logik der einzelnen Provinzen, die etwas anders funktioniert als die Region oder die regionale Verwaltungsebene, die eigentlich nicht funktioniert. Aber das soll sie auch nicht, denn im Prinzip, wenn diese regionale Administration arbeiten würde, dann hätte sie ja noch eine Existenzberechtigung und dann würde sie ja auch noch etwas bewirken und das würde im Falle Südtirols nur Negatives heißen. Also ist es besser, die Region arbeitet nicht. Die Verwaltung ist tatenlos und unter dem Strich bleibt nur noch übrig, dass wir dieses Gebilde, das wir über die Klippen der Geschichte gestürzt haben – oder zumindest glaubten wir das – auch zu Grabe tragen. Leider nützt sie auch denen, die bestimmte politische Posten übernehmen in dieser Region. Ein fünfköpfiger Regionalausschuss ist ein Unding für eine Konkursmasse Region, denn es ist ja nur mehr oder nicht mehr als eine Konkursmasse. Um eine Konkursmasse, wie es die Region ist zu verwalten, bräuchte es eigentlich nur einen Konkursverwalter oder eine Konkursverwalterin. Mindestens braucht es natürlich drei in einem Regionalausschuss. Das ist mir schon klar. Aber man hätte es bei diesen drei belassen sollen: ein Präsident, zwei Vizepräsidenten. Dazu hätte es nichts mehr gebraucht. Aber es gibt sie noch und die verdienen ein bisschen mehr als das Gehalt eines Abgeordneten wohlgemerkt, mit Ausnahme des Präsidenten und des Vizepräsidenten des Regionalausschusses, die beide in den jeweiligen Landesauschüssen im Präsidium sind und dann zusätzlich keine Amtsentschädigung erhalten. Das ist mir schon klar, aber in den Spesentopf dürfen sie hineingreifen: 23.000 Euro im Jahr 2004 für den Präsidenten und den ersten Vizepräsidenten und 90.000 Euro noch einmal für den Präsidenten und die übrigen Regionalausschussmitglieder. Das ist einmal ein lukrativer, erklecklicher Spesentopf, der dasteht. Repräsentationsspesen oder Aufwandsentschädigung heißt das. Mir ist nicht ganz klar, für welchen Aufwand jemand entschädigt werden soll, aber da wird schon noch etwas zu tun sein. Vielleicht ist dies die Aufgabe der Region, zukünftig solche Bücher und Broschüren zu veröffentlichen. Ich weiß nicht, wie viel das gekostet hat – ich werde nachfragen. Aber sicherlich zuviel für den Inhalt, der uns da geboten wird. Aber es soll ja nicht um dieses Buch gehen, sondern insgesamt um die Frage, wem nützt die Region. Wem nützt z.B. in Südtirol die Region, und als Südtiroler Abgeordneter im Regionalrat und im Landtag frage ich natürlich wem nützt diese Zwangsgemeinschaft mit dem Trentino. Niemand aus dem Trentino soll beleidigt sein, wenn ich das sage, aber uns nützt das gar nichts. Im Prinzip war diese Zwangsehe bisher eher ein Bremsklotz an unserem Bein auf dem Weg nach Europa, in eine europäische Realität. Wem nützt es, dass wir in einer Region mit den Trentinern zusammengepfert sind? Überhaupt niemandem. Welchen Nutzen haben wir in den vergangenen Jahrzehnten aus dieser Zwangsehe gezogen? Nicht einen. Nennt mir einen einzigen Nutzen, den die

Südtirolerinnen und Südtiroler aus dieser Zwangsgemeinschaft gezogen haben. Nennt mir bitte nur einen einzigen Nutzen. Ihr werdet scheitern beim Nachdenken über den Nutzen, den die Südtirolerinnen und Südtiroler aus der Region, aus dieser Zwangsgemeinschaft gezogen haben. Nicht einen Nutzen, wenn überhaupt, dann nur Nachteile. Welchen Nutzen haben die Trentiner aus dieser Zwangsgemeinschaft gezogen? Das müssen die Trentiner selbst beantworten. Ich glaube euch ist das auch nicht so ganz klar und wenn ihr eine Umfrage bei euren Landsleuten im Trentino machen würdet, dann würden euch diese auch ein anderes Lied pfeifen. Ich glaube, man würde euch erklären, dass man von dieser Region wenig hält, dass man diese Region in keinsten Weise weiter tragen oder aufrecht, am Leben erhalten will. Sie nützt auch euren Landsleuten, den Bürgerinnen und Bürgern in Trentino wenig bis gar nichts. Im Prinzip ist es also nur ein politisches, von irgendjemandem irgendwann einmal als Zwangsgemeinschaft Südtirol und Trentino gewolltes Instrumentarium, das am Leben erhalten werden soll, weil ein paar sich irgendwelche Privilegien dabei herausnehmen wollen und andere auf erworbene Rechte nicht verzichten wollen und manche – und das werfe ich vor allem euch Trentiner Politikern vor - nicht imstande sind, in die Zukunft zu denken, europäisch zu denken, nach vorne zu denken. Ihr denkt immer nur – und das werfe ich ganz konkret den Trentiner Politikerinnen und Politikern und Ihnen speziell Herr Landeshauptmann Dellai vor, Sie sind rückwärts gewandt, Sie schauen in die Vergangenheit. Durch das Festhalten an dieser Region schauen und blicken Sie zurück in die Vergangenheit. Sie sind nicht imstande, nach vorne zu schauen. Ihr wollt uns immer weismachen, dass wir durch eine Gemeinschaft - und manche auch im Südtiroler Landtag sind dieser Meinung – dass wir in einem regionalen Kontext besser zusammenarbeiten, die Herausforderungen der Zukunft besser meistern könnten, verkehrspolitisch gesehen, wirtschaftspolitisch gesehen, ich weiß nicht, was sonst noch für politische Felder ihr in diesem regionalen Kontext besser meistern wollt. Ich kann Ihnen eines versichern: Wenn wir nicht nur gezwungen sind, sondern wenn wir der Meinung sind, dass wir daraus Vorteile erzielen oder dass es notwendig ist, für die Zukunftsentwicklung unseres Landes und auch des gesamten regionalen Raumes außerhalb dieser heute noch existierenden Region Trentino-Südtirol, eine Zusammenarbeit mit anderen Ländern, Provinzen außerhalb dieser Region zu suchen, dann werden wir das tun oder haben es auch bisher schon getan. Ich glaube nicht – und ich bin der festen Überzeugung, dass man auf Landesregierungsebene, Herr Landeshauptmann Durnwalder, mit jenen Provinzen, Ländern, ob das jetzt Bundesländer oder Regionen außerhalb dieses regionalen Kontextes sind, wenn man zusammenarbeiten muss oder in Zukunft werden muss, dass wir schlechter zusammen gearbeitet haben, nur weil diese Provinzen, Länder, Regionen außerhalb dieses regionalen Kontextes waren. Ich glaube, dass die Gesprächsebene immer dieselbe sein wird. Vielleicht sogar besser, weil man nicht in eine Zwangsgemeinschaft hineingepresst ist, in eine unbeliebte, vielfach sogar gehasste Zwangsgemeinschaft wie es die Region darstellt. Ich glaube, Zusammenarbeit wird es immer dann geben, wenn eine Zukunftsentwicklung diese Zusammenarbeit, oder wenn Gegenwartsprobleme diese Zusammenarbeit erfordern, dann wir es Gespräche, vielleicht sogar eine Institutionelle

Zusammenarbeit zwischen Ländern, Regionen, Provinzen geben müssen. Ob die jetzt in eine Region hineingepresst sind, ob es einen regionalen Kontext, einen Rahmen gibt, das ist doch eine Lüge. Das ist doch auch ein Selbstbetrug, den hier viele in diesem Regionalrat betreiben, speziell auf Trentiner Seite, wenn ihr euch selbst weismachen wollt, dass ihr diese Region im Trentino braucht. Wie wenig Selbstbewusstsein habt ihr eigentlich im Trentino? Ich habe die Trentiner immer so eingeschätzt, dass sie sehr wohl selbstbewusste Leute sind und auch von den Politikern würde ich erwarten, dass sie selbstbewusst genug sind, um zu sagen, wir brauchen nicht diesen komischen, eigenartigen, nutzlosen Apparat Region, um zu überleben, um weiter zu existieren. Wie wenig Selbstbewusstsein habt ihr eigentlich, wenn ihr uns hier weismachen wollt, dass ihr ohne diesen regionalen Kontext nicht überleben könntet, nicht weiter existieren könntet, welche Ängste, in irgend welche Makroregionen eingegliedert zu sein? Ist es wirklich so, dass das Trentino Südtirol in dieser Region braucht, um für die Zukunft weiter zu existieren können, weiter zu leben können, weiter politisch wirtschaften, arbeiten zu können. Das glaube ich nicht. Ich habe euch bisher mehr Selbstvertrauen und Selbstbewusstsein zugetraut, aber so langsam beginne ich zu glauben, dass ihr das wirklich nicht habt, wenn ihr uns immer wieder weismacht, dass ihr diese Region braucht, um existieren und überleben zu können. Ich bin der Meinung, dass diese Region mittlerweile einem reinen Selbstzweck dient. Es ist ein Apparat, der sich selbst rechtfertigt. Der wird durch nichts gerechtfertigt, außer durch seine zweifelhafte Geschichte und durch seine Existenz an sich. Welche andere Rechtfertigung hat oder hätte die Region? Ich war immer der Meinung, dass eine politische Einrichtung, eine politische Idee, eine politische Arbeit, ein politisches Projekt den Bürgerinnen und Bürgern einen Nutzen, einen Vorteil bringen soll. Das ist im Fall der Region mit Sicherheit nicht existent, dieser Nutzen. Ich erkenne ihn nicht und ihr wart bisher nicht imstande, das uns hier zu erklären, weder heute, noch in den letzten Monaten, Wochen oder Jahren, seit es die Diskussion über Sinn und Unsinn dieser Region gibt und diese Diskussion ist uralte. Im Prinzip wird die Diskussion über Sinn und Unsinn der Region seit ihrer Gründung geführt, aber natürlich in den letzten Jahren besonders heftig, weil es dort immer wieder die Auseinandersetzung über die Übertragung von Kompetenzen auf die Länder gegeben hat. Warum habt ihr Trentiner euch die Kompetenzen an das Land, an die Provinz übertragen lassen, die Zuständigkeiten in verschiedenen Bereichen? Warum habt ihr euch diese Zuständigkeiten in den verschiedensten Bereichen in der letzten Legislatur, per Gesetz beschlossen, übertragen lassen, wenn ihr so interessiert seid an der weiteren Existenz, an der Zukunftsentwicklung dieser Region? Warum wolltet ihr diese Übertragung? Ihr habt doch gewusst, dass durch die Übertragung der Kompetenzen diese Region Trentino-Südtirol weiter an Sinnhaftigkeit, wenn es je eine Sinnhaftigkeit gegeben hat, verlieren würde. Warum also wolltet ihr diese Übertragung? Warum dann nicht gleich die Konsequenz daraus ziehen, den letzten konsequenten Schritt daraus ziehen und sagen, schaffen wir diese Region ab. Zusammenarbeiten, Treffen, zusammen reden, gemeinsame Projekte für die Zukunft entwickeln, das können wir auch ohne regionalen Kontext. Dazu brauchen wir keinen Regionalrat, keinen Regionalausschuss mit fünf Mitgliedern, keinen Verwaltungsapparat, keinen Namen Region Trentino-

Südtirol. Wenn ihr unbedingt an einer Institution hängt oder an Symbolen, dann stellt euch diese Region und ihre Symbole in irgendein Geschichtsmuseum. Das ist im Prinzip das Einzige, was von dieser Region noch übrig bleiben sollte. Seid doch einmal ehrlich, fragt euch doch einmal selbst: wer will draußen in eurem Land und natürlich auch in unserem Land diese Region? Seid doch einmal ehrlich: was nützt euch diese Region? Sie kostet euch doch mehr als sie euch nützt. Im Prinzip meine ich jetzt an Arbeitszeit, an Zeit, die ihr hier in diesem Regionalrat verbringt, einem Haus der verlorenen Stunden, mehr ist es letztlich nicht. Es ist eine Geschichtslüge und ein Selbstbetrug. Ich sage es noch einmal: Wenn ihr euch und uns vormachen und weismachen wollt, dass diese Institution noch einen Sinn haben soll. Jetzt wird alles neu. Wie oft haben wir das schon gehört. Jetzt wird alles anderes. Jetzt endlich sind wir auf dem Weg, um diese Region mit Inhalt, mit einem neuen Sinn zu füllen. Wie oft haben wir das schon gehört. In der letzten Legislatur, in den früheren Legislaturen, als ich noch nicht im Regionalrat vertreten war, habe ich das von außerhalb natürlich mitverfolgt. Wie oft haben wir schon gehört, diese Region, die ihren Sinn oder ihren Arbeitsinhalt verloren hat, diese Region wird auf eine neue Ebene gestellt, wird auf neue Säulen gestellt, soll für die Zukunft beider Länder neue Aufgaben erhalten. Wie oft wurde uns das schon weisgemacht oder zumindest der Versuch unternommen. Wie oft wurde das schon den Menschen draußen versprochen. Sie glauben es mittlerweile nicht mehr. Sie sehen einfach nur ein paar Politiker, die sich zusammensetzen, wenn sie überhaupt etwas sehen. Ich glaube in der Regel wollen sie ohnehin von Nachrichtenmeldungen und Debatten aus, um, über und in der Region verschont bleiben. Wenn sie irgendetwas von der Region hören wollen, dann nur entweder ihr macht wirklich etwas, was Sinn hat oder ihr löst diese Region früher oder später auf. Ich bin der Meinung, es wird so in dieser Form und auf dieser Grundlage, auf der bisherigen institutionellen, historischen, politischen Grundlage nie eine Sinnhaftigkeit in dieser Region Trentino-Südtirol geben. Wenn sie etwas von der Region mitbekommen, dann ein paar Politiker, die zusammen sitzen und um des Kaisers Bart herumstreiten, aber mehr nicht. Das ist die Realität und ihr solltet mit eurem Selbstbetrug, liebe Trentinerinnen und Trentiner, aufhören und endlich einmal ehrlich zu euch selbst sein und sagen, die Region ist am Ende, es gibt nichts, aber auch rein gar nichts, dieser Institution zu wirklich neuen sinnhaften Leben verhelfen, höchstens zu einem Leben oder Weiterexistieren als Privilegien- und Postenapparat.

Vizepräsident Denicolò übernimmt den Vorsitz
Assume la Presidenza il Vicepresidente Denicolò

PRÄSIDENT: Danke Herr Abgeordneter.
Die Frau Abg. Klotz das Wort.

KLOTZ: Ich habe so durch die Reihen gesehen und keinen einzigen Trentiner Kollegen oder Kollegin entdeckt, der/die vor 20 Jahren bereits dabei war. Es gibt auch nur wenige Südtiroler, die damals dabei waren und infolgedessen sich an die damaligen ersten Stellungnahmen zum Föderalismus und Subsidiaritätsprinzip erinnern können. Relativ gesehen, also gemessen daran,

wie die Stimmung insgesamt war, wie das Klima in der Region, im Regionalrat damals war, als man die Begriffe „Los von Trient“ und auch Los von Rom, Selbstbestimmungsrecht der Völker, Gestaltungsprinzip Föderalismus, Subsidiaritätsprinzip in den Mund nahm, war entweder absolute Feindlichkeit oder ein ungläubiges Schauen, weil man von diesen Begriffen nie gehört hatte. Jetzt relativ getrachtet, könnte ich sagen, die Töne, die wir heute aus den Reihen der Trentiner gehört haben, besonders von Kollegen Bondi, lassen eine bestimmte Wandlung schon absehen. Denn auch von Trentiner Seite spricht man heute vom Subsidiaritätsprinzip, auch von Trentiner Seite hört man heute von Föderalismus und das Los von Trient, auch das Los von Rom, löst nicht mehr solche Feindseligkeiten aus. Insofern also schon ein Prozess, nur hat er sehr lange gedauert, 20 Jahre, relativ gesehen. Das, was Bondi gesagt hat, ich habe nicht alles gehört, aber das, was er gesagt hat, ist doch der Hinweis auf die Bereitschaft, sich mit der Geschichte objektiv auseinanderzusetzen. Also ohne kolonialistischen Hintergedanken, ohne die Last des imperialistischen Denkens, das ja in der alten Democrazia Cristiana vor 20 Jahren noch ziemlich vorherrschend war, wenn ich an die Reaktionen damals denke. Da war das Ganze noch sehr vom kolonialistischen Geist und vom imperialistischen Denken geprägt, denn wenn man damals etwas von Los von Trient oder Los von Rom gesagt hätte..., Kollege Urzì, Du hast es ja heute selber in den Mund genommen, dann hätten die einen am liebsten „aufgekrautet“. So war die Stimmung damals. Bondi hat auch von Los von Innsbruck gesprochen. Ja, auch das ist mit einzubeziehen. Diese Fehler in der Geschichte sind einzugestehen, als damals das Trentino eine eigene Universität in Trient verlangt hat. Die Tiroler Fehler, die sind durchaus auch mit einzubeziehen. Die Tatsache, dass eben aus diesem Grunde und aus dieser Geschichte heraus die Aversion der Trentiner zu den Tirolern, mehr noch als zu Österreich, angeheizt worden ist und insofern die Geschichte eine sehr dramatische und sehr tragische gewesen ist. Wo hingegen ohne Imperialismus, ohne Kolonialismus, ohne Zentralismus selbstverständlich die Zusammenarbeit unter gleichberechtigten Partnern, die beide die gleiche Würde haben, mehr als eine natürliche Entwicklung wäre. Insofern hat Bondi Recht, dass die Ideen des Kolonialismus, Nationalismus und Imperialismus dieses Naturrecht verletzt haben und ein durchaus natürliches Zusammenarbeiten für fast ein ganzes Jahrhundert unmöglich gemacht haben. Wenn man jetzt wieder auf diese natürliche Basis, auf diese gleichberechtigte Basis langsam zurückkommen könnte, wäre das sehr schön und würde für alle befreiend sein und wäre für die zukünftigen Generationen sicherlich eine Erleichterung, ohne dass einer den anderen beherrscht, ohne dass einer den anderen fremd bestimmt. Mein Kollege Andreas Pöder hat die Fremdbestimmung sehr eindringlich beleuchtet. Ich will jetzt den Schritt weitergehen. Wenn wir jetzt soweit kommen und sagen, jawohl, richtige Freundschaft, ersprießliche Zusammenarbeit gibt es nur unter gleichberechtigten Partnern, gibt es nur im Rahmen gleicher Würde, gleicher Ausgangspositionen, dann wäre das ein ganz großer Fortschritt und dazu, liebe Kolleginnen und Kollegen, gehört nun einmal auch das Prinzip des Selbstbestimmungsrechtes, dass man frei entscheiden kann, mit wem man in welchem Rahmen Zusammenarbeit haben will, noch mehr Zusammenarbeit und vielleicht sogar vorzügliche Zusammenarbeit. Also vorzügliche

Partnerschaft, dass man jemanden im Sinne von Vorzug bevorzugt. Diese Wahl haben wir Südtiroler bis heute nicht gehabt und infolgedessen steht das noch aus.

In der Regierungserklärung von Luis Durnwalder ist einiges sehr vorsichtig und sanft angesprochen, aber ich darf, weil ich diesbezüglich absolute Freiheit habe und mir meine familiäre Herkunft das gestattet und mir das jeder abnimmt und keiner irgendwo übel nehmen kann, schon eine andere Wahrheit erwähnen. Nämlich dass es nicht unbedingt so ist, wie nur die Autonomie... Wir müssen schon daran denken, dass Tirol 1918 de facto und 1919 de jure gegen den Willen des Volkes geteilt worden ist und dass dort dieses unser Übel und diese Region ihren Ursprung genommen hat, nicht noch damals, sondern dann 1948 bei der zweiten Einverleibung Südtirols durch Italien. Aber 1918 zeichnet sich für uns das Übel ab. Für die Trentiner schon früher. Im Ausgang des 19. Jahrhunderts, auch das ist durchaus mit einzubeziehen, um verschiedene Dinge überhaupt zu verstehen. Aber wir müssen hier schon eingehen, Herr zukünftiger Regionalregierungspräsident, dass es die aufgezwungene Teilung eines Volkes ist und infolgedessen das Selbstbestimmungsrecht im Zentrum zu stehen hat. Denn eine wirklich partnerschaftliche, friedliche, freundschaftliche Zusammenarbeit wird es erst dann geben, wenn wir auch die Möglichkeit haben, uns zu entscheiden im Sinne des „Los von Rom“, denn so ist es noch keine Gleichberechtigung. Streng genommen haben auch die Trentiner bis heute ihr Selbstbestimmungsrecht noch nicht in Anspruch nehmen können. Auch für die Trentiner steht das aus, aber Präsident Dellai hat irgendwann vor 10 Jahren – er war noch Bürgermeister von Trient – einmal als Bürgermeister gesagt, die Mehrheit der Trentiner ist heute nicht mehr nach Tirol ausgerichtet, sondern nach Italien, also nach dem größeren damaligen Raum des Veneto. Er wird sich daran erinnern. Mir ist das in den Ohren geblieben. Aber wenn er diesbezüglich auch jetzt ein wenig nachgedacht hat, wird mich das freuen. Jedenfalls auch den Trentinern steht das immer noch zu. Auch die Trentiner haben bis heute noch nie in einem Referendum klar entschieden, ob sie zum Staat Italien gehören wollen oder nicht. Alle anderen so genannten Provinzen und Regionen des dann im 19. Jahrhundert geeinigten so genannten Italien haben ihren Willen bekundet, auch wenn heute aus der Geschichte gerade im Veneto hervorgeht, dass es da im Zusammenhang mit dieser Volksabstimmung sehr viel Betrügerisches gegeben hat. Auch das wird jetzt aufgearbeitet und dass auch im Veneto sich eine starke Gruppierung rührt, die vom Popolo Veneto spricht und die im Gegensatz zu uns Südtirolern sehr wohl den Mut hatten, als Regionalrat des Veneto einen Beschluss in Richtung Selbstbestimmung zu fassen, obwohl sie ein Referendum, ein Plebiszit, schon gehabt haben. Insofern werde ich mich sehr freuen, wenn auch dieser Gedanke reift und diese Einsicht immer mehr Platz greift, dass man die beste Freundschaft, die beste Zusammenarbeit unter gleichberechtigten Partnern halten kann, dass man da selbstverständlich wahrscheinlich sehr wenig Schwierigkeiten hat, all das durchzusetzen, was hier im Programm enthalten ist, was die Pensionssysteme angeht, was die Zusammenarbeit gerade in einem europäischen Rahmen in Sachen Umwelt, Naturschutz angeht, die Lösung des Transitproblems anzugehen und sehr vieles andere mehr. Alle diese Inhalte sind sehr wohl

wichtig für beide Länder, selbstverständlich auch für den österreichischen Teil Tirols. Weshalb Herr Präsident ich mir vor allen Dingen wünsche, dass Sie dann konkret daran arbeiten, dass diese Region, wenn man schon will, als kleines Vaterland – ich lese da heraus „das Europa der kleinen Vaterländer“ – das wäre dann das Europa der natürlich gewachsenen Regionen, zusammengeschlossen auf der Grundlage einer wirklich freien Entscheidung, dass das vielleicht dann die Region sein könnte und man auf diesem Wege zu einer neuen politischen, aber auch neuen Verwaltungseinheit käme. Warum nicht? Dieses Prinzip gärt in Europa und über kurz oder lang wird das Europa der Staaten verschwinden. Es ist die Idee des Nationalstaates, es ist eine 150 fast 200 Jahre alte Idee, die sich irgendwann von selbst tot laufen würde und die Frage ist, welche andere Idee bzw. welches andere Gestaltungsprinzip in Europa dann tragend wird. Meines Erachtens ist es das Prinzip, das sich in ältester Zeit bereits bewährt hat, nämlich das Prinzip freier Völker und natürlich gewachsener Regionen. Das sage ich – vielleicht meinen einige auch das, vielleicht ist es da und dort auch in diesem Regierungsprogramm zwischen den Zeilen herauszulesen, jedenfalls relativ betrachtet, also gibt es hier schon einen kleinen Fortschritt und ich warte jetzt, dass wir mit Riesenschritten zum noch größeren Fortschritt kommen, also dass wir hier wirklich alle gleichberechtigte Partner sind, wo keiner versucht, den einen zu beherrschen, den einen in einen Staat hineinzuzwingen, sondern dass wir uns befreien vom nationalstaatlichen Denken und hinüberkommen zu einem wirklich freien föderalistischen Denken, in dem das Subsidiaritätsprinzip immer mehr Platz greift, nämlich dass die kleine Einheit all das entscheidet, wozu sie selber in der Lage ist und dass nur das an die nächst höhere Ebene delegiert wird, was die kleinere Einheit nicht mehr selber entscheiden kann. Erst kürzlich habe ich in der Lombardei in einem Lokal auf vielen Plakaten gelesen: „La nostra Patria è la Lombardia, il nostro stato è Europa“. Das wäre schön: „La nostra patria è il Sudtirolo – unsere Heimat ist Südtirol, unsere Heimat ist das Trentino und unser Staat ist Europa“. Das wäre meine Perspektive, Herr Präsident der Regionalregierung.

PRÄSIDENT: Danke, Frau Kollegin.

Das Wort hat der Abg. Malossini.

MALOSSINI: Signor Presidente, colleghi, una breve riflessione che si aggiunge a quanto ha già avuto modo di esprimere, in maniera più completa e compiuta, il nostro capogruppo Mosconi, ma che merita di essere sottolineata, come farà poi anche la collega Biancofiore, rispetto ad un passaggio importante, quale quello dell'avvio di questa legislatura, con la nomina della nuova Giunta provinciale e del suo Presidente in primis.

Il collega Mosconi ha già espresso quelle che sono un'insieme di perplessità e di criticità, di fronte a questo passaggio, alle quali aggiungo, come ho avuto modo di esprimere di fronte a qualche domanda in questi giorni degli organi di informazione, un senso di disagio e anche di qualche imbarazzo.

Devo dire francamente che, dal punto di vista politico ed anche personale, non avrei mai immaginato di trovarmi nella situazione di oggi, ovvero quella di vedermi consegnata una scheda con la quale l'amico Durnwalder è candidato alla Presidenza della Regione.

Devo dire che il fatto lo vedrei con grande piacere, rispetto alle considerazioni, alle riflessioni, al dialogo politico che abbiamo avuto modo di maturare anni or sono, se non provassi un certo disagio, di fronte ad un passaggio dove qualche cosa sfugge, qualche cosa non viene detta fino in fondo.

Per questo credo che la relazione del Presidente Durnwalder è stata una relazione che ho definito, con grande rispetto, molto asciutta e credo sia costata una fatica immensa al Presidente Durnwalder, conoscendolo bene, altrimenti non poteva essere, se non si voleva rompere quel sottile filo, con il quale si è legato un accordo delle maggioranze politiche di Trento e di Bolzano, unicamente propenso a dare compimento agli accordi intercorsi all'interno di questi due esecutivi.

Conosciamo bene, non da oggi, le posizioni non solo del Presidente Durnwalder, ma del partito al quale appartiene, a proposito del dibattito che non è di oggi, intorno al ruolo, alla presenza dell'istituto Regione.

Quindi non può non rilevarsi un elemento di novità, se in quella esposizione, in quell'intervento del Presidente Durnwalder, molto asciutto dal punto di vista dei suoi contenuti, non si evince, sostanzialmente, una riflessione di prospettiva, rispetto a questa nostra istituzione regionale.

Si è parlato di una Regione ormai vuota, svuotata e credo non si può né essere ciechi, né sordi nel non prendere atto di quella che è la situazione di oggi, che è maturata, anche per quanto riguarda l'istituto nostro regionale, nel contesto di quel tragitto di attuazione dell'autonomia.

Ma va da domandarsi: è una situazione questa irreversibile? Ma è giustificato, per altro verso, proporsi una riflessione politica di prospettiva? Io credo che no, rispondo alla prima domanda, quella che non è una situazione irreversibile; sì con convinzione dico che si possa aprire una fase di un dibattito politico che riguarda la prospettiva della presenza di questa istituzione.

Spetta a noi, spetta alla politica ricostruire un percorso che va anche oltre una auspicabile, confermata collaborazione, cooperazione, come l'ha indicata opportunamente il Presidente Durnwalder nelle sue dichiarazioni, fra le due Province.

Caro Presidente, abbiamo vissuto insieme nel 1989, dal nostro insediamento, un percorso nel quale si è cercato di mettere in campo un passaggio che segnava sostanzialmente uno spartiacque, fra quello che era stato un percorso alle spalle, dentro il quale le nostre popolazioni, le popolazioni dell'Alto Adige, le popolazioni di lingua tedesca, ladina, italiana, le popolazioni del Trentino avevano vissuto momenti anche difficili, gravi, ma avevano anche compiuto un tragitto che ci stava portando ad un traguardo importante, quale è stato quello del 1992, nel corso del quale, con il Governo del nostro paese e poi con il pronunciamento del Parlamento austriaco, si chiuse la vertenza autonomistica.

Ricorderai e ricordiamo che lo sforzo fu quello di cercare di utilizzare quella stagione, per cercare di aprire una fase che colloco nelle affermazioni che anche tu qui hai voluto ricordare, quali quelle della collaborazione e della cooperazione, che va auspicata.

Quindi è assolutamente da rimarcare come positivo, da incoraggiare il dialogo, il rapporto, la collaborazione che oggi queste due Province, i due

Presidenti vogliono ed hanno voluto riconfermare anche in quest'aula, nel momento in cui ci apprestiamo a compiere questo voto.

Non vi è dubbio che, accanto a ciò ed oltre ciò, c'è da interrogarsi sul motivo che può accompagnare un dibattito che rimetta al centro, come noi intendiamo, pur consapevoli del percorso che si è compiuto e rispetto al quale credo che con le differenze, con le diversità, con il dialogo, anche le tensioni che ci sono state, si è contribuito al percorso di attuazione della nostra autonomia e quindi anche dell'autonomia delle due Province, se non c'è da porsi, come siamo convinti, la necessità di aprire una riflessione importante, seria, rispetto alla possibilità di ridare all'istituzione regionale un ruolo che non si è concluso.

La Regione è stata la cornice – non dimentichiamolo mai – dentro la quale è maturato il dispiegarsi della specialissima autonomia, che ha portato a due sistemi autonomistici che tutti noi conosciamo – e non solo noi – che ha portato le nostre popolazioni a conoscere la possibilità di avere delle avanzate risposte, rispetto allo sviluppo, alla qualità della vita che caratterizza questi territori.

Una Regione che ha favorito un luogo di incontro e di confronto fra i tre gruppi linguistici, nel tragitto che ci ha portato a costruire ed a favorire quella integrazione, quella libera convivenza fra gli stessi e che ha visto dei positivi risultati, che conosciamo, ma che ovviamente non ci deve far sottendere, questioni aperte, sulle quali il dibattito e non solo il dibattito ha aperto nella provincia di Bolzano, in particolare.

Dall'altra parte, aggiungo, proprio nel momento nel quale qui si è evocato da più parti e anche nell'esposizione del Presidente Durnwalder, più volte, che siamo di fronte a scenari nuovi, all'Europa, a cui dobbiamo guardare come allo scenario dei mutamenti del grande cambiamento, che pone anche le nostre autonomie di fronte a questioni nuove, dal punto di vista del confronto, che va nella direzione di avere attenzione, rispetto alla salvaguardia di queste nostre peculiarità e dall'altra parte anche per far sì che ovviamente queste nostre autonomie, probabilmente attraverso l'istituzione regionale, possa vedere la stessa, maggiormente ed efficacemente rappresentativa, rispetto alla capacità di confronto in quelle sedi e con quei mutamenti che ovviamente la nuova Europa sta proponendo.

Forse proprio su questo, io credo, c'è motivo ulteriormente di riflettere, di pensare, rispetto ad una fase anche nuova dal punto di vista della elaborazione politica.

Ecco perché credo e penso che, nel momento nel quale si affacciano problematiche come ormai sono conosciute da parte delle due Province e che riguardano – come ricordava il Presidente Dellai nell'intervento questa mattina – interessi sovraprovinciali, parliamo di grandi infrastrutture. Voi due Presidenti, non pochi giorni fa, siete stati in sede di Governo nazionale a firmare un protocollo, quanto mai importante e significativo e che dà la dimensione di questa problematica.

Allorquando si parla di problematiche legate all'ambiente, quando si parla di risposte di servizi alla persona, si richiama per l'appunto la necessità di avere un momento di sintesi della politica, oltre quello che è la dimensione e

senza nulla togliere alle specificità ed alle peculiarità che caratterizzano l'autonomia delle due Province.

Ecco perché credo che non sia – se mi permette l'amico Presidente Dellai – fantasia a tal proposito, ma la fantasia diventa positiva nella misura in cui si pensa ad una elaborazione dal punto di vista politico, che possa ricollocare su questi terreni, ad esempio, la Regione come protagonista, ma come momento di protagonismo, di sintesi per interessi sovraprovinciali, ma come momento di sintesi che gli viene affidato sostanzialmente dalle due Province.

Allora è qui che mi rivolgo al Presidente Durnwalder, nel momento nel quale si appresta ad essere investito anche di questa importante responsabilità.

Siamo certo in una fase diversa, nuova dal punto di vista di quella che è l'autonomia delle nostre Province, di quella che è la situazione che caratterizza anche la Regione. Ma credo che per quei pochi accenni che prima ho avuto modo di ricordare, sia fondamentale far sì che questo vuoto, che questa Regione che si potrebbe avvertire non avere più significato, lo si riempia, lo si recuperi mettendo in campo finalmente un dibattito che è mancato profondamente nel corso di questi dieci anni.

Di questo ne rimango profondamente convinto, dico nel corso di questi dieci anni, perché parlo di quello spartiacque che è stato il 1992, allorché si chiuse la vertenza autonomistica e sostanzialmente si aprì per le Province autonome di Trento e di Bolzano e per la Regione un nuovo scenario, solo che, purtroppo, dal quel momento la politica è stata assente. Forse molte volte è stata più piegata ad accordi di convenienza, rispetto ad aprire da subito, come ricordo in qualche momento, qualche voce isolata tentò di proporre questo tipo di dialogo e di confronto, perché era necessario da subito farlo, per ridisegnare sostanzialmente l'intelaiatura, alla luce di quel tratto di strada che si era compiuto, per quanto riguarda la presenza ed il ruolo della nostra autonomia.

Concludendo, Presidente Durnwalder, pur comprendendo lo stato con il quale ti appresti ad assumere questa responsabilità, credo che tu potresti segnare l'avvio dell'esperienza di questa guida alla Regione e sono convinto che su questo non potresti trovare che d'accordo il collega tuo, il Presidente Dellai, di vedere, di investire questa aula di un dibattito politico che riguarda la modifica del secondo statuto di autonomia, per disegnare quello che è il terzo statuto; vedere dentro quest'aula, apriamo finalmente un confronto politico importante, dentro un'aula consiliare che rappresenta le forze politiche, al di là di maggioranze e minoranze, degli schieramenti di queste due Province e proviamo a fare una sessione politica nella quale si apra un confronto, su un tema che si doveva già affrontare prima e che oggi è indispensabile farlo, nell'interesse dei due sistemi autonomistici. Sono profondamente convinto che in quel momento sarà anche nell'interesse della presenza della Regione, guardando in avanti.

**Assume la Presidenza il Presidente Magnani
Präsident Magnani übernimmt den Vorsitz**

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire la cons. Biancofiore. Ne ha facoltà.

BIANCOFIORE: Presidente del Consiglio, cari colleghi, Presidente della Giunta designato, lei lamenta sempre, Presidente, e me ne dolgo, ma lei mi dà spunti molto concreti, che Forza Italia dell'Alto Adige, che oggi qui rappresento, tenta una posizione talvolta fortemente critica nei suoi confronti, o meglio nei confronti di tutto quanto lei va affermando, in particolar modo mi riferisco alle dichiarazioni come Presidente della Giunta provinciale dell'Alto Adige ed oggi come Presidente designato della Regione.

Lei mi dà questi spunti perché, purtroppo, pur prendendo atto che lei, in tutta la relazione odierna, constata un dato di fatto, ovvero che io non attribuisco alla SVP, ma purtroppo ai dieci anni dell'Ulivo nazionale e locale, in particolar modo ai trentini dell'Ulivo, lei prende atto del fatto, irreversibile per certi aspetti, ma poi lo vedremo, che appunto la Regione di fatto non esista più.

Lei lo dice – mi passi il termine un po' forte – costantemente con una sorta di arroganza intellettuale, più che altro una supponenza costante, per la quale credo veramente che, in particolar modo l'Ulivo trentino, non abbia manifestato un briciolo di orgoglio, perché la Regione, vi ricordo cari colleghi del Trentino, oggi tutela più voi. Infatti, innanzi alle prese di posizione di Alleanza Nazionale, corrette, che per certi versi condivido, o meglio, da altoatesina dell'Alto Adige e da rappresentante politico dell'Alto Adige italiano non posso che sposare.

Bene, voi ci sorprendete e urlate alle barricate di fronte alla proposta corretta, più che altro pragmatica di Alleanza Nazionale, che poi comunque va approfondita. Ma non avete avuto un briciolo di orgoglio in nessun senso, nel tentare di salvare una Regione che tutela più voi oggi che gli italiani dell'Alto Adige, che purtroppo sono ridotti ad un lumicino, ovvero alla vera minoranza.

Quello che più mi sorprende, per quanto riguarda sempre i trentini dell'Ulivo che sono maggioranza, è che non una parola è stata – almeno che io non l'abbia persa – e volutamente non è contenuta nelle dichiarazioni del Presidente Durnwalder che voi conoscevate in anticipo, non una parola sull'accordo Degasperi-Gruber, non una parola su Degasperi che vi ha regalato l'autonomia, in tutti i sensi e che ha voluto la Regione, perché la Regione fosse cornice per le minoranze, all'epoca, per la minoranza di madrelingua tedesca in Alto Adige, quella ladina e che oggi doveva tentare di tutelare quella italiana.

Voi di questo non vi siete minimamente preoccupati, non si capisce – effettivamente ha ragione il collega Pöder, del quale chiaramente condivido solo questo passaggio della sua relazione – come voi gridate continuamente alla salvaguardia della Regione, che è una salvaguardia formale, quando poi voi che eravate maggioranza in questa Regione, in tutti i sensi, avete partecipato al depauperamento costante delle competenze.

A prescindere da questa precisazione, torno a dire al Presidente Durnwalder che la sua relazione, purtroppo, è tutta un controsenso; uso una frase colorita che è attribuita ad un Ministro di questa maggioranza, di questo Governo – me la passi, è simpatica, Presidente – ma mettere lei alla Presidenza della Regione è come mettere Dracula all'AVIS.

Questo perché quando lei parla di rinnovamento è proprio dalla prima riga che trovo un totale controsenso, per il semplice fatto che lei parla di

rinnovamento. Qua noi non siamo di fronte ad un rinnovamento, siamo di fronte ad un'involuzione dell'Alto Adige in particolar modo, ma poi direi anche di tutto il Trentino-Alto Adige.

Dico dell'Alto Adige, perché lei in tutta la sua relazione – anche questo mi sorprende, colleghi trentini – non parla mai da Presidente di una Regione, ma parla da Presidente di una Regione che però è Presidente di una Provincia autonoma, con tutto il valore di peso di questa Provincia autonoma, che è “egemone”, non è colpa sua Presidente. Infatti, glielo dico più volte che se la situazione degli italiani in Alto Adige è quella che è, è colpa degli italiani dell'Alto Adige, sicuramente se la situazione in Trentino è quella che è, è colpa di alcuni trentini della maggioranza dell'Ulivo, indubbiamente non è colpa sua.

Dicevo che non si può parlare di rinnovamento, quando tutta la relazione è un assoluto controsenso ed è una involuzione, in particolar modo della Provincia autonoma di Bolzano, e poi di tutto il Trentino. Involuzione perché, lei lo sa, per mia stessa natura liberale e per un europeismo convinto che mi caratterizza, essendo io espressione di una forza politica che è leader del PPE, nel quale casualmente, per paradosso si trova anche la SVP, parlo di paradosso, perché quando si fa parte effettivamente da molto prima, rispetto a Forza Italia che è un partito di recente costituzione, del Partito Popolare Europeo, non si può parlare ancora di Europa di piccole patrie, sapendo perfettamente che l'Europa che i padri costituenti stanno costruendo è un'Europa dei popoli e delle nazioni e non delle piccole patrie.

Non si può sempre immaginare l'Alto Adige come un protettorato esclusivo, così lei lo disegna e così lo disegna anche nei confronti del Trentino, rispetto al Trentino, come un ente extraterritoriale, che non è soggetto né alla legislazione nazionale, né tanto meno a quella europea, che è sopra le parti, rispetto a tutto.

Questo non è rinnovamento, c'è una preoccupazione costante da parte mia in questo senso, perché lei anche nel corso di questa relazione dice sempre “la difesa pervicace dell'autonomia”, ma difesa da cosa? Da chi? Da un Governo italiano, da uno Stato italiano che l'ha sempre tutelata e che invece l'ha in qualche maniera sollecitata e protetta costantemente.

Presidente, lei non può parlare di difesa dell'autonomia costante e soprattutto non lo può fare nei confronti dell'Europa. Lei in tutta la sua relazione sposa praticamente il Trentino, solo ed esplicitamente nell'opportunità reciproca di arrivare sostanzialmente a difendersi dall'Europa.

Io considero l'Europa un'occasione di sviluppo, un'occasione per una terra come la nostra straordinaria, una terra che dovrebbe essere all'avanguardia, sia per il plurilinguismo, per la multiculturalità, per il significato storico, per la sussidiarietà che la caratterizza, lei invece vede la nostra terra, purtroppo, come un luogo che è al di fuori dell'Europa, dell'Italia, come un luogo extraterritoriale, che deve difendersi da tutto e da tutti.

Questa non è l'occasione offerta dall'Europa e quindi ribadisco che trovo assolutamente tutto un controsenso all'interno di questa relazione.

Vi sono dei passaggi anche abbastanza delicati, che mi preoccupano oltremodo, mi riferisco in particolar modo a quando lei afferma – vorrei che nella sua replica spiegasse meglio questo passaggio – che il primo statuto non ha

tutelato la minoranza sudtirolese e forse per certi versi è pure vero, ma che questa insoddisfazione è sfociata negli anni della violenza.

Questo a me preoccupa in maniera proprio profonda, perché lei in qualche maniera sta giustificando che l'autonomia, per porre all'attenzione del Governo nazionale, abbisognava di una certa violenza, di cui purtroppo portiamo ancora le conseguenze e che evidentemente nessuno di noi può, visto il pacifismo che realmente ci contraddistingue, sposare.

Questi sono passaggi che mi preoccupano oltremodo.

Il paradosso, contenuto nella relazione, si fa ancora più macroscopico, quando lei in tutta la relazione parla sostanzialmente di destituzionalizzazione della Regione, ma di un nuovo connubio di amicizia. Ancora una volta sfugge all'imposizione, cioè la provincia autonoma di Bolzano, che è leader in questa Regione, perché è evidente che il Trentino è stato colonizzato dalla Provincia autonoma di Bolzano, ve ne rendo merito, perché questo è un dato di fatto, politicamente colonizzato, chiaramente...

...faccia pure lei, vediamo dove andrete a finire con questa sua posizione, Presidente Dellai, vediamo se finirete attaccati al Veneto o magari al Tirolo del Nord.

Mi ha fatto perdere il filo, è poco rispettoso da parte sua, perché lei nessuno l'ha interrotta, glielo ho già detto. Chiedo al Presidente del Consiglio se può mantenere l'ordine, se è possibile.

Comunque, lei parla di destituzionalizzazione della Regione, ma poi invoca il trattato di Madrid e quindi invoca la istituzionalizzazione di nuove realtà regionali, o meglio transfrontaliere regionali istituzionalizzate. Quindi no alla Regione imposta dall'accordo Degasperi-Gruber – no a Degasperi che stanno facendo santo, ma questo per il Trentino-Alto Adige non è evidentemente valido – quindi no a quel trattato, ma sì a nuovi trattati che istituzionalizzano, ma dove non c'è l'imposizione, ancora una volta, nei confronti della Provincia autonoma di Bolzano.

Su questo si può anche ragionare, ma non è pensabile che la Provincia autonoma di Bolzano si sottragga costantemente a quello che è un diritto sovraordinato, in particolar modo quello dell'Europa.

Questo mi colpisce oltremodo da come lei descrive l'Europa in questa relazione, mi ricorda una frase triste, già ripetuta dall'Obmann del suo partito qualche anno fa, alla presenza di un sottosegretario di Stato dell'Ulivo che non ebbe nemmeno il buon gusto di alzarsi ed andarsene, di fronte a quell'affermazione, durante un congresso della SVP, il suo Obmann disse: "Abbiamo spremuto Roma come un limone".

Oggi mi sembra che voi individuate l'Europa nello stesso senso, Roma ormai è stata spremuta a sufficienza, non è rimasta nemmeno più una goccia di limone, quindi pensiamo a spremere l'Europa, ma a difenderci dall'Europa.

Crede che questo sia oggettivamente preoccupante, se attribuito ad una persona che in qualche maniera assurge a diventare Presidente di tutta una Regione e che invece, ancora una volta, cerca di difendere costantemente le prerogative di una parte della Regione ed in particolar modo, ancora una volta, di un gruppo linguistico.

Se la Regione è stata smembrata, lo è stata semplicemente – lei me ne deve dare atto, giusto o sbagliato questo lo approfondiremo in un futuro – perché in Regione gli italiani erano maggioranza ed invece oggi nella Provincia autonoma di Bolzano, in particolar modo, evidentemente non lo sono e non lo saranno probabilmente mai.

Oggi vorrei semplicemente sposare quello che ha detto il mio capogruppo regionale ed il mio coordinatore regionale Mario Malossini ed invoco un po' di lungimiranza, che nella sua relazione ufficialmente manca. Una lungimiranza che ho invocato da tanto tempo, da quando ho preso il coordinamento provinciale di Forza Italia, nei confronti della SVP, ovvero apriamo una stagione di riforme, come ha detto il mio coordinatore regionale, perché l'unica cosa che sposo completamente nella sua relazione è che lei cita esplicitamente *“Sono passati oltre trent'anni dall'entrata in vigore del nuovo Statuto di autonomia, nel 1972”*.

Oltre trent'anni che hanno visto un'evoluzione di tutte le istituzioni, nazionali ed europee.

Credo che lo statuto di autonomia regionale abbia bisogno effettivamente di un nuovo assetto e quindi anche la Regione.

Dissentito leggermente da Alleanza Nazionale solo quando dicono che non c'è più niente da fare per la Regione. Io non sono d'accordo su questo, credo che la Regione possa avere una nuova dignità, in fondo non lo dico io, lo dice lei nella sua tesi, quanto parla di un connubio basato su grandi strategie, non a caso, anche se è stato, in qualche maniera, accantonato dal Governo italiano.

Avevate chiesto un'Authority del Brennero, un'Authority che decidesse autonomamente su tutto, ma che andava ad individuare proprio le grandi strategie, quelle dell'economia, quelle delle grandi infrastrutture, quelle dell'energia, quelle delle telecomunicazioni.

Ebbene, queste competenze le potrebbe benissimo amministrare una nuova Regione, snella, siamo tutti d'accordo, un nuovo soggetto istituzionale, ma che comunque all'interno della Costituzione italiana è ancora individuato e quindi una Regione ricca di quelle competenze che le due Province autonome non è che non sanno svolgere o che non sanno amministrare, ma sono delle entità troppo piccole che l'Europa non comprende, e voi lo sapete perfettamente.

Questa nuova Regione, secondo me, dovrebbe avere anche una nuova dignità e porre fine anche lì ad un'anomalia che è solo nostra, perché noi siamo anomali in tutto, una specificità solo nostra, è vero che siamo anomali in tutto, certo. Un'elezione diretta di un Consiglio regionale, perché questo darebbe dignità e rappresentatività a coloro che l'andrebbero a comporre e soprattutto darebbe loro il tempo per individuare queste nuove competenze, per strutturarle e per rendere le due Province protagoniste all'interno di questo nuovo soggetto, ma protagoniste anche dell'Europa. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Minniti. Ne ha facoltà.

MINNITI: Grazie, signor Presidente. Sono giunto alla mia terza legislatura in quest'aula e devo ammettere che nel corso di questi ultimi dieci anni e

probabilmente nei futuri cinque anni questa Regione si è ulteriormente impoverita.

Ricordo quando cinque anni fa, a lato dell'investitura dell'allora Giunta Cogo, rimproverai al centrosinistra di essere riuscito, attraverso quel programma e quel progetto che l'allora Presidente designata Margherita Cogo illustrava all'aula, a fare quello che anche – mi si passi il termine – la peggiore Democrazia Cristiana non era riuscita a fare, ovvero svuotare la Regione.

Il progetto che illustrava la collega Cogo era un progetto che sostanzialmente marciava in questa direzione. Fui un facile profeta? No, non fui un facile profeta o se lo fui con me ci furono tanti altri facili profeti, perché altri, in quell'occasione, denunciarono una situazione che puntualmente e purtroppo abbiamo potuto constatare essersi verificata nel corso degli ultimi cinque anni.

Cinque anni durante i quali anche le ultime competenze di un certo peso sono state delegate dalla Regione alle Province, fino a rappresentare quel momento di acceso scontro istituzionale, all'interno di quest'aula, quando ci fu una sorta di forzatura, secondo il punto di vista delle opposizioni, del regolamento, quando il Presidente Pahl allora cercò, in qualche maniera, di andare incontro a quelle che erano le aspettative, le necessità della SVP e di quella coalizione regionale che in qualche maniera lo aveva posto ad essere il Presidente di questo Consiglio.

Se queste riflessioni che avevamo fatto cinque anni fa e che si sono puntualmente realizzate nel corso dell'ultima legislatura, si sono effettivamente concretizzate, oggi non posso che intervenire con un senso di svuotamento dentro di me, un senso di svuotamento certamente non ideologico, nei confronti di una Regione che nel corso della mia attività, sia istituzionale, come politica, di militanza, oltre che di attivismo politico, ho inteso sempre difendere da quelli che sono stati attacchi concreti, evidenti, più o meno sottili, se vogliamo, comunque artatamente portati a questa Regione, cercando di svuotarla come poi è avvenuto.

Un senso di vuoto, che significa disorientamento in questo consesso, nel quale parliamo del sesso degli angeli, sostanzialmente, non a caso ci troviamo a discutere della formazione della nuova Giunta regionale, quattro mesi dopo dalle elezioni che hanno eletto questo stesso consesso. Un senso questo che tende a dimostrare come sostanzialmente ormai nessuno più crede, in particolar modo i partiti della futura maggioranza credono nel valore, nel significato, nel peso politico, una dimostrazione semmai di quanto affermava il collega Holzmann questa mattina, la Regione sia diventata ancor più oggi che è stata svuotata, il momento della rappresentazione delle seconde linee del partito, ovvero comunque cercare di realizzare un qualche cosa, anche se in eccessivo ritardo, pur di dare un'occupazione alle seconde linee del partito.

Mi viene da sorridere quando vedo che sono predestinati ad occupare i banchi della Giunta sostanzialmente cinque o sei persone per quattro competenze. Ci troviamo di fronte ad una Regione che nel suo svuotamento ha mantenuto quattro competenze e queste competenze verranno divise per cinque persone. Questo è il dubbio in più che si crea su questa Regione.

Un senso di vuoto come vuota è questa Regione, come vuota è la sensazione che questa Regione possa ancora rappresentare qualche cosa, da un punto di vista istituzionale, sentimentale, affettivo se vogliamo.

Un senso di vuoto anche che viene dettato dalle dichiarazioni del cosiddetto designato Presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige. Fino a quando non avrà la maggioranza dei voti lei rimane designato, se mai li avrà, dice la collega Kury.

Un senso di vuoto dalle dichiarazioni che sono state vuote e che cos'altro poteva dire il Presidente designato Durnwalder nella sua relazione che ci ha letto ieri? Non poteva dire nient'altro, perché non aveva nient'altro da dire, non aveva niente con cui riempire di contenuti quella sua dichiarazione.

Quando leggo in questi fogli poche righe dedicate all'impegno di governo, poche righe ai progetti di governo, cinque, sei righe, quando leggo questa assenza di contenuti confermo ancora una volta come quel progetto, che era stato preconizzato dall'allora e attuale onorevole Zeller, ovvero di trasformare questo consesso come momento di dibattito politico, ecco come quel progetto dell'onorevole Zeller fosse in qualche maniera essere stato raggiunto, discutere sui grandi sistemi, senza arrivare alle opportune o necessarie grandi soluzioni.

C'è, secondo il mio punto di vista, anche un senso di velata ipocrisia politica, nella relazione del Presidente designato cosiddetto Durnwalder, perché al Presidente Durnwalder si possono riconoscere sicuramente dei meriti, così come dei torti e si deve anche riconoscere una certa intelligenza politica.

Il Presidente Durnwalder sa benissimo che così stando le cose, per quanto lui possa diventare Presidente di questa Regione, rimarrà pur sempre il Presidente di una Provincia che opera come una Regione e quindi il Presidente Durnwalder, così come la SVP, ha tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno adesso, si ha tutto l'interesse a mantenere comunque una Regione in piedi svuotata, senza più competenze, senza più arte né parte, mantenendo in piedi due province che rimangono autonome, ma che operano come se fossero due organismi regionalizzati.

Oggi le Province di Bolzano e di Trento hanno interamente i poteri di una Regione, a parte pochissime competenze, come il patrimonio, il personale, i Giudici di pace e la previdenza.

Quindi il Presidente si è ben guardato dal rilanciare quel messaggio che per anni ha rilanciato, volto alla separazione della Regione in due regioni, ha capito il Presidente, ha capito la SVP che arrivati a questo punto di svuotamento della Regione, la politica attuata dalla SVP, ma anche dal centrosinistra trentino – mi dispiace dirlo – volta a svuotare la Regione, volta a dare maggiori competenze alle due Province, sarebbe stata una politica boomerang, qualora si ipotizzasse un nuovo assetto regionale. Ciò significherebbe riconoscere delle nuove tutele, delle nuove valorizzazioni a quelle che sono le nuove minoranze linguistiche che si definiscono all'interno di un nuovo ed eventuale assetto regionale.

Il Presidente Durnwalder e la SVP da una parte, che temono di perdere determinate tutele, che oggi posseggono all'interno di un assetto regionale più ampio, legato al Trentino, in quanto minoranza linguistica all'interno di quel territorio, il Presidente Durnwalder e la SVP hanno capito

perfettamente che il rischio di un nuovo assetto regionale, dopo lo svuotamento della Regione, potrebbe portare ad una valorizzazione della comunità linguistica italiana dell'Alto Adige, in quanto nuova minoranza linguistica all'interno di un nuovo territorio che verrebbe a determinarsi e quindi a perdere quella specificità che la comunità linguistica ha giustamente preteso, richiesto ed ottenuto in un ambito nazionale, all'interno di un accordo, quale poteva essere quello di Degasperi-Gruber.

Accordo che giustamente prevedeva la tutela del gruppo linguistico tedesco e del gruppo linguistico ladino, ma che non avrebbe dovuto penalizzare la comunità linguistica italiana dell'Alto Adige, che si è trovata abbandonata, da sola, isolata, dimenticata spesso, troppo spesso anche da certi fratelli trentini. Certi trentini che per mantenere loro la loro specificità, per il timore di perdere la loro specialità, all'interno di un concetto di statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige, hanno difeso questo tipo di impostazione regionale, hanno difeso lo svuotamento della Regione, hanno difeso il potenziamento delle due Province che oggi continueranno ad operare come province regionalizzate, ovvero come province con poteri di regioni, pur mantenendo il loro status di province.

Ecco dove sta allora la velata ipocrisia politica del Presidente designato Durnwalder, sta proprio in questo, sta nell'aver capito che dopo lo svuotamento della Regione c'è il rischio che ci possa essere un nuovo disegno istituzionale e quindi c'è il rischio che ci sia una nuova minoranza, quale quella linguistica italiana dell'Alto Adige, da tutelare.

Lo ha capito ed allora si accontenta di questo stato di cose ed anzi, paradossalmente parlando, "rilancia" la Regione. La rilancia in maniera inversamente proporzionale a quanto faceva il senatore Kessler nel 1960. Proprio oggi ci è stato consegnato questo libro "Odorizzi e la sua Regione", dove si ricorda che il piano Kessler voleva ripensare alla provincia, ripensarlo però in senso di svuotamento della Provincia.

Il Presidente Durnwalder non può ripensare alla Provincia cercando uno svuotamento della Provincia, può, a suo dire, ripensare alla Provincia affinché la Regione sia in qualche maniera un coagulo di iniziative, assieme alle due Province, per essere forti a Roma.

Questo è il rinnovamento che il Presidente Durnwalder prevede per la Regione? Questo è il nuovo atto della Regione? E' il coagularsi con le Province contro Roma, contro qualsiasi governo in Roma? Noi crediamo di no. Personalmente credo di no, personalmente credo che ci sia comunque bisogno di una nuova Regione, ci sia soprattutto bisogno di un dibattito serio e concreto che tenga tutti assieme, il gruppo linguistico tedesco ed italiano dell'Alto Adige e i trentini a riscrivere, a determinare un terzo statuto per quanto riguarda questi territori.

Non sto a determinare se ci vogliono una, due, tre, dieci regioni, non è questo il mio compito. Prendo atto di una situazione che si è determinata, di una Regione che è vuota, che non esiste, di due Province che operano come regioni, di una minoranza linguistica provinciale quale quella italiana, che certamente deve essere non solo tutelata, ma anche rivalorizzata e che è stata abbandonata per troppi anni e di una necessità, da parte dei trentini, di

mantenere la loro specificità. Così come c'è una necessità, da parte del mondo di lingua tedesca altoatesino di mantenere giustamente una loro specificità.

C'è però la necessità di parlare di questo futuro, di quello che ci aspetta il domani, nel rispetto di tutte le comunità linguistiche, affinché le comunità linguistiche si trovino a proprio agio sul territorio in cui vivono e che non si creino forme di disagio, come si sono create in questi ultimi quindici anni, in cui si è attuato una politica della dispersione etnica, dell'abbandono etnico, della emarginazione etnica per quanto riguarda l'Alto Adige.

E' un processo, quello che è stato attuato, proprio in merito allo svuotamento della Regione, che si riassume in tre passaggi molto chiari e che rafforzano semmai quella ipocrisia politica velata, cui facevo riferimento prima.

Penso a quando l'on. Zeller proponeva in Parlamento la divisione delle due Province, penso a quando il Consiglio provinciale di Bolzano approvò a maggioranza, perché fu votato esclusivamente dai consiglieri di lingua tedesca, maggioranza e minoranza, mentre il gruppo linguistico italiano non votò a favore quel documento, in cui si invitava a separare la Provincia di Bolzano dalla Provincia di Trento, facendo due regioni autonome.

Penso al viaggio che il Presidente Durnwalder fece da D'Alema, quando D'Alema era Presidente della Bicamerale, rafforzando questo concetto e penso appunto a come ci sia stata questa inversione di tendenza ieri, quando abbiamo letto le dichiarazioni del Presidente Durnwalder, quando appunto ribadisce la necessità di rinnovare, di ripensare la Regione.

No, caro Presidente, forse dobbiamo ripensare la Regione, sicuramente, ma dobbiamo farlo tutti assieme, non può essere solo ed esclusivamente un documento di maggioranza a ripensare la Regione, l'assetto regionale attuale, un assetto regionale futuro.

La Regione è stata per anni un malato terminale, perché nel momento stesso in cui fu deciso, attraverso l'accordo Degasperi-Gruber, di creare questo assetto, si era decretata la fine e la morte della Regione.

Questa Regione ha raggiunto gli ultimi suoi istanti di vita sul finire della scorsa legislatura, con le opposizioni che furono tutte compatte a cercare di salvare quell'ultima ancora che teneva in sospenso il diritto alla vita della Regione. Oggi che quella battaglia sostanzialmente fu persa ci ritroviamo noi, come opposizioni all'interno di questa Regione, a dover ripensare le regioni ed invitare il Presidente designato a ripensare assieme le regioni.

C'è un'altra considerazione da fare che ci rammarica, la considerazione che nei primi due anni e mezzo, da quanto si apprende dagli organi di informazione, la comunità linguistica italiana dell'Alto Adige non sarà rappresentata nella Giunta regionale che sorge e che quindi ci sarà una gestione dei primi due anni di questa Regione, da parte sì dei trentini, ma soprattutto da parte della SVP che avrà tre suoi uomini all'interno di una Giunta che sarà composta probabilmente da cinque persone. Se questo significa dare un contributo, dare un segnale alla comunità italiana dell'Alto Adige, abbiamo un concetto largamente diverso su questo aspetto.

Noi riteniamo che sia necessario che ci sia un dibattito, un confronto all'interno di quest'aula, fuori da quest'aula, per valutare come riequilibrare questa nostra autonomia; un'autonomia regionale, due autonomie provinciali che tutelino, che valorizzino sicuramente la comunità trentina, ma che tengano

in considerazione, valorizzino, tutelino anche la comunità altoatesina dell'Alto Adige di lingua italiana ed in particolar modo ricreare quelle condizioni di riequilibrio che pongano la nostra comunità in una situazione di reale interesse nei conforti di questa autonomia.

Noi siamo convinti che più l'autonomia viene apprezzata dalla popolazione, più quell'autonomia è forte; più quell'autonomia viene concordata dalle persone, dalle popolazioni, più quell'autonomia non potrà essere attaccata, non potrà essere rimossa.

Questo è un compito certo che spetta a noi che facciamo politica, che spetta a quest'aula, ma che spetta soprattutto a lei, Presidente designato di questa Regione, affinché si voglia dare un quadro innovativo, coraggioso, ma comunque sicuramente un quadro che sia significativo per il rilancio di queste comunità che vivono in Alto Adige, della comunità di lingua italiana per la necessità che ci si senta, all'interno di questa Regione, di nuove regioni, di nuovi assetti, veramente a casa propria e con quei diritti che si è cercato di raggiungere negli anni, godendo di quell'affetto, di quel radicamento sul territorio che anche la comunità linguistica italiana ha all'interno del territorio altoatesino.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Bombarda. Ne ha facoltà.

BOMBARDA: Signor Presidente, signori colleghi, come Verdi del Trentino abbiamo rilevato, nei punti programmatici proposti all'aula dal candidato Presidente Durnwalder, elementi di coerenza con il programma che abbiamo sottoscritto nell'intesa democratica ed autonomista che ha portata all'elezione del Presidente Lorenzo Dellai e dunque sosterremo la nuova Giunta regionale che andremo a votare.

In questo contesto è nostro auspicio la speranza che si apra una nuova strada nella storia della Regione, abbiamo accettato quella che si chiama, in gergo politico, la staffetta, sostanzialmente perché crediamo che in questo momento mettere a capo della Regione i due massimi esponenti dei due governi delle due Province autonome, possa essere forse il modo più concreto oggi per le due Province autonome di ridare forza, di ridare slancio a questo, che non può essere considerato meramente un contenitore politico.

Spero che con il programma che si è data la maggioranza e con gli obiettivi che intende perseguire in questi cinque anni di legislatura, attraverso le due Presidenze, prima di Durnwalder e poi di Lorenzo Dellai, si possa dire che la Regione è ancora utile ed è ancora importante per tutta la popolazione di questa terra.

Credo che il gioco di questa Regione vada espresso nel panorama che si apre con la nuova Europa, il 1° maggio entreranno dieci nuovi paesi, entreranno nuove minoranze etniche linguistiche, cambieranno sicuramente molti degli scenari nei quali siamo abituati a muoverci.

Credo che l'esperienza maturata in oltre 50 anni di convivenza pacifica tra i tre gruppi linguistici italiano, tedesco e ladino all'interno de quadro regionale, sia un'esperienza di straordinario valore, che va nell'ottica della cultura della pace e che può essere messa a disposizione dalla nostra Regione nei confronti di altri territori dell'Europa e del mondo.

Quando noi parliamo di cittadinanza europea – la collega Klotz diceva prima che un conto è sentire l'Heimat, quindi l'Heimat trentino, l'Heimat sudtirolese e poi vedere lo Stato, l'Europa – io dico che è giusto sentire l'Heimat della propria terra e quindi quello trentino e sudtirolese, però non dobbiamo togliere i confini di uno Stato per ricostituire un altro Stato. Quindi la nostra cittadinanza europea va vista come proiezione verso una cittadinanza del mondo, altrimenti toglieremmo un confine e ne planteremmo un altro.

Se oggi c'è un dramma a livello planetario è proprio quello di una divisione tra il nord del mondo ed il sud del mondo, è tutto quel cammino di convivenza pacifica e di costruzione di crescita sociale, economica della nostra Regione, fatto proprio grazie anche attraverso il dialogo all'interno dell'istituzione regionale, è oggi un patrimonio indissolubile che va portato avanti con convinzione.

Spero che il candidato Presidente, che sarà il Presidente della Regione, Luis Durnwalder, non utilizzi più nei cinque anni in cui sarà nella Giunta regionale il "Los von Trient", ma utilizzi sempre e spesso il "Bozen mit Trient", perché questo è il futuro delle nostre terre. Spero che lei sia orgoglioso di presiedere 450 mila trentini, perché nella sua nuova veste lei presiederà anche la popolazione del Trentino.

Dal nostro punto di vista del Trentino, sarà un onore per noi avere, per la prima volta nella storia della Regione, un Presidente del gruppo linguistico tedesco. Speriamo che lei sia onorato di presiedere anche 450 mila trentini. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Parolari. Ne ha facoltà.

PAROLARI: Grazie, Presidente.

Signor Presidente, Colleghi Consiglieri, sono un nuovo consigliere e non ho certo grande esperienza sui temi che il candidato Presidente Durnwalder ha presentato nelle dichiarazioni programmatiche. Ho ascoltato comunque, in modo molto attento, la sua relazione, nella quale ho apprezzato la volontà di definire le linee generali sulle quali intende muoversi in questi anni di legislatura.

Da una parte la volontà di far procedere celermente la soluzione di alcuni problemi riguardanti le competenze residue della Regione, come l'ordinamento degli enti locali con la legge sui Comuni, la partecipazione al sistema del welfare con lo sviluppo delle tutele sociali e previdenziali, il sostegno alle Province nelle spese delle finzioni delegate, il riordino del personale.

Dall'altra – e questa è una cosa che ritengo positiva – la volontà di individuare precisi settori di interesse comune per la Regione e le due Province autonome di Trento e di Bolzano, come il rafforzamento delle Regioni in Europa, i fondi strutturali dell'Unione Europea, la cooperazione transfrontaliera, i collegamenti e la mobilità compreso il tunnel di base del Brennero, la promozione dello spazio alpino, la collaborazione scientifica e culturale, la volontà di affrontare congiuntamente la realtà economica e socio-politica, la tutela delle minoranze, infine la cooperazione allo sviluppo.

C'è però un tema su cui mi parrebbe necessario portare ancora maggiore attenzione da parte della Regione in modo che veramente, come ha detto il Presidente designato, "Bolzano sia con Trento e Trento sia con Bolzano". Ritengo che questo tema sia la difesa della nostra autonomia speciale, una difesa che deve passare necessariamente attraverso il presidio costante e attento delle nostre peculiarità finanziarie.

Questo è un campo in cui due debolezze, messe insieme, non fanno una forza: le due Province non sono sufficienti a garantire, né a Trento né a Bolzano, il mantenimento delle peculiarità e dei diritti che lo Statuto di autonomia ci ha dato. Qui deve far sentire il proprio peso politico e istituzionale la Regione.

L'allarme è stato lanciato ormai da qualche anno: la devoluzione, il federalismo fiscale, insieme alla riforma fiscale che il Governo nazionale vorrebbe mettere in atto, rischiano concretamente di mettere in ginocchio la nostra ricchezza e se è messa in ginocchio la nostra ricchezza, è messa in ginocchio la nostra autonomia.

Tutti sappiamo che da noi più del 90% dell'Iva e dell'Irpef, versate dai cittadini e dalle imprese, si fermano nella casse delle due Province e della Regione; la riduzione di queste tasse e la cancellazione dell'Irap, così come prospettate dal Governo nazionale, causerebbero ogni anno un mancato introito di 400 milioni di euro, che equivalgono ad 800 miliardi di lire, nelle casse di ciascuna delle due Province, in entrambe le Province più del 10% delle risorse verrebbero perse! Una volta erosa l'autonomia finanziaria, anche quella politica crolla senza che vi sia bisogno di fare altro.

Ormai sempre più frequentemente assistiamo ad attacchi forti, virulenti, decisamente pericolosi, alla base economica della nostra autonomia. Le dichiarazioni prima del sottosegretario Brancher e poi dei parlamentari veneti delle forze del Governo nazionale di centro-destra, lo stanno a dimostrare. Basta con i privilegi del Trentino e dell'Alto Adige! si sente sempre più frequentemente ripetere. Le risorse economiche devono essere ridistribuite alle vicine province venete e non solo.

Le alzate di scudi contro le dichiarazioni prima del sottosegretario e poi dei parlamentari della Casa delle Libertà, anche da parte di uomini di quello stesso schieramento politico, hanno fatto ben sperare finora che tutto si risolveva con uno scontro già visto altre volte. Ma le difese d'ufficio della nostra autonomia si indeboliscono sempre più, se si esclude la strenua difesa dei nostri parlamentari, sostenuti dalle forze del centrosinistra locale e nazionale. L'impressione insomma – e questa non è solo mia – è che ogni attacco faccia sempre più breccia, che le nostre linee di difesa siano sempre più in difficoltà, che quello che ritenevamo fosse un muraglione invalicabile, lo sia sempre meno.

Si tratta di potenti attacchi alla base della nostra autonomia speciale, la base economica. Credo sia importante ripeterlo ancora una volta: senza una base economica non vi può essere autonomia politica.

Questi continui attacchi, portati avanti dai cugini veneti, insieme alla riforma fiscale ventilata dal Governo, che solo per la stagnazione attuale non si realizza, non può che preoccuparci seriamente. Non entro nel merito della riforma fiscale, se non per dire che dai segnali dati finora pare di capire che, più

che di una diminuzione di tasse, si tratti semplicemente di un trasferimento di tasse dallo Stato alle Regioni. Quindi, se la riforma andrà in porto, i cittadini italiani pagheranno meno Irpef e non pagheranno l'Irap, ma dovranno versare nuove tasse alle Regioni e ai Comuni che dovranno comunque far quadrare i conti dei loro bilanci se vorranno continuare a dare i servizi che oggi danno.

Ma proprio qui sta il punto, qui sta la differenza sostanziale tra la nostra Regione e le Regioni a Statuto ordinario: il trasferimento delle tasse dallo Stato agli Enti locali, se nelle altre Regioni cambierà nella sostanza poco per le tasche dei cittadini e delle imprese, per noi sarà deleterio. Se nelle altre Regioni le tasse che i cittadini pagheranno agli Enti locali equivarranno, male che vada, a quelle che pagheranno in meno allo Stato e tutto resterà come prima, nelle nostre Province non sarà affatto semplice colmare il vuoto di 400 milioni di Euro per Provincia che mancheranno ogni anno: i cittadini e le imprese dovranno pagare tante di quelle tasse alla Provincia e ai Comuni, che pensare che equivalgano a quelle che pagheranno in meno con Irpef e Irap è pura utopia. Così come è pura utopia pensare che lo Stato intervenga a coprire il deficit.

400 milioni per le nostre Province non sono una bazzecola: è gran parte della spesa per la sanità, è pari alla somma trasferita ogni anno ai Comuni comprensiva delle spese correnti e degli investimenti, è molto più di quanto costi la scuola o l'assistenza pubblica o i dipendenti provinciali e regionali messi insieme. Equivale mediamente a 2 mila e 500 euro annui per famiglia. Di questa cifra Regione, Province e Comuni del Trentino-Alto Adige non potranno fare a meno, nonostante i risparmi che si riuscirà a mettere in moto. La dovrebbero quindi sborsare i nostri cittadini, le nostre imprese, con l'aumento delle tariffe, con l'aumento dell'Ici, con il pagamento totale di servizi che prima erano gratuiti o agevolati, con la riduzione dei contributi per la casa e per le attività economiche, con nuove e pesantissime tasse provinciali o comunali.

Per il Trentino-Alto Adige sarebbe un disastro, un grave arretramento del benessere e delle condizioni di vita, dell'economia, del ruolo politico delle due Province e della Regione cerniere tra Italia ed Europa. Priverebbe le famiglie, le imprese, la società non solo delle risorse fondamentali per continuare a vivere bene ma anche della potestà di progettare il proprio futuro. Diventeremmo tutti più poveri nel portafoglio e nelle libertà: più povere le famiglie, i Comuni, le Province e la Regione, più povere l'assistenza sociale e sanitaria, le industrie, il turismo, l'artigianato, il mondo agricolo, penalizzati gli interventi sociali a favore dei più poveri e bisognosi, delle famiglie senza casa, degli anziani in casa di riposo, insomma di ogni settore della nostra società, soprattutto i più deboli, che sarebbe così privato di risorse economiche fondamentali.

Che fare? Io credo, lo ripeto, che due debolezze che si muovono separatamente non fanno una forza, nemmeno quando poi si trovano per necessità una a fianco dell'altra. C'è bisogno di un caposaldo, e ciò vale per Bolzano come per Trento. C'è bisogno di una zona comune ove organizzare, promuovere e programmare la difesa dell'autonomia. Dove cominciare anche a prepararsi, a ipotizzare cosa succederebbe se malauguratamente la rete di protezione, le difese finanziarie di cui abbiamo potuto disporre finora, si rompesse.

Abbiamo vissuto più di mezzo secolo di autonomia protetta ma, paradossalmente, proprio questo non ci ha preparati ad essere realmente autonomi, ad arrangiarci nelle situazioni difficili come quella che sembra prospettarsi. Ma se non dovessimo essere preparati, se dovessero mancarci le contromisure nel momento in cui malauguratamente dovesse accadere il peggio, allora sarà il collasso economico e un impoverimento generale.

Ebbene, signor Presidente Durnwalder, ho detto questo – e magari con un po' di necessario pessimismo – perché credo che questo argomento debba essere ben presente e sapientemente affrontato, come lei saprà fare, nell'agenda della Regione, con la convinzione che uniti è più facile affrontare e superare le difficoltà.

Sarebbe un grave errore pensare che Bolzano, in tutto questo, sia più garantita di Trento. Agli attacchi dobbiamo rispondere con uguale forza e uguale fermezza, con l'unità di tutte le forze politiche, senza distinzione di schieramento e con l'unità delle due Province nella Regione. Dobbiamo pensare che la sola garanzia è l'unione delle forze e la consapevolezza che questo mondo corre molto, forse troppo, e quando tutto corre in questo modo è possibile che succedano le cose che mai ci saremmo aspettati succedessero. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Seppi. Ne ha facoltà.

SEMPI: La ringrazio per la sua gentile concessione, Presidente.

Francamente ritengo che una relazione di questo tipo sia la stampa di 13 pagine di un de profundis, annacquato e da un punto di vista politico con dei sottofondi di ipocrisia senza limiti. Mi dispiace che il Presidente non ci sia.

In questa fase, in cui abbiamo sofferto molto, alla fine della scorsa legislatura, quando la SVP, assieme agli alleati trentini, ha deciso di affossare, di annientare la Regione, ma non di deprenderla del tutto, cara collega Cogo, perché la forma di depreddazione deve rimanere, deve esserci ancora la possibilità di mangiarci sopra, di conseguenza si delega tutto, fuori che gli assessori, gli assessori rimangono e la spartizione delle poltrone pure.

In questo quadro, caro collega Mosconi, in questo quadro desolante, nel quale anni ed anni di attività politica possono essere visti come in un film, come in una situazione precisa nella mente di ognuno di noi, ho letto stamattina un articolo sul giornale e vorrei fare un riferimento a quella famosa scritta, sempre contestata, del monumento alla Vittoria, quella che parla di ceteros, mi è venuto in mente anche questo mentre leggevo l'articolo sul giornale, ma mi sono venuti in mente i topi – le “pantegane” come si dice in Trentino – una serie di situazioni, per cui questo articolo, che vorrei leggervi, dà un quadro esatto della situazione.

“L'animale al quale vengono attribuite qualità fisiche, morali comuni all'uomo ha, come l'uomo, diritti e doveri. Apposite norme di diritto penale, a favore o contro gli animali, si riscontrano nelle leggi delle stirpi germaniche. In tempi più vicini furono processati animali rei di assassinio, ferimento, furto, occupazione abusiva del territorio – qui arriviamo – e quindi applicato nei loro confronti il codice di diritto penale, emanato dall'Imperatrice Maria Teresa d'Austria. Anche il diritto degli animali era salvaguardato, si pensi che nel 1519

a Glorenza, la città più bella della Val Venosta, fu tenuto regolare processo contro i topi, che con la loro smodata fame – eccoli qua i colleghi del centrosinistra trentino – minacciavano rovine e carestie. Il mezzo più efficace sarebbe stato quello di cacciarli, ma ciò non era permesso, perché anche i topi avevano il diritto – questo francamente lo diceva Maria Teresa – di essere protetti dalle leggi vigenti, occorreva una sentenza di tribunale. – Non dimenticate mai la famosa scritta sul monumento alla Vittoria in riferimento ai ceteros e compagnia bella, io vado oltre. –

Il processo, iniziato secondo le leggi del diritto il 26 ottobre 1519 dal giudice Willy von Hasslingen – quindi anche il nome è una garanzia – fu concluso il 2 maggio 1520 dal giudice Conrad Spergser, il quale, sentito dopo ampio dibattito la Corte composta da 10 giudici popolari – di più che i membri di Giunta – emanò la seguente sentenza: i topi, certamente meritevoli di repressione, per il loro contegno alquanto sconveniente, debbono abbandonare i poteri comunali e privati della località di Stelvio. Il comune però dovrà mettere a loro disposizione un prato di sufficienti dimensioni e siccome un tal prato trovasi soltanto sotto Salorno, il comune dovrà costruire un ponte per rendere possibile il passaggio dei topi. Coloro che tra essi, per essere troppo giovani o ammalati – quindi pensa proprio a tutti, ci stanno tutti qua dentro – non potessero sostenere le fatiche del viaggio – a parte quelli che vanno con l'auto blu, perché quelli ce la fanno – potranno rimanere ulteriormente fino a quando le circostanze ne consentiranno la partenza, senza molestia alcuna da parte di questo ufficio.”

Questi giudici però non hanno fatto i conti che esistono anche i gatti, e che sornione come un famoso gatto dei cartoni animati...

...mi scusi Presidente, di “cavolate” ne ho sentite abbastanza, quindi vado avanti con le mie, di conseguenza io sono in tema!

Ci sono anche i gatti, i quali, aggirandosi sotto il ponte, se li sono fregati tutti. Io non devo dire chi è il gatto, perché chiaramente è identificabile nel relatore di questa relazione.

Mi collego a quanto detto dalla collega Biancofiore, quando ha detto che forse dare la Presidenza della Giunta regionale, in questa fase di *de profundis*, a Luis Durnwalder, è come dare a Dracula la presidenza dell'AVIS. Ma vorrei dire di più, mi si consenta un paragone prettamente politico, sarebbe come dare ad Al Capone la Questura o il Ministero degli Interni.

Di conseguenza penso che questo teatrino debba assolutamente finire, perché in questo teatrino pesantissimo, perché questo teatrino sarebbe solamente figurato se il collega Urzì stamattina non avesse introdotto un ragionamento di profonda condizione umana, non solo politica, forse politica non c'entra in questo caso, quando leggendo queste righe si dice: *“Espressione di questo ampio disagio per la sussistenza di profonde situazioni di ingiustizia, – vorrei sapere quali – specie nel servizio pubblico e in ambito sociale, furono anche le tensioni politiche che sfociarono negli anni Sessanta in manifestazioni di violenza, organizzate per attirare l'attenzione...”*.

Qui ci sono stati crimini, omicidi, ci sono state famiglie poste nella condizione di fare i conti con delle vedove e con degli orfani e si parla di manifestazioni organizzate per attirare l'attenzione! Penso che le manifestazioni che fece in Parlamento Cicciolina furono per attirare l'attenzione, ma non si può

parlare di crimini, non si può parlare di assassini come di condizioni per attirare l'attenzione.

E' una vergogna pazzesca che queste parole escano dalla bocca del prossimo Presidente della Giunta regionale, perché in qualche modo avallano determinate tesi, in qualche modo sottintendono che se non ci fossero state queste condizioni di omicidio e di crimini noi non saremmo nell'ambito del secondo statuto di autonomia e noi non saremmo a parlare di autonomia e di terzo statuto.

Vergogna, perché le manifestazioni di un qualsiasi popolo che avesse delle istanze da portare avanti sono delle manifestazioni che possono essere considerate tali, fino a quando non sfociano nella violenza. Se quando poi si arriva al crimine, all'omicidio, all'assassinio volontario e si arriva addirittura ad avallarlo in situazioni relazionali di questo tipo, dico che ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale il de profundis non si suona solo per la Regione, ma si suona anche per un sistema politico verso il quale siamo avversari in maniera spudorata, sia da un punto di vista politico, ma anche da un punto di vista umano.

Le manifestazioni che servivano per attirare l'attenzione non sono state manifestazioni, sono state crimini, assassini ingiustificati e criminali ed assassini furono quelli che le hanno attuate. Mi dispiace, nessuno può giustificare atti di questo tipo.

Tutto il resto è la ovvia considerazione di quel gatto che stava sotto il ponte, il quale non diceva nulla, aspettava che passassero i topi – mi è dispiaciuto che lei Presidente non fosse presente alla prima parte del mio intervento, non era così interessante, però le dirò che non era poco attinente alla realtà dei fatti – tutti i topi malati, meno malati che passavano sul ponte, comincio a dire: adesso la questione la prendo in mano io.

L'unico modo per far fallire una banca è quello che il presidente della banca abbia tutte le intenzioni di farla fallire, ma certamente nel suo discorso di introduzione dirà che porterà la banca a dei risultati migliori, dirà che cercherà di creare quelle condizioni di fiducia, affinché si possa credere che assieme alla banca si affossino anche i risparmi di tutti coloro che quella banca l'hanno fatta grande.

In questo io la ammiro, perché politicamente è il sogno politico della SVP da quando è nata, lo rispetto questo sogno, ognuno ha diritto di sognare, ma se questo sogno si trasforma in realtà è solamente merito o demerito di quei quattro topi che hanno deciso che questo possa avvenire.

Un centrosinistra trentino incapace di interpretare, nella sua limitata considerazione, grande illuminata fu la presa di posizione di Degasperi, ma era evidente che Degasperi, da buon trentino, per dare un'autonomia ad un Trentino che non aveva alcun diritto di averla, doveva inventarsi un qualche cosa per collegarlo all'Alto Adige, per portare questo grande regalo ai trentini e ve lo siete fatto fregare.

Non ha più ragione di esistere l'autonomia in Trentino, dovete dirmi una ragione per la quale siete diversi dal Veneto, dalla provincia di Belluno, dalla provincia di Brescia o dalla provincia di Bergamo, dovete trovarmene una di queste ragioni. L'unica ragione la aveva Degasperi: creare una condizione regionale, nella quale gli italiani dell'Alto Adige fossero con i trentini una

maggioranza, rispetto ad una minoranza di madrelingua tedesca, di madrelingua ladina che andava assolutamente tutelata, ma non sicuramente per porre nelle condizioni, oggi, l'Alto Adige di avere una provincia talmente autonoma, con le deleghe ottenute, da dover permettere a quattro italiani che sono rimasti di difendersi da soli.

Certamente, devo anche dire Presidente, di farci dare una mano da questi trentini non ci può importare di meno, perché come diceva quel buon generale: di truppe che firmano l'armistizio dietro la schiena non ci può interessare troppo. Non si vinceva la guerra con queste truppe, lo abbiamo capito da 30 anni.

Forse nel suo paradosso ha anche ragione il cons. Minniti quando, facendo una retromarcia spaventosa ed incomprensibile, dice: disfiamola pure questa Regione. Francamente forse una ragione paradossale ce l'ha, perché di queste truppe cammellate, di questi topi, processati nel 1520 in quel di Glorenza, non ci è mai interessato di meno.

Sono stati incapaci di darci una mano, sono stati completamente assurdi nella loro azione politica e su questo, non è un riferimento solo alla sinistra trentina, è un riferimento a tutto il Trentino a tutte le classi politiche trentine che si sono succedute in questi anni, non ci hanno mai dato una mano. Non potevamo nemmeno sperare che fossero questi a darcela, dobbiamo arrangiarci da soli e lo faremo, sicuramente lo faremo Presidente Durnwalder.

Prendiamo però atto che con questo gesto lei ha raggiunto il grande sogno della SVP e di questo devo rendere atto, come ad un avversario che riesce con la sua astuzia e la sua capacità ad arrivare dove vuole, non ho capito perché il collega Pöder si è arrabbiato tanto, vede anche lui realizzato questo sogno, certo non lo può sicuramente sottoscrivere, non può dire che lei ha ragione, però in effetti lei ha fatto quello che gli altoatesini speravano si facesse da quando si incontrarono a Frangarto nel 1956.

E' riuscito a creare davvero le condizioni per il "Los von Trient", lo scrive anche, solo i topi non si accorgono di quello che lei scrive, caro Presidente, lei lo dice, non c'è neanche vaselina in queste pagine e nemmeno quel famoso burro del film "Ultimo tango a Parigi", non c'è nemmeno il burro, caro Presidente, eppure i topi ballano... ho parlato di burro, non di cannoni, caro Presidente!

Allora volevo dire che siamo contenti di poter ammirare un avversario che ha raggiunto il sogno nel 1957, però voglio dire a questo avversario che perlomeno c'è qualcuno che ha avuto il coraggio, in questo intervento, di dire fino in fondo quello che pensa.

Magnago con i suoi 90 anni ha finito la tombola, 90 sono i numeri del lotto, 90 sono i numeri della tombola, Magnago è arrivato a 90 anni e forse ha visto realizzato anche lui, tramite il suo luogotenente, questo grande sogno.

Per un avversario che ha queste capacità di annientare perfino gli alleati sono francamente ammirato, lo devo dire da avversario politico. Ma devo anche dire che mi vergogno onestamente non dei miei fratelli trentini, qualcuno ha parlato di fratelli prima, io non ho fratelli a Trento, ho solo una nonna in valle di Non, ma è già morta, ma fratelli a Trento non ne ho e non li voglio avere, anzi per non sbagliarmi sono pure figlio unico, fratelli non ne voglio, perché di Caini ne ho visti abbastanza nella vita. Per cui sono contento di essere altoatesino di

madrelingua italiana e di combattere, sicuramente forse non da solo, ma senza alleati di questo tipo. Grazie Presidente.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO: Ho letto e sentito le dichiarazioni del Presidente designato ed ho sentito le dichiarazioni anche, in questa staffetta, di chi lo sostituirà poi a metà mandato, il Presidente della Provincia Dellai. E' sembrato anche a me di vedere nelle dichiarazioni di Durnwalder una messa di lato dell'istituto Regione, lo stesso accenno e accento sulla cooperazione delle due Province, però in un'ottica di deistituzionalizzazione, quindi di cooperazione volontaria, basata su rapporti magari personali, di buon vicinato, di momento di non conflittualità, anche per ragioni di vicinanza politica, che permettono in proseguo una cooperazione fra queste due Province.

Riporto quello che diceva invece il successore nella staffetta, il Presidente Dellai, che si tratta, in questo programma di coalizione, di invertire la rotta, cioè di bloccare questo processo di spogliazione della Regione e quindi ricostruire una Regione con competenze differenti in un quadro dinamico di un'autonomia che deve andare avanti e di cui la Regione è un elemento insostituibile.

Mi sembra che siano posizioni articolate, per non dire contraddittorie. Non so tra queste posizioni quale sembrerà prevalente, oggi è vero che abbiamo una Regione che è spogliata di competenze, che è stata colpita anche nella sua dignità dai noti fatti che si sono verificati, una Regione che rischia, nella gestione di questa legislatura, di apparire un carrozzone vuoto ed inutile, una duplicazione di spesa che non ci si può permettere in un momento in cui i fondi vanno a mancare, non certo aumentano e quindi come di una naturale tendenza di questa Regione ad estinguersi, fino poi direttamente ad una modifica della legge costituzionale, che prevede l'esistenza di questo istituto territoriale.

Credo che il dibattito di oggi abbia dato molto, nel senso che abbiamo discusso tutti quanti di Regione, del senso, della necessità per molti che questo istituto si mantenga, che sia rivitalizzato e per questo credo sia necessario un dibattito sulla Regione.

Forse il motivo che può farci accettare la presenza di questa staffetta, mi riferisco a quella dei Presidenti, non certamente le altre staffette che invece fanno proprio di collocazione di lavoro, per chi non ha trovato di meglio nelle rispettive Province, credo che questa staffetta dei due Presidenti possa essere un modo autorevole di prendere in mano la questione della Regione, di riaprire un dibattito, di riaprire una ricostruzione di questo istituto. Credo che dovremmo farci un bilancio sopra, per capire se è un istituto che ha avuto un percorso dignitoso ed ha avuto un senso.

Mi riallaccio a quello che diceva il cons. Mosconi questa mattina, il senso fondante di questa Regione è stata la convivenza fra due popoli di lingua diversa e del popolo ladino, è stato un istituto che ha permesso a questi popoli, con una storia così travagliata, per certi versi drammatica, ovviamente non posso che riferirmi al colonialismo italiano, all'occupazione del Sudtirolo che indubbiamente è stato il vulnus, una convivenza forzata sulla base di una

immodificabilità dei confini nazionali, una immodificabilità ingiusta. Eppure a me sembra che il bilancio di questa autonomia e alla saggezza complessiva delle forze che a questa autonomia hanno concorso nel suo sviluppo dinamico, nelle sue trasformazioni, sia stato proprio quello di una convivenza pacifica.

Tutti gli attori di questa autonomia hanno saputo sottrarsi alla logica delle armi, ad una logica che c'era, che è stata tentata. In questo senso, quando il Presidente Durnwalder parla in modo asettico di violenza forse è bene darle una definizione, per carità, una definizione che per me può essere anche storica, quindi sono stati atti di guerra contro gli occupanti, o sono stati atti di terrorismo, ma in questo periodo limitarsi a parlare di violenza è un po' curioso, se pensiamo che a Trento tre uova di vernice sono state definite atto di violenza ed hanno determinato una carica di polizia, in questa storia non erano proprio uova di vernice quelle che scoppiavano. Si può dare la definizione che si vuole, ma limitarsi a parlare di atti di violenza, tesi a richiamare l'attenzione su una situazione di oppressione, di cui non dubito perché c'era ed era evidente, credo che questa definizione sia veramente troppo poco, tanto valeva non darla e glissare sulla questione.

Il bilancio di questa autonomia è stata la scelta di sottrarsi alla logica delle armi e credo che questo, tanto per usare termini inglesi, il cosiddetto "know how" che ha costruito il rapporto fra questa Regione e le Province ed i suoi popoli che vi fanno parte, il rapporto fra questa Regione e lo Stato nazionale, come il rapporto fra questa Regione e l'Austria, è stato un modello e può essere un modello. Non possiamo noi fare morire questa Regione così priva di dignità e di senso, perché questo è un modello e se pensiamo all'Europa che viene, se pensiamo a quello che altri non sono riusciti a risolvere, dai Paesi Baschi, alla ex Jugoslavia, a quello che avviene in Russia o in Irlanda del nord, qui abbiamo costruito un modello di convivenza che credo abbia dignità per entrare in Europa, per questa sua storia e per questa sua importanza, questo non lo possiamo disperdere, assolutamente.

E' un modello di convivenza, ma non un modello di convivenza compiuta, perché tutt'oggi i rapporti fra la popolazione italiana del Sudtirolo e la maggioranza tedesca, mi auguro che non siano la sintesi di intervento che ho sentito prima, ma comunque non sono rapporti di compiuta convivenza quelli tra il Trentino ed il Sudtirolo e neanche per lo Stato nazionale, perché se la convivenza fosse compiuta sarebbe anche difficile capire il perché la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige debba considerare tutt'oggi come preminente il riunirsi di un patito di raccolta, tutelare se stessa e la propria assenza e non cercare momenti di alleanza differenti. Faccio fatica a capire perché un lavoratore subordinato di lingua tedesca debba trovare una coincidenza di interessi con il proprio datore di lavoro e non con l'operaio di lingua italiana, ma questo vale per la condizione femminile, vale per tante cose.

Quindi è evidente che questa situazione non è arrivata a compimento, ma è altrettanto evidente che la storia ci insegna che quello che oggi sembra consolidato può cambiare, possono rinascere momenti di tensione in un'Europa che sarà difficile, un'Europa che oggi cerca di essere una fortezza che impedisce altre emigrazioni, altri popoli, ma ricordiamoci che in questa Regione noi abbiamo la presenza di extracomunitari – come giustamente

Durnwalder ha chiamato di concittadini – che ormai raggiunge oltre il 5% della popolazione, se stiamo ai dati ufficiali.

Quindi vi sono altri problemi di convivenza che poi dobbiamo affrontare all'interno di questa Europa. Su questo chiedo di continuare con quel senso di saggezza, che ha accompagnato, da una parte la capacità di rivendicare diritti ed identità, ma nello stesso tempo quella saggezza che ha permesso di arrivare a questi risultati, quello che ci fa vantare - giustamente nella relazione - di essere fra le popolazioni più agiate dell'Europa, che ci ha permesso di conseguire risultati su cui anche il nostro paese, l'Italia, ha investito evidentemente, ha investito su questa scommessa della convivenza. Ripeto, una convivenza che non è mai un dato di fatto inamovibile, ma è sempre dinamica.

Per questo io credo che voi che vi alternerete in questa Regione, siete gli esponenti più qualificati per avviare un dibattito, per costruire le ragioni di unità e le ragioni perché questo istituto continui questa sua ragione sociale, quella della capacità di far convivere popoli diversi, popoli che hanno sofferto, popoli che hanno vissuto una storia travagliata. In questo io credo che renderemo un servizio anche all'Europa. Grazie.

Vizepräsident Denicolò übernimmt den Vorsitz Assume la Presidenza il Vicepresidente Denicolò

PRÄSIDENT: Danke, Herr Kollege.

Das Wort hat der Abg. Chiocchetti.

CHIOCCHETTI: Grazie. Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente designato Durnwalder, colleghe e colleghi, quale rappresentante dell'Unione Autonomista Ladina, in seno a questo Consiglio regionale, esprimo apprezzamento e ritengo di condividere sostanzialmente le linee di fondo sul piano operativo immediato, contenute nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione designato, dott. Luis Durnwalder.

Le linee programmatiche e le proposte operative presentate, pur nella ovvia genericità di un testo avente sostanzialmente valore programmatico e di indirizzo, più che di decisione finale, indicano senz'altro una delle strade giuste da percorrere, se si vuole salvare l'autonomia che è stata conquistata negli scorsi decenni e che, come ha detto il Presidente Durnwalder, è valsa ad assicurare alle popolazioni delle Province autonome di Bolzano e di Trento addirittura il primato italiano dal punto di vista economico ed un posto tra le prime 40 regioni più ricche dell'Unione Europea, nonché – aggiungo – grande qualità della vita e salvaguardia dei tre gruppi etnici.

In realtà sarebbe, a mio avviso, assolutamente impossibile negare l'effetto straordinariamente positivo, che l'autonomia delle nostre province ha prodotto in fatto di benessere economico a livello di reddito, così come non si può negare che ha contribuito a questo risultato la buona gestione della stessa nostra autonomia, evidentemente affidata a politici ed amministratori, complessivamente capaci ed onesti.

Di non poco momento le tematiche affrontate nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato, tematiche che dovranno senz'altro

trovare risposte compiute e precise nel corso della presente legislatura. Tra queste mi preme sottolineare ed evidenziarne solo una: la riforma istituzionale ordinamentale dei comuni. E' un impegno non più rinviabile – a mio avviso – per rinnovare l'attività dei comuni, per poter consentire a tali enti di operare con modernità, ponendo particolare attenzione a quelli di più piccole dimensioni, che nelle nostre due Province sono i più numerosi.

Troppo tempo si è perso nella legislatura precedente, forse per aver voluto appesantire un disegno di legge, inserendovi troppi temi, elezioni comunali, indennità per sindaci e assessori, ruolo dei segretari comunali. Di qui la necessità – a mio avviso – di rendere alla comunità un provvedimento più snello, riservando a separati atti normativi quanto non attiene in maniera diretta all'ordinamento dei comuni.

Quanto alla funzione attuale della Regione, pare di poter dedurre, dalla relazione del Presidente designato Durnwalder, che essa non vada soppressa sic et simpliciter, ma che, al contrario, va favorito l'affermarsi di una nuova concessione della stessa, nel senso che l'ente *“dovrà essere una piattaforma istituzionale più snella per favorire i passi realmente congiunti delle nostre due Province.”* Per citare direttamente il Presidente.

Qui dico subito con chiarezza che gli autonomisti ladini del Trentino, riguardo all'ente Regione, sono convinti che tale istituzione debba rimanere in vita, sia per fatti di attualità e cioè per obiettivi comuni da conseguire, sia quale retaggio storico che conserva e tramanda alla memoria di molti secoli di vita politica, comunque condivisa insieme dalle popolazioni sudtirolese, trentina e ladina.

Soprattutto è necessario, a mio modo di vedere, por mano ad una nuova fase costituente per il terzo statuto di autonomia, va ripensata questa Regione. Una Regione che non può essere imposta da nessuno, ma – per citare il Presidente Dellai – deve essere una istituzione condivisa, nella convinzione della sua utilità, sia a Trento come a Bolzano, per comuni e superiori finalità di convivenza pacifica.

Dunque la 13^a legislatura dovrà – a mio avviso – avere un'importanza fondamentale strategica, per avviare, attraverso la nuova Giunta regionale, guidata a turno dai Presidenti delle due Province autonome che ne assumono dunque tutta la responsabilità politica, l'esperimento del nuovo ruolo della Regione.

Non è detto che gli interessi generali delle popolazioni trentina, sudtirolese, ladina e mocheno-cimbra possano essere difesi meglio con la separazione di Bolzano e di Trento.

Il Presidente Durnwalder afferma, infatti, che quando si tratterà di tutelare e rafforzare la nostra autonomia a Roma, dovrà imporsi una sola strategia difensiva, ossia Bolzano con Trento e Trento con Bolzano, prescindendo dalle maggioranze politiche del momento. Capisco che probabilmente Durnwalder limita a motivazioni di ordine strategico, come detto sopra, l'imperativo che le due Province stiano unite, magari separandosi a battaglia conclusa.

Prendo tuttavia atto con soddisfazione, che dalla stessa relazione del Presidente emergono senz'altro più spunti per lavorare insieme che non

chiusure nette verso l'ente Regione, di cui si capisce che Durnwalder auspica comunque una radicale riforma.

Condividendo dunque le linee di fondo, come sopra detto ed espone nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato, auguro a lui ed al nuovo esecutivo buon lavoro.

Donca sporje al President Luis Durnwalder e a duta la neva Jonta i augures de bon lurier. Develpai a duc.

Assume la Presidenza il Presidente Magnani Präsident Magnani übernimmt den Vorsitz

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Giovanazzi. Ne ha facoltà.

GIOVANAZZI: Grazie, Presidente. Non volevo nemmeno intervenire, a dire la verità, perché non so più se intervengo da capogruppo o da consigliere, sono stato anche disarcionato prima, perché la collega Biancofiore ha citato tre capigruppo regionali ed io non sono stato citato fra questi.

Comunque intervengo ugualmente, signor Presidente, colleghi consiglieri, devo dire che è sempre triste ritrovarsi al capezzale di un moribondo. Ci si sente imbarazzati, non si trovano facilmente le parole, si vorrebbe fare qualche cosa, cercare un rimedio, ma le medicine ormai non servono ed il sentimento di amarezza che ne deriva è tanto più acuto, quanto maggiore è la consapevolezza del valore di quello che si sta perdendo.

E' un po' questa la sensazione che oggi personalmente avverto ed altri in quest'aula provano di fronte al destino ormai segnato della Regione.

Una sensazione penosa se consideriamo che questa morte annunciata si sarebbe potuta evitare, bastava che la classe politica, alla guida della passata legislatura e di quella attuale, avesse evitato scelte non sufficientemente ponderate, dotandosi prima di un progetto di ristrutturazione e rilancio, frutto di un minimo di lungimiranza politica.

Tutti noi sappiamo benissimo che con una Regione malata terminale la nostra autonomia è un po' meno sicura, un po' meno solida. So già che qualcuno replicherà che non è così, che la Regione non sta affatto spirando, perché è stata soltanto alleggerita per essere meglio utilizzata dalle due Province.

Signori, parliamoci chiaro, è vero che siamo a carnevale ed in questi giorni i tentativi di mascherare la realtà sono leciti, ma non possiamo permetterci di scherzare e di prenderci in giro su un tema così delicato, come quello del futuro della nostra autonomia speciale.

Pensare di disancorarla, a cuor leggero, dal fondamento regionale, senza immaginare le conseguenze future per le nostre due Province, è quanto meno da irresponsabili.

La verità è che da oggi, decretando l'irrilevanza politica di questo ente, siamo inevitabilmente più esposti con la nostra autonomia alle intemperie, se non alle bufere scatenate dalle prossime riforme costituzionali ed in particolare dal preannunciato e non lontano passaggio dall'assetto regionalistico attuale del nostro paese a quello dello Stato federale.

Che ci piaccia o no, il declino della Regione segna l'indebolimento dell'autonomia delle nostre due Province. Si compie oggi un lungo processo di progressivo svuotamento della Regione che, come ha detto il due volte Presidente Luis Durnwalder, era partito quasi 40 anni fa ed ha poi trovato nel secondo statuto del 1972, nella chiusura del pacchetto e nella riforma elettorale le altre tappe decisive fino all'atto finale di oggi, nel quale la SVP vede coronati i suoi sforzi per arrivare al completo azzeramento politico di questo ente.

E' significativo di questo cammino, che ricorda il modo di muoversi tipico dei gamberi, il fatto che il primo pensiero della reazione programmatica di Durnwalder sia stato proprio il "Los von Trient" del suo predecessore Silvius Magnago. A questo punto, infatti, possiamo notare che il cerchio si chiude e quella profezia si avvera.

I nostri vicini sudtirolesi hanno ottenuto la loro piccola Heimat, dopo essere riusciti a convincere gli esponenti della maggioranza di centrosinistra del Trentino che, tolta la palla al piede della Regione, il dialogo e le relazioni reciproche sarebbero state più agili e di reciproca utilità.

Il problema della Regione, lo ha precisato esplicitamente Durnwalder nella sua relazione programmatica, è ridotto ad una questione di costi e spese che non possiamo più permetterci. Ad indebolirsi insieme alla Regione è quindi la stessa politica, perché non ci si rende conto che, proprio in una solida tripolarità istituzionale, il nostro sistema trovava insieme alla sua complessità anche la sua peculiarità e la sua originalità e la sua maggior tutela, rispetto ad altre esperienze di autonomia.

Voglio dire che non ha senso una Regione trasformata – come ha dichiarato Durnwalder – in pura e semplice cornice, entro la quale vivono le due Province. La Regione non è una cornice, ma semmai una cerniera indispensabile per tenere insieme, uniti questi nostri due territori, la cui autonomia si identifica e si giustifica solo nella coesistenza, nella convivenza delle popolazioni, dei gruppi linguistici diversi, garantita da questa istituzione.

Un'istituzione quella regionale che non ha funzionato come una casa comune, solo perché la si è svuotata politicamente di tutti i poteri più significativi ed interessanti dal punto di vista dello sviluppo sociale ed economico, credendo in tal modo di avvicinarsi di più ai cittadini delle due Province. Ma quando ci si avvicina troppo si rischia di non avere più il distacco necessario per cogliere la realtà, si perde di vista l'insieme e non si è più capaci di guardare l'orizzonte.

E' quello che è successo alle nostre classi politiche negli ultimi decenni, un errore grave, ma che non sarebbe stato irreparabile se in esso non si fosse perseverato fino ad oggi, arrivando a teorizzare la bontà ed a dipingerla addirittura come una necessità.

Ecco allora la Regione ridotta a lumicino, tanto per garantirsi ancora qualche poltrona, apparentemente importante, sulla quale sistemare consiglieri, che nulla hanno ricevuto nella spartizione degli assessorati provinciali.

E' stato francamente patetico, se non tragicomico, lo spettacolo al quale abbiamo assistito in queste ultime settimane, nel quale i partiti di maggioranza delle due Province non riuscivano a raggiungere un accordo sull'articolazione della nuova Giunta regionale.

L'ennesima prova di quanto poco senso politico sia rimasto nei commensali di questa ben misera tavola regionale, è stato il fatto di avere

ignorato completamente il Consiglio regionale, che non è stato neppure informato, se non dai giornali, della composizione, del profilo e dell'assetto che la coalizione di Governo intende dare al nuovo esecutivo.

Le dichiarazioni lette dal Presidente Durnwalder non hanno neppure sfiorato la questione dell'alleanza con la maggioranza di centrosinistra del Trentino e questo mi sembra francamente scorretto.

Un'ultima annotazione. Se il primo Presidente regionale di questa legislatura sarà quello della Provincia di Bolzano, il secondo turno è destinato al suo collega trentino, il rischio ed il paradosso è che il partito dal quale lo smantellamento della Regione è stato fin dal principio promosso e voluto, la SVP, lascia al Presidente della Provincia di Trento l'incombenza di accompagnare la Regione verso la sua fine, come un becchino accompagna il defunto alla tomba.

Credo che questa Regione verrà trasformata, dopo le scelte che andranno a concretizzarsi nel corso di questa seduta, in un dopo lavoro e noi sappiamo la funzione che ha il dopolavoro e non credo neanche che le giustificazioni prodotte dal Presidente Dellai, di iniziare la Presidenza con un rappresentante del gruppo tedesco, il Presidente della Provincia autonoma di Bolzano, non possano assolutamente essere giustificate da problemi di ordine logistico. Mi sembra veramente povera questa giustificazione, che racchiude in sé tutto il disinteresse che c'è per sostenere questo ente.

Devo dire, per un certo verso, che la Presidenza Durnwalder farà felice qualche trentino, perché più volte, quando si è riscontrata l'inefficienza della Provincia autonoma di Trento, è stata invocata da parte di qualche trentino la necessità di avere un Presidente come Durnwalder. Credo che queste persone siano state accontentate anche in Trentino.

Non credo neanche che si possa, in questa sede, sminuire il discorso della Regione o far passare in secondo piano il problema che si sta affrontando oggi, questo passaggio che è importante, diventa un passaggio storico, con citazioni o con argomenti come quelli che sono stati portati dal cons. Parolari.

Credo abbia in questo caso mentito, sapendo di mentire ed abbia amplificato alcune preoccupazioni che la disinformazione ha reso di dominio pubblico, ed è quella che riguarda la riduzione dei trasferimenti alle Province. Non è un argomento che si deve trattare in questa sede, però credo che una risposta anche su questo vada data e pregherei il collega Parolari di informarsi se non lo è, altrimenti essere più corretto nel momento che va a fare delle precise affermazioni, quando si parla di riduzione delle risorse. Le risorse vengono ridotte, perché non ci sono più quei trasferimenti che sono stati concordati con lo Stato e fanno parte degli arretrati che avevano previsto lo spazio temporale per la restituzione o per il trasferimento.

Si chiude un ciclo e non è che qui ci sia stata l'interferenza del Governo, oggi a guida centrodestra, per ridurre i trasferimenti o le risorse alle Province autonome di Trento e di Bolzano, ma questo fa parte di un risultato che è quello ottenuto attraverso la chiusura del pacchetto ancora da anni o comunque che mette in regola i conti con lo Stato e che praticamente si esaurisce una fase.

Ritenevo necessario fare una puntualizzazione, proprio perché la disinformazione è diventata ormai veicolo e strumento per la campagna politica di alcune forze politiche che sono ben identificabili.

Concludo nel ricordare che su questo problema del mantenimento della Regione, con proprie competenze, è stata fatta una battaglia nella scorsa legislatura, una battaglia che non ha portato ad alcun risultato, anzi il risultato è questo ed è per quello che non ho neanche più stimoli per intervenire, perché credo che in quest'aula valga la forza dei numeri, non c'è assolutamente possibilità di confronto, di mediazione, ma valga la regola dei numeri ed in questo caso chi ha più numeri decide. E' quello che sta succedendo e credo che questo produca un danno alla nostra autonomia.

Non credo che si possa cercare di distogliere l'attenzione parlando di Europa. E' chiaro che noi dobbiamo guardare all'Europa, dobbiamo pensare a confini più ampi, ma non possiamo neanche immaginare di rinnegare il nostro passato o di lavorare per costruire condizioni che ci permettano la tranquilla convivenza, anche in futuro, anche con la Provincia di Bolzano, anche se sembra che siano stati superati quei momenti difficili, ai quali qualche consigliere prima ha fatto riferimento, che sono stati passaggi tristi per tutto il nostro paese.

Credo che dobbiamo guardare all'Europa, mantenendo salvo il riferimento alle nostre radici e considerando ancora la Regione un punto di forza per la difesa della nostra autonomia ed anche per garantire la tranquilla convivenza fra i vari gruppi etnici, tra la nostra popolazione.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Dossi. Ne ha facoltà.

DOSSI: Signor Presidente, signore colleghe, signori colleghi, ho seguito attentamente le dichiarazioni programmatiche del Presidente designato della Regione, Dr. Luis Durnwalder. Un intervento molto sottile, a mio parere, ha sottolineato ancora una volta, se ce n'era bisogno, l'importanza delle due Province a discapito della Regione e le motivazioni addotte. I parametri di Maastricht, i mezzi di bilancio, i termini di efficienza e perdite finanziarie non sembrano però sufficienti per lo svuotamento della Regione.

Mi ha fatto un certo effetto l'intervento forte del cons. Pöder, sulla mancanza di autostima dei trentini; non ho conosciuto i trentini, così come vengono da lei definiti, cons. Pöder.

Per quanto riguarda i contenuti del documento politico, vi è una condivisione di massima, anche se riteniamo sia un documento estremamente generico e stringato. La formulazione degli obiettivi di fondo non trova una esplicita esplicitazione.

Noi pensiamo che in merito, per esempio, all'energia, tenuto conto di quello che sta succedendo, sia per quanto riguarda la produzione che il rilascio delle concessioni, sarebbe interessante fare delle precisazioni, come utile sarebbe discutere di sanità, noi pensiamo a punti di efficienza e di eccellenza, che sappiano dare risposte ai nostri concittadini.

Si tratta di passare dalla teoria politica alla teoria di contenuti, questo farebbe apparire all'opinione pubblica che la nostra classe politica pensa

prioritariamente ai contenuti e non a ricoprire, in maniera più o meno democratica, i posti della struttura della prossima amministrazione.

In riferimento alle dichiarazioni programmatiche del Presidente Durnwalder, oggi sono intervenuti in molti, quello che auspico è che si concretizzi, per quanto previsto, l'ordinamento degli enti locali, soprattutto in riferimento alle elezioni comunali, alla figura del segretario comunale e alle indennità per sindaci ed assessori.

Abbiamo visto come molti sindaci del Trentino e dell'Alto Adige hanno fatto una dimostrazione, dove si auspicava la risoluzione di questi problemi, speriamo che questo sia affrontato al più presto e sia risolto.

Per quanto riguarda i fondi strutturali, bisogna necessariamente investire in risorse umane, è importantissimo; questo per stare al passo di alcuni paesi europei che, soprattutto per quanto riguarda il riferimento all'Italia, sono molto più avanti di noi.

Voglio chiudere il mio intervento nel sottolineare che la Regione può assolvere un fondamentale ruolo di comunicazione e di sollecitazione nei confronti dello Stato e di maggiore cooperazione per le due Province.

Limitarsi ad amministrare l'esistente, Presidente, vuol dire rassegnarsi a perderlo e perdere con esso ogni possibilità di autentico sviluppo civile.

I Leali autonomisti sosterranno comunque il Presidente e questa maggioranza, con attenzione però a quello che verrà proposto in quest'aula. Auguro a lei ed alla nuova Giunta un buon lavoro.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Morandini. Ne ha facoltà, per cinque minuti.

MORANDINI: Sì, Presidente, penso anche meno. Non posso lasciare passare inosservata, per quanto mi riguarda, la relazione che ha tenuto in quest'aula, poche ore fa, il Presidente Dellai, perché delle due l'una, o il Presidente Dellai non si è confrontato su questo passaggio, con riferimento ai contenuti della sua relazione, con il Presidente designato della Regione Durnwalder, in quanto le due relazioni, come esemplificherò tra poco, sono profondamente diverse, secondo me, oppure il Presidente Dellai vuole indorare il siluro che il Presidente Durnwalder ha, con questa relazione, lanciato coerentemente, secondo la sua impostazione politica e culturale, alla Regione.

Lo dico perché, come sono critico su cose che non condivido, altrettanto non ho esiti a riconoscere, ad apprezzare passaggi della relazione Dellai che condivido pienamente, non solamente con riferimento a interessanti spunti, dal punto di vista storico che condivido profondamente, ma anche e soprattutto per il giusto riconoscimento, Presidente Durnwalder, all'autonomia del Trentino, che non è un'autonomia che dobbiamo ai sudtirolesi, ma è un'autonomia che dobbiamo ai padri fondatori dell'autonomia, di cui altri colleghi, prima di me, hanno ricordato i nomi e su questo, per ragioni di tempo, non mi posso soffermare.

E' molto importante, secondo me, qualche passaggio che fa riferimento all'unitarietà della Regione e che parla con riferimento a questa unitarietà di una sensibilità dei trentini che va trasmessa ai sudtirolesi. Quindi su

questo punto mi ritrovo pienamente ed anche perché fa riferimento espressamente ad un ambito regionale, leggo a pagina 4 della sua relazione, qualcuno aveva parlato qualche decennio fa di frame regionale, comunque ad ambito regionale e perché non parla di ulteriori deleghe, cioè trasferimenti di competenza dalla Regione alle Province, come invece in due o tre passaggi, Presidente designato della Regione, parla la sua relazione. Quindi sono due interventi, per molti aspetti, profondamente diversi e quindi chiedo a quali ragioni sono dovute, io una domanda l'ho fatta, spero non sia quella.

Semmai vorrei chiedere al Presidente Dellai come intende concretizzare queste dichiarazioni, che su alcuni passaggi sono dichiarazioni pesanti, importanti, preziose, positive, proprio regionaliste.

Naturalmente non posso non dire a qualche collega, forse era stato il collega Mosconi, che nessuno aveva affermato che non si aveva in mano un progetto mentre si demoliva la Regione, devo dire che per quanto mi riguarda, fin da tempi non sospetti, mi riferisco all'ottobre 2000, il sottoscritto lo aveva presentato con i colleghi del gruppo, proprio per cercare di dare un contributo, umile finché si vuole, proprio per rivitalizzare la Regione.

Mi spaventa invece quanto ha affermato qualcuno della maggioranza, nel corso delle dichiarazioni e cioè che non ha alcuna preoccupazione di una Regione priva o quasi di competenze. Mi pare sia stato, con grande garbo debbo dire, il collega Bondi. Su questo punto invece debbo dire che sono fortemente preoccupato, ma non serve che lo dica, perché l'ho ampiamente detto stamani, come prendo atto dalle dichiarazioni del capogruppo della Margherita in Consiglio regionale, che la staffetta va benissimo secondo la loro prospettiva, questo è quello che io non vorrei mai, di fatto la Regione sta diventando la sommatoria delle due Province. Questo è lo scardinamento dell'assetto tripolare, è l'annullamento di un ente territoriale, con tutto quello che ne deriva, è comunque l'affossamento dell'ente Regione.

Per queste dichiarazioni Presidente, non interverrò in dichiarazione di voto, dichiaro che evidentemente non voterò il Presidente designato della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Ha chiesto di intervenire il cons. Muraro, Ne ha facoltà.

MURARO: Grazie, signor Presidente. Egregi colleghi, anche se può risultare scontato, da parte di un partito autonomista, sottoscrivere in toto le dichiarazioni programmatiche enunciate dal Presidente designato Durnwalder, vogliamo, come autonomisti trentini, manifestare con grande e sincera soddisfazione questa nostra piena condivisione di quanto da lui enunciato; non solamente perché il Presidente designato Durnwalder sia considerato la massima espressione di un partito come la SVP, che della difesa dell'autonomia ha sempre fatto la propria motivazione di azione politica, ma soprattutto perché, a nostro avviso, con la nuova Giunta regionale che andremo ad eleggere, sicuramente si apre una nuova stagione politica. Questa sarà sicuramente imperniata non su una collaborazione statutariamente imposta, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti, basta pensare ad una legge che i comuni stanno aspettando da almeno cinque anni, ma sicuramente è il frutto invece di una

collaborazione reciproca, unitamente ad una convinzione delle due Province di Trento e Bolzano, consapevoli delle grandi sfide che ci attendono, soprattutto in prospettiva della nuova Europa a 25, ma proiettata anche in futuro ad un ulteriore allargamento. Quindi i punti di confronto non sono più soltanto Roma, ma sono Roma e Bruxelles ed altre realtà.

Aspetto molto più importante, che anche un osservatore nemmeno troppo attento, ma quantomeno obiettivo, non può non cogliere, è che l'assunzione diretta della Presidenza della nuova Giunta regionale, almeno per i prossimi trenta mesi, da parte dello stesso Presidente della Giunta provinciale Durnwalder, la SVP, che non ha mai nascosto in passato la propria avversione alla Regione, conferma senz'altro l'inizio di una nuova stagione politica.

D'altronde, come da lei stesso sottolineato alcuni giorni fa, i tempi sono cambiati e con i tempi cambiano anche gli uomini e le idee. Come autonomisti trentini quindi, che nella SVP hanno sempre avuto un punto di riferimento, siamo fieri di avere in lei il proprio rappresentante nei prossimi trenta mesi, alternandosi poi con il Presidente della Giunta provinciale di Trento, Dellai e fino al termine di questa legislatura. Le nostre comunità, sono sicuro, si aspettano molto da questa legislatura, sia in termini di risultati, sia a livello romano che europeo.

Confermando quindi la lealtà e la massima collaborazione, auguriamo prima a lei, Presidente Durnwalder, quindi al Presidente Dellai ed ai nuovi assessori, il nostro sicuro appoggio, unitamente ad un buon lavoro. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Lamprecht. Ne ha facoltà.

LAMPRECHT: Danke, Herr Präsident! Geschätzte Kolleginnen und Kollegen! Wir sind an einem Neuanfang, nicht nur der 13. Legislaturperiode, sondern wird sind am 26. Oktober alle, wie wir hier vertreten sind, aufgrund einer Verfassungsreform gewählt worden. Das Verfassungsgesetz auf dem Jahre 2001, Nr. 2 hat am Gebilde der Region eine wesentliche Änderung angebracht. Wir sind zum ersten Mal als Landtagsabgeordnete gewählt worden und am Gebilde der Region wurde eine neue Form der Region aus der Taufe gehoben. Wir sind heute auch am Anfang einer neuen Periode und es ist auch ein Neuanfang der Zusammenarbeit. Der designierte Präsident Dr. Luis Durnwalder hat einen Weg aufgezeigt der notwendigen Zusammenarbeit, um die Interessen der Bevölkerung der autonomen Länder Südtirol und des Trentino zu vertreten, einen gemeinsamen Weg zu gehen. Da stehen wichtige Projekte an und ich glaube, es ist kein besserer Ausdruck einer Zusammenarbeit dieser beiden autonomen Länder, als wie wenn die beiden Landeshauptleute, Dr. Luis Durnwalder als Landeshauptmann von Südtirol auch die Präsidentschaft der Regionalregierung für die erste Hälfte der Legislaturperiode übernimmt, um auch dieser notwendigen Zusammenarbeit dieser beiden Institutionen Ausdruck zu verleihen, um wichtige Projekte anzugehen. Einige Redner haben Projekte erwähnt wie die Gemeindeordnung, die Bürgermeister, die Gemeindeverwalter. Die örtlichen Körperschaften warten darauf, dass wir diese wichtigen Projekte angehen. Die Überarbeitung der Gemeindeordnung, die Gemeindewahlordnung, auch die Neuordnung der

Regelung der Gemeindesekretäre und auch die Regelung der Amtsentschädigung der Bürgermeister und der Assessoren.

Aus dem „Los von Trient“, was eine Folge des ersten Autonomiestatutes war und des Unvermögens in der damaligen Zeit, der Bevölkerung auch den nötigen Schutz, auch der Minderheiten und der Sprache zu vermitteln, und aufgrund der Zeit der Veränderung ist, so wie auch in den programmatischen Erklärungen des zukünftigen Präsidenten Dr. Luis Durnwalder angeführt, ein freiwilliges Miteinander geworden, Bozen mit Trient und Trient mit Bozen. Es stehen wichtige Projekte an. Auch im Bereich der sozialen Fürsorge. Wir müssen den jungen Leuten in den beiden Ländern eine Perspektive der sozialen Absicherung geben und ich glaube, eine Überarbeitung des Familienpaketes ist eine wichtige Maßnahme, wie auch in den programmatischen Erklärung zu Recht erwähnt wurde. Dr. Luis Durnwalder hat in seiner Regierungserklärung einen Weg aufgezeigt, einen Weg der Zusammenarbeit zwischen den beiden Ländern, einen Weg, der Früchte bringen soll für die Bevölkerung unserer beiden Länder, der Bevölkerung in der Region zum Wohle der Bevölkerung, die von uns als gewählte Volksvertreter erwartet, dass wir diesen Auftrag ernst nehmen.

Deshalb ist die Südtiroler Volkspartei überzeugt, dass mit dieser politischen Absicht, mit dieser Regierungserklärung und mit dem Wechsel auch der Präsidentschaft der beiden Landeshauptleute an der Spitze der Regionalregierung ein wichtiger Impuls für die Zukunft gesetzt wird.

PRESIDENTE: Concedo la parola, per la replica, al Presidente designato Luis Durnwalder.

DURNWALDER: Sehr verehrter Herr Präsident! Verehrte Damen und Herren! Sie werden alle Verständnis haben, dass ich jetzt nicht auf jede einzelne Wortmeldung eingehe, dass ich nicht jede einzelne Frage noch einmal aufwerfe, dass ich nicht das noch einmal wiederhole, was bereits im Bericht enthalten ist. Vielfach haben bereits die einzelnen Redner, die das Wort ergriffen haben – je nachdem, ob sie der Opposition oder der Mehrheit angehören –, sich gegenseitig die Antworten gegeben, so dass ich im Grunde genommen nur wiederholen würde, was bereits gesagt worden ist.

Aber trotzdem glaube ich schon, dass auf einige Schwerpunkte eingegangen werden sollte, um noch einmal einiges zu unterstreichen bzw. zu beantworten, was hier gesagt worden ist.

Verehrte anwesenden Damen und Herren! Ich glaube es ist so, dass die Politik immer Antworten in der jeweiligen Zeit suchen muss mit modernen zeitgemäßen Mitteln. Die Politik hat die Aufgabe, in der Zeit, in der die Entscheidungen getroffen werden müssen, Antworten zu finden auf die verschiedenen Anträge, Möglichkeiten zu finden der jeweiligen Zeit, für die Bevölkerung das Beste zu tun. Und ich glaube, es ist nun mal so, dass heute nicht mehr das Jahr 1945, nicht mehr das Jahr 1957, nicht mehr das Jahr 1965 oder 1980 ist, sondern wir sind heute in einer neuen Zeit, haben andere Gesetze, andere Verfassungsgesetze und ich glaube, wir müssen in dieser Zeit versuchen, das Bestmögliche für die Bevölkerung in diesem Lande, für die Bevölkerung im Trentino und für Bevölkerung in Südtirol zu tun.

Ich möchte deshalb einige Schwerpunkte der Diskussion herausgreifen, wobei ich selbstverständlich nicht auf jeden Einzelnen eingehe und nicht jeden Einzelnen beim Wort nenne, weil vielfach das Gleiche von mehreren gesagt worden ist. Es ist hier gesagt worden, diese Regierungserklärung, diese neue Form der Zusammenarbeit wäre der Tod der Region. Wir würden heute praktisch die Region zu Grabe tragen. Es wäre die SVP, die eigentlich das Ziel erreicht hat. Die Region wäre abgeschafft. Es würde keine Region mehr geben, sondern es würde praktisch ein Fest der beiden Länder gefeiert werden, denn sie könnten jetzt Orgien feiern, ohne überhaupt von der Region gestört oder eingewickelt zu werden. Das stimmt einfach nicht. Ich glaube, dass die Politiker, sei es des Trentino wie auch Südtirols, das Bestmögliche getan haben, wenn sie sich zusammengesetzt haben und gesagt haben: Wir haben jetzt ein neues Autonomiestatut, das sicher in der letzten Zeit ausgebaut worden ist, im Rahmen der dynamischen Autonomie. Wir haben ein neues Verfassungsgesetz, das auch die Region irgendwie abgeändert hat und zwar in der Form, dass die Region heute nicht mehr unterteilt ist in zwei Provinzen oder in zwei Länder, sondern dass heute die beiden Länder die Region tragen und die Region letzten Endes führen. Ich glaube, das ist es, das wir zur Kenntnis nehmen müssen, dass wir durch unsere neue Politik, dass wir durch diesen Bericht, den wir beide ausgearbeitet haben und weiter tragen, praktisch das tun, was die heutige Verfassung vorsieht. Das heißt, dass die beiden Länder diese Region verwalten sollen und dass die beiden Länder im Rahmen dieser Region versuchen sollten, das Bestmögliche für die Bevölkerung in diesem Rahmen zu machen. Ich glaube, dass das ein Fortschritt ist. Ein Fortschritt vor allem wenn wir denken, was in dieser Region jetzt möglich ist und wenn wir vor allem auch bedenken, was die Europäische Gemeinschaft für uns alles ermöglicht. Wenn wir bedenken, dass wir nicht mehr die Grenzregion von anno dazumal sind, sondern dass die Grenzen heute wirklich, soweit wie sie in uns selber noch abbauen, mehr oder weniger abgebaut, humaner geworden sind. Dass wir die Möglichkeit haben, dass wir wirklich auch grenzüberschreitend in dieser neuen europäischen Realität zusammen arbeiten können. Ich kann mich noch erinnern – und ich sage es auch, wenn Malossini auch heute zur Zeit bei der Opposition ist -, Kollege Malossini, als wir uns damals im Jahre 1989 zum ersten Mal, offiziell wollend, dass wir zusammenarbeiten, in Trient getroffen haben, welcher Aufmarsch damals bei der Presse gewesen ist, etwas total Neues, dass man jetzt von der Konfrontation, die in den 50er und 60er Jahren gewesen ist, jetzt auf einmal übergeht zu sagen, wir haben jetzt eine Autonomie für Südtirol und fürs Trentino und wir wollen jetzt im Interesse der Bevölkerung das Trennende etwas auf die Seite geben, das Gemeinsame suchen und vor allem versuchen, dass wir im Interesse der Bevölkerung hier doch in den Bereichen zusammenarbeiten, wo wir gemeinsame Ideen haben, wo wir vor allem gemeinsame Aufgaben haben. Ich glaube, lieber Mario, Du kannst Dich noch erinnern, wie es damals war, dass wir dann anschließend an diese Treffen, die wir gemacht haben, gemeinsam nach Rom gepilgert sind, dass wir gemeinsam versucht haben, in Rom unsere Interessen zu vertreten. Du teilweise gleich, nur in italienischer Sprache, wie ich es in meiner Sprache getan habe. Das heißt, dass wir versucht haben, die Autonomie gemeinsam zu verteidigen. Das war

unsere Aufgabe. Das war die erste Form der Zusammenarbeit und so, wie wir damals begonnen haben, hätte sich niemand gedacht, dass wir mit der Zeit soweit kommen, dass wir beide – nicht jetzt die Personen, sondern die beiden Länder – diese Region irgendwie versuchen sollen zu verwalten, soweit noch eigene Kompetenzen da sind und vor allem auch entsprechend zu vertreten und auszubauen. Ich glaube schon, dass wir deshalb in dieser Situation das Bestmögliche getan haben, dass wir wirklich im Interesse der gesamten Bevölkerung arbeiten können. Es ist einfach falsch, wenn man heute hergeht und sagt, es ist irgendetwas verkauft worden, es ist auf irgendetwas verzichtet worden. Wir hätten mit Gewalt irgendetwas aufrechterhalten, was wir hätten sollen irgendwie beseitigen. Ich glaube, dass wir in dieser Situation die beste Lösung gefunden haben, weil ich der Meinung bin, dass wir in dieser Form die Instrumente in der Hand haben, dass man wirklich zusammenarbeiten kann. Ich glaube, dass es deshalb nicht richtig ist vom Ausverkauf der Trentiner zu reden, dass die Trentiner sich von Südtirol irgendwie einvernehmen haben lassen und es ist auch nicht richtig, dass man generell die Trentiner irgendwie beschuldigt, dass sie irgendwie die Autonomie geschenkt bekommen haben. Es stimmt zwar bei Weitem nicht, wie Morandini gesagt hat, er hat wahrscheinlich ein schlechtes Verhältnis mit der Geschichte, aber trotzdem, ich muss sagen, dass es damals die Südtiroler waren, die nach Paris gepilgert sind, die die Selbstbestimmung verlangt haben, die dann anstatt der Selbstbestimmung eben die Autonomie bekommen haben und dass man damals durch Degasperi-Gruber das dann irgendwie anders interpretiert hat und dass es lange gedauert hat, bis man hier ein Einvernehmen gefunden hat, wie dieses Degasperi-Gruber-Abkommen an unsere Verhältnisse angepasst werden sollte. Ich muss hier schon etwas sagen, liebe Kollegin Biancofiore und vor allem auch Kollege Seppi: Es ist eine Beleidigung, was Sie hier gesagt haben gegen die Leute in den 60er Jahren. Ich glaube, dass die mit sehr viel Heimatliebe versucht haben, die Welt aufmerksam zu machen, dass hier irgendetwas nicht in Ordnung ist und dass man die deshalb nicht einfach als Terroristen, als Mörder hinstellen soll. Ich bin immer gegen Gewalt, aber auf der anderen Seite muss ich sagen, dass wir heute diese Autonomie wahrscheinlich nicht in dieser Form hätten, wenn damals nicht auch die Welt darauf aufmerksam gemacht worden wäre, dass es notwendig ist, miteinander zu reden, dass es notwendig ist, dass wir vor allem versuchen, entsprechende Lösungen zu suchen, wobei ich allen Familien mein Beileid aussprechen möchte, ganz gleich auf welcher Seite sie stehen, die hier entsprechende unschuldige Opfer geworden sind. Aber so kann man es in der Geschichte auch nicht stehen lassen. Es ist auch von Biancofiore und einigen anderen gesagt worden, wir würden jetzt nur mehr nach Norden schauen. Trentino wäre schon eingenommen vom Norden und der Süden existiere gar nicht mehr. Ich glaube, wir Südtiroler haben immer gesagt, dass wir in diesem neuen Europa, dass wir in dieser neuen Realität mit Norden und auch mit Süden zusammenarbeiten müssen, dass wir als Grenzgebiet heute eine neue Aufgabe bekommen haben, dass wir dafür Sorge tragen müssen, dass ein harmonischer Übergang von einer Kultur, von einem Staat auf den anderen gemacht werden muss, damit auf diese Art und Weise die Regionen in Europa miteinander verzahnt und miteinander verknüpft werden können. Ich glaube, dass wir das auch getan haben. Es ist auch gesagt worden, dass in

diesem Gebiet drei Volksgruppen zusammen leben und ich möchte mich bei Chiocchetti und auch bei Mussner entschuldigen, dass ich in meinem Bericht zu wenig von der ladinischen, der ältesten Volksgruppe gesprochen habe, aber ich möchte ihnen versichern, dass ich in meiner Tätigkeit sehr wohl aus innerer Überzeugung zu dieser Volksgruppe stehe, weil sie am meisten Schutz verdient und weil sie die kleinste, die schwächste ist und deshalb gerade wir ihr entsprechendes Verständnis entgegen bringen müssen. Wir wollen, dass alle drei Volksgruppen in diesem Raum, den wir zu verwalten haben, ganz gleich, ob dies die italienische, die deutsche oder die ladinische Volksgruppe ist, dass alle sich frei entwickeln können, dass niemand Angst haben muss, irgendwie an den Rand gedrängt zu werden oder dass sich eine andere Kultur irgendwie über die andere drüberstülpen sollte. Wir müssen jeder Kultur die Freiheit geben, wir müssen jeder Kultur die Möglichkeit geben, sich wirtschaftlich und kulturell entwickeln zu können. Ich glaube, dass wir diese Absicht haben und dass wir dies auch weiter tun werden. Es ist einfach unverständlich, lieber Kollege Morandini, wenn Sie hergehen und sagen, dass es eine politische, institutionelle, juristische Inkompatibilität wäre. Ich meine, das sind einfach Erfindungen, die Sie wahrscheinlich selber nicht so genau verstehen, denn ich glaube, dass wir gerade in dieser Zeit das getan haben, was für uns notwendig ist, d.h. dass wir einerseits die Verfassung respektiert haben, andererseits die politischen Möglichkeiten und drittens vor allen Dingen die Erfordernisse, die in dieser Zeit eben notwendig sind. Wenn gesagt worden ist, wir würden in dieser Zeit, wo weniger Kompetenzen da sind, eine zu große Regionalregierung gebildet haben, dann muss ich Ihnen sagen, wir haben die kleinstmögliche Form, die mit dem Statut vereinbar ist, gewählt. Es geht drunter nicht, weil der Text des Statutes so ausgelegt ist, dass es heißt, es braucht zwei Vizepräsidenten, wobei einer der deutschen Volksgruppe angehören muss. Wenn der Präsident der deutschen Volksgruppe angehört und ein Vizepräsident vorhanden ist, der dann auch der deutschen Volksgruppe angehören muss, müssen wird den Proporz berücksichtigen. Wenn zwei deutsche sind braucht es zwei Angehörige der italienische Volksgruppe und dann vor allem braucht es einen Ladinier, damit alle Volksgruppen entsprechend vertreten sind. Somit ist das die kleinste mögliche Form und ich darf Ihnen auch versichern, dass wir, die wir Doppelfunktionen ausüben, selbstverständlich auf jede Entschädigung verzichten, dass wir nicht doppelte Entschädigungen beziehen und ich glaube, dass wir auf diese Art und Weise ganz bestimmt mit dazu beitragen, dass insgesamt eingespart werden kann. Ich glaube, es ist auch richtig, dass die beiden Landeshauptleute auch drinnen sind, weil letzten Endes die Länder die tragenden Pfeiler dieser neuen Region sind. Wir werden in Zukunft zwei Dinge zu tun haben: einerseits die Verwaltung der Kompetenzen, die bei der Region geblieben sind und hier darf ich Ihnen nochmals mitteilen, dass all das, was hier aufgeworfen worden ist, wir versuchen werden, in kürzest möglicher Zeit über die Bühne zu bringen, d.h. erstens die Gemeindewahlordnung, das Gesetz über die Gemeindewahlen, vor allem die Entschädigung der Bürgermeister, die Regelung der Gemeindesekretäre, denn ich glaube, wenn wir wissen, dass nächstes Jahr Gemeinderatswahlen sind, dann müssen wir gemeinsam, Minderheit und Mehrheit, Opposition und Mehrheit, versuchen, diese Gesetze rechtzeitig im Interesse der Gemeinden, selbst dann, wenn sie zwischen Trient

und Bozen unterschiedlich sein sollten, über die Bühne zu bringen, weil ich der Meinung bin, dass wir einfach die Aufgabe haben, unseren Gemeindeverwaltern entsprechende juristische Instrumente in die Hand zu geben. Aus dem Grund hoffe ich, dass das gemacht werden kann. Aber auch was den Pensplan, die Sozialmaßnahmen anbelangt, was vor allem die Fürsorgeeinrichtungen anbelangt, auch in diesem Bereich bin ich der Meinung, dass wir sofort entsprechend gesetzgeberisch tätig sein sollen. Ich darf dem Kollegen Morandini versichern, dass was das Personal anbelangt, dass wir selbstverständlich versuchen werden bei der Übernahme des Personals dafür Sorge zu tragen, dass niemand zu Schaden kommt. Das wäre juristisch nicht möglich, aber es wäre auch nicht in unserem Sinne. Niemand sollte dadurch draufzahlen. Wir werden mit den entsprechenden Gewerkschaften verhandeln. Wir werden versuchen, entsprechende Eingliederungen zu machen für all das Personal, das an die jeweiligen Länder übergeht, damit ja niemand draufzahlt. Das Zweite ist dann, dass wir in den Bereichen, ohne Kompetenzen neu zu erfinden oder zu übertragen, in diesen Bereichen zusammenarbeiten, wo wir gemeinsame Interessen haben, ganz gleich, ob es das Verkehrsaufkommen ist, ob es irgendwie der Brennerbasistunnel ist – und hier kann ich leider die Ausführungen des Kollegen Kusstatscher nicht irgendwie teilen, aber das weiß er. Ich bin eben Realist und nicht irgendwie ein Fundamentalist, sondern ich sehe die Situation, wie sie ist und sagen Sie mir was wir tun würden, wenn nichts geschehen würde. Auf jeden Fall werden wir in den Bereichen zusammenarbeiten, ganz gleich ob es Energie ist, ohne jetzt Kompetenzen an die Region zu übertragen, sondern das sind Kompetenzen der Länder und die werden wir versuchen überall dort zu unterstützen, gemeinsam voranzutreiben, wo es eben vernünftig ist, vor allem auch, wie gesagt worden ist, im Rahmen der EU-Politik der einzelnen Maßnahmen, die hier getroffen werden. Jetzt sagen manche, ja, aber in der Regierung sind nur fünf Leute, was sollen die anderen tun? Ich habe – vielleicht ist es nicht übersetzt worden, mit hat der eine und der andere gesagt, es wäre, weil ich es so eingefügt habe, nicht übersetzt worden und deswegen hat es der eine und der andere nicht gehört – jedenfalls darf ich nochmals mitteilen, es wurde ja zwischen den Mehrheitsparteien vereinbart, dass wir einen entsprechenden Runden Tisch machen, wo alle diejenigen Parteien, die die Regierung unterstützen, mit eingeladen werden, dass wir uns von Zeit zu Zeit treffen, miteinander über diese Maßnahmen diskutieren, die wir eben heute in der Region noch zu verwalten haben.

Abschließend möchte ich sagen: es ist vom Kollegen Pöder gesagt worden: wem nützt es, dass wir diese neue Form der Regionalregierung haben? Ich glaube, es nützt im Grunde genommen sehr vielen. Es ist sicher eine Tat im Interesse der Bevölkerung. Es nützt der gesamten Bevölkerung. Streitereien nützen niemandem, die Bevölkerung wird stärker, wenn sie zusammenarbeitet. Es nützt dem Frieden, dem Zusammenleben der drei Volksgruppen, wenn sie miteinander reden, sich miteinander verstehen, ganz gleich, in welcher Region sie leben. Es nützt vor allem auch der Europaregion Tirol, dass wir europäisch denken, über die Grenzen hinausschauen, Völker verbindend und Regionen verbindend wirken und es nützt vor allem auch dem Frieden in Europa, wenn wir miteinander reden und diskutieren. Deswegen bin ich der Meinung, dass diese Form der Regierung, die wir jetzt bilden, sicher ein

Experiment ist. Wir wissen nicht, ob es gelingt, aber wir sollten es auf jeden Fall wagen und wir sollten das Bestmögliche tun.

PRESIDENTE: Se non ci sono altri interventi, passiamo alla votazione.

Ricordo che per la validità dell'elezione del Presidente della Regione è richiesto l'intervento di almeno due terzi dei componenti il Consiglio (47).

Il Presidente della Regione è eletto con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta di voti (36), computando fra i votanti anche le schede bianche.

Se dopo due votazioni nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, si procede alla votazione di ballottaggio fra i due candidati che nella seconda votazione hanno ottenuto maggior numero di voti e risulta eletto chi ha conseguito la maggioranza assoluta di voti. Se nemmeno in questa terza votazione viene ottenuta la maggioranza assoluta dei voti, l'elezione viene rinviata ad altra seduta, da tenersi entro i prossimi otto giorni e nella quale si procede a nuova votazione qualunque sia il numero dei consiglieri intervenuti.

Nel caso che nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta di voti, si procede nella stessa seduta alla votazione di ballottaggio, proclamando poi eletto chi ha conseguito il maggior numero di voti. A parità di voti ha la preferenza il più anziano di età.

Prego distribuire le schede per la votazione a scrutinio segreto.

(segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	59
maggioranza richiesta	36
hanno ottenuto voti:	
Durnwalder	39
Andreotti	1
schede bianche	19

Dall'esito della votazione, proclamo eletto Presidente della Regione il consigliere Luis Durnwalder.

Passiamo al punto n. 2 dell'ordine del giorno: **DETERMINAZIONE del numero degli Assessori regionali.**

Do lettura della proposta di delibera che dovrà essere votata per alzata di mano.

PROPOSTA DI DELIBERA N. 1/XIII^A

DETERMINAZIONE DEL NUMERO DEGLI ASSESSORI REGIONALI E
ADEGUAMENTO DELLA COMPOSIZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE ALLA
CONSISTENZA DEI GRUPPI LINGUISTICI RAPPRESENTATI NEL
CONSIGLIO REGIONALE

Visto l'articolo 12 della legge regionale n. 25/1952, come modificato dall'articolo 5 della legge regionale n. 10/1973, sull'elezione degli organi della Regione;

Visto l'articolo 36 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, come modificato dall'articolo 4 della legge costituzionale n. 2/2001;

Visto l'articolo 13 del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Preso atto dell'ipotesi di formare la Giunta regionale con cinque Consiglieri regionali, compreso fra questi il Presidente della Regione;

Considerato che, in base alla consistenza dei gruppi linguistici all'interno del Consiglio regionale, due componenti della Giunta regionale devono appartenere al gruppo linguistico italiano e due al gruppo linguistico tedesco, mentre un componente deve appartenere al gruppo linguistico ladino;

IL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE

Nella seduta del 18 febbraio 2004

A di voti legalmente espressi:

d e l i b e r a

1. Di definire il numero degli Assessori regionali effettivi in quattro che assieme al Presidente della Regione formano l'esecutivo regionale composto in tutto di cinque membri.

2. Di prendere atto che, dei cinque membri della Giunta regionale, due appartengono al gruppo linguistico italiano, due al gruppo linguistico tedesco e uno al gruppo linguistico ladino.

Se non ci sono interventi, pongo in votazione questa proposta di delibera.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Contrari? Astenuti?

Con 8 voti contrari, 4 astensioni e tutti gli altri favorevoli, la delibera è approvata.

Passiamo al punto n. 3 dell'ordine del giorno: **ELEZIONE degli Assessori regionali.**

L'elezione deve avvenire separatamente per ciascun gruppo linguistico.

L'elezione è fatta a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio, computando fra i votanti anche le schede bianche.

Ogni consigliere vota per tanti nomi quanti sono gli assessori da eleggere.

ELEZIONE DEGLI ASSESSORI REGIONALI APPARTENENTI AL GRUPPO LINGUISTICO ITALIANO.

Qualcuno vuole avanzare proposte?

La parola al Presidente Durnwalder.

DURNWALDER: Als Vertreter der italienischen Volksgruppe möchte ich den Abg. Amistadi vorschlagen.

Nachdem der nächste Tagesordnungspunkt vorsieht, dass die Vizepräsidenten gewählt werden, aber jeder Vizepräsident auch Assessor sein muss, möchte ich die Abg. Amistadi und Dellai vorschlagen.

PRESIDENTE: Ci sono altri interventi? Nessuno. Sono stati proposti i nominativi dei consiglieri Dellai e Amistadi.

Ognuno può votare i due nominativi.

Prego distribuire le schede per la votazione.

(segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	59
maggioranza richiesta	36
hanno ottenuto voti:	
Amistadi	42
Dellai	41
Turella	1
schede bianche	16

Proclamo eletti Assessori regionali, appartenenti al gruppo linguistico italiano, i consiglieri Amistadi Adelino e Dellai Lorenzo.

ELEZIONE DELL'ASSESSORE REGIONALE APPARTENENTE AL GRUPPO LINGUISTICO TEDESCO E QUINDI ANCHE VICEPRESIDENTE DELLA REGIONE.

Qualcuno vuole avanzare proposte?

La parola al Presidente Durnwalder.

DURNWALDER: Ich möchte - sowohl als Assessorin, und nachdem die Assessorin automatisch Vizepräsidentin für die deutsche Volksgruppe ist – Frau Martha Stocker vorschlagen und ich glaube, Herr Präsident, dass wir das in einem Wahlgang machen dürfen.

PRESIDENTE: Grazie. E' stato proposto il nominativo della consigliere Stocker.

Prego distribuire le schede per la votazione.

(segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	59
maggioranza richiesta	36
hanno ottenuto voti:	
Stocker	41
schede bianche	17
schede nulle	1

Proclamo eletta Assessora regionale e Vicepresidente della Regione, appartenente al gruppo linguistico tedesco, la consigliere Stocker.

ELEZIONE DI UN ASSESSORE REGIONALE APPARTENENTE AL GRUPPO LINGUISTICO LADINO

Qualcuno vuole avanzare proposte?

La parola al Presidente Durnwalder.

DURNWALDER: Ich darf für die ladinische Volksgruppe Herrn Florian Mussner vorschlagen.

PRESIDENTE: Grazie. E' stato proposto il nominativo del consigliere Mussner. Prego distribuire le schede per la votazione.

(segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	58
maggioranza richiesta	36
hanno ottenuto voti:	
Mussner	40
Chiocchetti	1
schede bianche	17

Chiedo al consigliere Mussner se intende far parte della Giunta o rimanere nell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale?

MUSSNER: Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich nehme die Wahl als Regionalassessor an und trete als Vizepräsident zurück. Ich danke!

PRESIDENTE: Proclamo eletto Assessore regionale, appartenente al gruppo linguistico ladino, il consigliere Mussner e lo dichiaro decaduto dall'Ufficio di Presidenza.

Faccio presente l'opportunità di inserire successivamente l'elezione del nuovo membro dell'Ufficio di Presidenza.

Passiamo al punto n. 4 dell'ordine del giorno: **ELEZIONE dei due Vicepresidenti della Regione.**

Prego fare proposte per il Vicepresidente appartenente al gruppo linguistico italiano.

DURNWALDER: Ich möchte als Vizepräsident des Regionalausschusses den Landeshauptmann von Trient, Lorenzo Dellai, vorschlagen.

PRESIDENTE: E' stato proposto l'assessore regionale Dellai.

Prego distribuire le schede per la votazione a scrutinio segreto.

(segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	58
maggioranza richiesta	36
hanno ottenuto voti:	
Dellai	42
Amistadi	1
schede bianche	14
schede nulle	1

Proclamo eletto Vicepresidente della Regione, appartenente al gruppo linguistico italiano, l'assessore Lorenzo Dellai.

Passiamo all'ELEZIONE DEL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE APPARTENENTE AL GRUPPO LINGUISTICO LADINO.

Qualcuno vuole avanzare proposte?

La parola al cons. Lunelli

LUNELLI: Propongo la candidatura del cons. Chiocchetti, che è appartenente al gruppo linguistico ladino.

PRESIDENTE: Grazie. E' stato proposto il nominativo del consigliere Chiocchetti.

Prego distribuire le schede per la votazione.

(segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	58
maggioranza richiesta	36
hanno ottenuto voti:	
Chiocchetti	42
schede bianche	12
schede nulle	4

Proclamo eletto Vicepresidente del Consiglio regionale, appartenente al gruppo linguistico ladino, il cons. Chiocchetti.

Passiamo al punto n. 5 dell'ordine del giorno: **NOMINA delle Commissioni legislative.**

Propongo all'attenzione del Consiglio regionale la seguente proposta di delibera:

PROPOSTA DI DELIBERA N. 2/XIII^A

DETERMINAZIONE DEL NUMERO DELLE COMMISSIONI LEGISLATIVE PERMANENTI E DEL NUMERO DI COMPONENTI, NONCHÉ DELLA SFERA DI COMPETENZA DELLE STESSE

Visti gli articoli 14 e 26 del Regolamento interno del Consiglio regionale;

Preso atto che il predetto articolo 26 prevede che il Consiglio regionale fissi il numero delle commissioni legislative ed il numero dei componenti delle stesse;

Considerata l'esigenza di determinare la sfera di competenza di ciascuna commissione legislativa;

Preso atto di quanto emerso nella seduta del Collegio dei Capigruppo del 18 febbraio 2004,

IL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE

Nella seduta del

A di voti legalmente espressi:

d e l i b e r a

1. di stabilire che il numero delle commissioni legislative permanenti sia pari a due;
2. di determinare che il numero dei componenti le stesse sia pari a ventisei (tredici componenti in ciascuna Commissione);
3. di stabilire la sfera di competenza delle commissioni legislative come segue:

I^ COMMISSIONE LEGISLATIVA:

affari generali, ordinamento enti locali, servizio antincendi, previdenza, assicurazioni sociali, sviluppo della cooperazione e vigilanza sulle cooperative;

II^ COMMISSIONE LEGISLATIVA:

finanze, tributi, patrimonio, ordinamento enti sanitari ed ospedalieri, ordinamento istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ordinamento enti di credito, Libro fondiario, ordinamento del personale, ordinamento Camere di Commercio.

Ci sono interventi? La parola al cons. Seppi.

SEPPI: Grazie, Presidente. Ritengo che quello che è stato stabilito, all'interno della conferenza dei capigruppo, dovrebbe essere citato in toto. La conferenza dei capigruppo, da lei presieduta, ha deciso tutto ciò che è scritto qua, ma ha deciso altresì un'altra cosa che qui non sta scritta e cioè che le commissioni sono composte da tredici e qui è scritto, ma non è specificato che i tredici sono così composti: cinque della minoranza e otto della maggioranza.

Scusate, non è un'altra delibera, perché voi tranquillamente potete inserirlo nella stessa delibera; scusatemi, se io sono della minoranza e dico che

a me una commissione di tredici sta bene se è composta da cinque più otto, altrimenti se non è specificato io non la voto. Lei non può fare oggetto di una seconda delibera – mi conceda – deve essere oggetto della stessa delibera. Presidente, mi scusi, bisogna essere anche machiavellici: le commissioni saranno composte da 26 diviso due, ma sarebbe più semplice dire che le due commissioni sono composte da tredici membri l'una.

Va bene che siamo in una Regione che ha la competenza del Libro fondiario, quando ormai è già passato alle Province!

Al di là di questo, caro Presidente, ritengo che se lei, per cortesia, volesse ritirare questo documento e presentarlo completo la prossima volta con il passaggio che le ho chiesto, saremo anche in grado di poterlo votare e di accettarlo. Grazie.

PRESIDENTE: Credo di poter accettare la proposta del cons. Seppi di rinviare alla prossima seduta, inserendo questo al primo punto dell'ordine del giorno e quindi potendo poi convocare le commissioni nei due giorni successivi.

Grazie e buona serata a tutti.

La seduta è chiusa.

(ore 20.13)

INDICE	INHALTSANGABE
---------------	----------------------

ELEZIONE del Presidente della Regione pag. 1	WAHL des Präsidenten der Region Seite 1
DETERMINAZIONE del numero degli Assessori regionali pag. 95	FESTLEGUNG der Anzahl der Regionalassessoren Seite 95
ELEZIONE degli Assessori regionali pag. 96	WAHL der Regionalassessoren Seite 96
ELEZIONE dei due Vicepresidenti della Regione pag. 98	WAHL der zwei Vizepräsidenten der Region Seite 98
NOMINA delle Commissioni legislative pag. 99	ERNENNUNG der Gesetzgebungskommissionen Seite 99

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

HOLZMANN Giorgio (ALLEANZA NAZIONALE)	pag.	1
de ECCHER Cristiano (ALLEANZA NAZIONALE)	"	7
MORANDINI Pino (U.D.C. - UNIONE DEI DEMOCRATICI CRISTIANI E DEI DEMOCRATICI DI CENTRO)	"	10-87
DIVINA Sergio (LEGA NORD - TRENTINO - PADANIA)	"	17
MOSCONI Flavio (FORZA ITALIA)	"	19
KURY Cristina Anna Berta (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	25
DELLAI Lorenzo (CIVICA MARGHERITA)	"	29
URZÍ Alessandro (ALLEANZA NAZIONALE)	"	34
KUSSTATSCHER Josef (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	38
BONDI Mauro (SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENTINO PER L'ULIVO)	"	40
LEITNER Pius (DIE FREIHEITLICHEN)	"	43
LUNELLI Giorgio (CIVICA MARGHERITA)	"	48-99
PÖDER Andreas (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	52
KLOTZ Eva (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	56
MALOSSINI Mario (FORZA ITALIA)	"	59

BIANCOFIORE Michaela (FORZA ITALIA PER L'ALTO ADIGE)	"	63
MINNITI Mauro (ALLEANZA NAZIONALE)	"	66
BOMBARDA Roberto (VERDI - GRÜNE - VĚRC)	"	71
PAROLARI Giuseppe (SINISTRA DEMOCRATICA E RIFORMISTA DEL TRENTINO PER L'ULIVO)	"	72
SEPPI Donato (MISTO)	"	75-100
CATALANO Agostino (MISTO)	"	79
CHIOCCHETTI Luigi (U.A.L - UNIONE AUTONOMISTA LADINA)	"	81
GIOVANAZZI Nerio (FORZA ITALIA PER L'ALTO ADIGE)	"	83
DOSSI Riccardo (LEALI E AUTONOMISTI DEL TRENTINO)	"	86
MURARO Sergio (AUTONOMISTI - CASA DEI TRENTINI)	"	88
LAMPRECHT Seppi (SVP - SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	89
DURNWALDER Alois (SVP - SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	90-97-98